

## La VQR 2015-2019 e il Macrosettore 13C - Storia Economica

Riportiamo di seguito il documento inviato congiuntamente dalla Società Italiana degli Storici Economici - SISE e dalla Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico - AISPE al Consiglio Direttivo dell'ANVUR relativamente alle nuove *Linee guida* della VQR 2015-2019:

“Il recente D.M. n. 110 del 29/11/2019 (*Linee guida per la valutazione della qualità della ricerca (VQR) 2015 - 2019*) ha introdotto, tra le altre, una modifica sostanziale nella suddivisione delle Aree CUN ai fini della VQR, dividendo l'Area 13 (Scienze economiche e Statistiche) in **13a Scienze economiche e statistiche** e **13b Scienze economico - aziendali**. Tale bipartizione risponde all'esigenza di sottoporre a valutazione con *informed peer review* i prodotti della ricerca della 13a e con la pura *peer review* quelli della 13b.

Non essendo specificato nel Decreto in quale delle due Aree 13 sarà collocato il Macrosettore 13C (Storia Economica), le Società scientifiche degli Storici Economici (SSD SEC/S/P-12) e degli Storici del Pensiero Economico (SECS/P-04)

## Convegno Internazionale SISE - XI Congresso Italia-Spagna di Storia Economica “La resilienza economica di fronte agli scenari di crisi: territori, settori e imprese” PADOVA, 18-19 OTTOBRE 2019

Si è svolto a Padova il 18 e 19 ottobre 2019 il Convegno Internazionale di Studi SISE 2019 - XI Congresso Italia-Spagna di Storia Economica, “La resilienza economica di fronte agli scenari di crisi: territori, settori e imprese”, organizzato dal Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità - DiSSGEA dell'Università di Padova e dalla Segreteria SISE con il sostegno di Promex, azienda speciale per l'internazionalizzazione della Camera di Commercio di Padova. La grande crisi dell'ultimo decennio ha accentuato l'interesse delle scienze sociali per il concetto di resilienza. Concentrare lo sguardo sulle imprese, settori e territori che sono stati in grado di reagire a fasi di congiuntura negativa per tornare



[segue a p. 2, 1ª col.]



[segue a p. 3, 1ª col.]

[segue da p. 1, 1° col.]

**Tab. 1: VQR 2011 - 2014 (GEV 13) - Distribuzione dei prodotti della ricerca conferiti per tipologia di pubblicazione e SSD di afferenza dell'addetto.**

SSD add	% Monografia scientifica	% Contributo in volume	% Contributo in rivista
SECS/P-12 (Storia Economica)	29,84	39,02	31,15
SECS/P-04 (Storia del Pensiero Economico)	23,21	30,36	46,43
Totale Gev 13	8,77	17,88	72,77

esprimono la loro preoccupazione per le decisioni future in merito e richiedono con decisa convinzione l'assegnazione del Macrosettore 13c (Storia Economica) all'Area 13b Scienze economico - aziendali.

Le ragioni di tale richiesta emergono in tutta chiarezza dalle specificità del nostro Macrosettore, dalle tematiche della ricerca, dalle metodologie e dalle sedi di pubblicazione che si traducono in una netta prevalenza delle monografie e dei contributi in volume, tipici prodotti della ricerca nelle scienze umanistico-sociali e, per questo, correttamente valutabili solo mediante *peer review* e non idonee all'utilizzo di indicatori bibliometrici. Al riguardo, la Tab. 1 mostra, già per la scorsa VQR, la preponderanza delle monografie e dei contributi in volume (entrambi valutabili solo con *peer review*) per i due SSD che compongono il Macrosettore 13C.

Del resto, la necessità della collocazione nell'Area 13b Scienze economico - aziendali trova conferma nei risultati della precedente VQR 2011-2014 e nel relativo "Rapporto fina-

le di area del Gruppo di Esperti della Valutazione dell'Area 13 (GEV13)" che, nella "Sintesi dei risultati (pag. 46)" sottolinea "la nota, specifica posizione di Storia Economica e di Storia del Pensiero Economico all'interno dell'Area". Infatti, la Tab. 2 mostra l'assoluta preponderanza delle valutazioni con *peer review*, in evidente analogia con i SSD economico-aziendali (SECS-P/07 e SECS-P/13) e in netta difformità dai SSD economico-statistici (SECS-P/01, SECS-P/05 e SECS-S/01)

Ad ulteriore riprova delle specificità delle discipline storico-economiche all'interno dell'Area 13, si segnala il recente accoglimento nel Coordinamento delle Società Storiche. Non vi possono essere dubbi, quindi, sulla solidità delle motivazioni che ci inducono a chiedere con forza, ai fini del prossimo esercizio di valutazione della ricerca, la collocazione del Macrosettore 13C all'interno dell'Area 13b Scienze economico - aziendali e, pertanto, confidiamo che alla nostra richiesta sarà dato adeguato riscontro nella stesura del Bando di indizione della VQR 2015-2019."

**Tab. 2: VQR 2011 - 2014 (GEV 13) - Percentuale di prodotti valutati attraverso la *peer review*, la bibliometria e la *informed peer review* per SSD di afferenza dell'addetto.**

SDD add	% Peer review	% Bibliometria	% Informed Peer
SECS-P/01 (Economia Politica)	18,03	81,97	0
SECS-P/05 (Econometria)	5,26	94,74	0
SECS-S/01 (Statistica)	19,7	79,75	0,55
SECS-P/12 (Storia Economica)	79,61	20,39	0
SECS-P/04 (Storia del Pensiero Economico)	64,81	35,19	0
SECS-P/07 (Economia Aziendale)	45,81	54,19	0
SECS-P/13 (Scienze Merceologiche)	60,98	39,02	0
Totale Gev 13	32,19	67,63	0,18

[segue da p. 1, 2° col.]

su un percorso di crescita agevola l'individuazione dei fattori, processi e strategie determinanti per il rilancio ed utili a formulare politiche attive per il futuro. Come emerso dal Congresso, la Storia Economica, con la sua consolidata tradizione di studi sulle crisi nel lungo periodo, può dare un'importante contributo al dibattito sulla resilienza, ulteriormente arricchito, in questa circostanza, dal confronto tra studiosi italiani e spagnoli, che ha stimolato la comparazione tra casi aziendali, settoriali e regionali dei due paesi.

Il Convegno ha avuto inizio alle ore 9 di venerdì 18 ottobre presso la Sala dei Giganti di Palazzo Liviano con i saluti del rettore dell'Università di Padova ROSARIO RIZZUTO e del Presidente della SISE MARIO TACCOLINI, e con l'introduzione dei coordinatori del Comitato Italia-Spagna di Storia Economica CARLOS BARCIELA LÓPEZ (Universidad de Alicante) e GIOVANNI LUIGI FONTANA (Università di Padova).

La prima sessione del Convegno, presieduta da PAOLA PIERUCCI (Università di Chieti - Pescara) è stata aperta dalla



relazione di JOAQUÍN MELGAREJO MORENO (Universidad de Alicante), *Una nueva visión sobre los recursos naturales*. MELGAREJO, introducendo il tema del suo intervento, ha richiamato alla necessità di storicizzare il concetto di risorsa naturale. L'insieme delle risorse naturali non è rimasto immutabile nel corso del tem-

po, ma è cambiato a seconda del livello tecnologico e dello sviluppo produttivo della società, rendendo di volta in volta indispensabili dei materiali, quali il carbone o il petrolio, poco o per nulla apprezzati in precedenza. L'economia ha trattato a lungo la produzione come un sistema chiuso e a sé stante, influenzato dalle condizioni dell'ambiente circostante solo attraverso la variazione nei prezzi relativi degli input. Più di recente sono stati proposti dei modelli di "economia ambientale", nei quali l'apporto dell'ambiente viene integrato sotto forma di esternalità: alcune, generalmente positive, dovute alle condizioni del contesto e altre, generalmente negative, create dalla produzione stessa. Due aspetti che dovrebbero essere inclusi nel calcolo dei costi e dei ricavi.

Che a livello globale la situazione attuale sia insostenibile – ha evidenziato MELGAREJO – lo dimostrano stime secondo le quali nel 2050 saranno necessarie le risorse di tre pianeti simili alla Terra per far fronte ai consumi della popolazione mondiale. Previsioni che diventano ancor più allarmanti se si tiene conto della limitata superficie coltivabile e dell'impossibilità di estendere ulteriormente le colture senza incidere su altri usi del suolo rilevanti per gli equilibri ambientali, quali foreste o zone umide.

L'urgenza di procedere a cambiamenti nel modo di produrre è confermata dalla rapida ascesa dei prezzi delle materie prime e dalla tendenza all'esaurimento delle risorse essenziali per la vita, quali l'acqua potabile. La principale risposta a queste sfide – ha sottolineato il relatore – è il passaggio all'economia circolare, ad un'organizzazione dei processi produttivi che abbandoni la linearità, tipica dell'economia neoclassica, della trasformazione di risorse in prodotti da consumare, per sostituirla con una circolarità dei flussi basata sul recupero e riciclo. Scarti e residui devono quindi diventare input produttivi da riciclare facendo ricorso a fonti di energia rinnovabili e riducendo al minimo la depauperazione dell'ambiente.

L'UE e le istituzioni sovranazionali si sono poste obiettivi ambiziosi nel passaggio all'economia circolare, ma nei fatti i progressi sono stati ridotti e tesi solo a rallentare il degrado anziché ad invertire una tendenza autodistruttiva, come invece sarebbe stato necessario.

ALESSANDRA BULGARELLI (Università di Napoli "Federico II") e JOSÉ MIGUEL LANA BERASAIN (Universidad de



Navarra), *La resilienza della montagna in epoca di crisi: l'Appennino centro-meridionale e la Navarra in età preindustriale*, hanno focalizzato l'attenzione sull'impatto che gli shock possono avere sui percorsi di crescita territoriali. Lottica comparativa adottata ha consentito di mettere a confronto due regioni montane della

Spagna e dell'Italia per ricostruirne l'evoluzione tra i secoli XVI e XIX. L'attenzione è stata posta sul sistema economico nel suo complesso, prendendo in considerazione la molteplicità di fattori che possono aver influenzato il percorso di adattamento: popolazione e habitat; produzione (agricoltura, allevamento, utilizzo del bosco, attività manifatturiera e servizi); struttura sociale e organizzazione; l'ammontare della ricchezza e la sua distribuzione; la presenza di risorse collettive e loro gestione; la formazione di capitale sociale, le regole e le decisioni collettive. L'obiettivo assunto è stato quello di valutare la capacità dell'economia e della società in esame di ritornare nella situazione di equilibrio pre-shock, ma anche la possibilità di evolvere verso stati differenti o di riorganizzare, adattare e trasformare la propria struttura attraverso nuovi percorsi di crescita.

FRANCESCO BALLETTA (Università di Napoli "Federico II"), *La moneta fiduciaria a Napoli nel '600 e '700 come strumento di resilienza alle crisi*, ha ricordato come tra il Seicento ed il Settecento Napoli sia stata colpita da almeno undici crisi, provocate da eventi naturali o politici, dalle eruzioni del Vesuvio, da terremoti, carestie, epidemie, guerre, mutamenti di governi e cambiamento di monete. Grazie alla

disponibilità di dati relativi ad un periodo lungo oltre due secoli, a partire dal 1587 sino 1806, riguardanti l'emissione della cartamoneta e le operazioni di impiego di ben otto



istituzioni bancarie - Pietà, Popolo, Poveri, San Giacomo, Spirito Santo, S. Eligio, Annunziata e SS. Salvatore - è stato possibile individuare i processi di resilienza favoriti dall'opera di espansione monetaria promossa da questi istituti. Con un'efficacia diseguale - come ha sottolineato il relatore - a seconda delle

difficoltà economiche. Nell'attenuare una crisi indotta da una carestia, ad esempio, l'immissione di cartamoneta sul mercato svolse un ruolo meno incisivo dell'azione intrapresa dalle istituzioni annonarie, responsabili dell'approvvigionamento di beni di prima necessità, quali i cereali. Fondamentale invece si rivelò l'espansione della moneta circolante in occasione di terremoti o eruzioni del Vesuvio. Dal punto di vista socio-economico, prendendo in esame le diverse zone di Napoli si può constatare come l'accresciuta circolazione della moneta si rivelò più efficace nell'alleviare le crisi nei quartieri poveri, mentre ebbe un ruolo meno determinante nei quartieri più ricchi, dove la nobiltà e la borghesia potevano attingere a maggiori riserve di liquidità. In conclusione il ricorso alla cartamoneta a Napoli, la città in assoluto più popolata dell'Europa cristiana all'inizio del periodo considerato, garantì dei margini di protezione nei confronti delle conseguenze economiche e finanziarie delle crisi.

La seconda sessione, presieduta da CARLO TRAVAGLINI (Università di Roma Tre) è stata aperta dalla relazione di LUCIANO SEGRETO (Università di Firenze), *Reinventarsi un futuro economico. L'impossibile sfida della Città Libera di Danzica (1920-1939)*. Città della Lega Anseatica in età moderna, sede di una ricca e variegata comunità di mercanti, porto di imbarco per i cereali che venivano inviati ad Amsterdam nel XVII e XVIII secolo, Danzica divenne poi *hub* commerciale per altre *commodities* (specie il carbone e il legname) nel corso del processo di industrializzazione europeo del XIX secolo. Si affermò a fine dell'Ottocento anche come ricca realtà industriale e, soprattutto, sbocco commerciale di un sistema economico complesso che si estendeva lungo tutto il bacino della Vistula, che si getta nel Baltico a pochi chilometri di distanza da Danzica e che aveva dei bracci minori che passavano attraverso la città, indipendentemente a quale paese i relativi territori appartenessero (Impero austro-Ungarico, Prussia, Impero zarista). SEGRETO ha messo in luce come dopo la prima guerra mondiale e a seguito delle decisioni prese alla Conferenza di Versailles, Danzica si ritrovasse trasformata in città-stato con la denominazione di Città Libera di Danzica. Estesa su un'area di meno di 2.000 Km

quadrati e con una popolazione di 360.000 abitanti, in grande maggioranza tedeschi, la città dovette ripensare la propria configurazione economica e produttiva. L'articolato sistema economico della città si



trovò improvvisamente privato dei suoi legami con il resto della Germania e soprattutto perse la sua integrazione con il vasto territorio retrostante, a sua volta divenuto di nuovo uno stato indipendente, la Polonia, con interessi economici nazionali progressivamente divergenti da quelli della Città Libera. Nel periodo 1920-39 la

città di Danzica dovette così faticosamente ridefinire la sua identità e muoversi in un contesto economico internazionale che, nonostante la protezione formale della Società delle Nazioni, le assegnava il ruolo del vaso di coccio sballottato tra i vasi di ferro, la Germania e la Polonia, e i tanti altri attori internazionali, prima di tutto le imprese francesi e inglesi, che cercavano di trarre vantaggio dalla condizione di oggettiva debolezza dell'antica città anseatica.

MARIO PERUGINI (Università Bocconi, Milano), *A Tale of Two Autarchies. L'industria chimica in Italia e Spagna dopo la crisi del 1929*, ha tracciato un confronto serrato e puntuale fra l'evoluzione dell'industria chimica italiana e quella spagnola nel periodo successivo alla Grande crisi novecentesca. In entrambi i casi il processo di "mobilitazione



industriale" stimolato dalla prima guerra mondiale rappresentò un fondamentale stimolo per il processo di industrializzazione. In particolare l'industria chimica conobbe in quegli anni una rapida espansione in ambedue i paesi. Malgrado la crisi economica del primo dopoguerra, la crescita quantitativa delle produzioni - incentrata su alcuni specifici

prodotti, primo fra tutti i fertilizzanti fosfatici, e con qualche persistente arretratezza come nel caso dei prodotti chimici organici - continuò nel corso degli anni Venti. In entrambi i paesi emerse poi, in reazione alla crisi del 1929 e alla Grande Depressione degli anni Trenta, un nuovo quadro istituzionale caratterizzato da barriere più elevate e da restrizioni al commercio, oltre che da nuove forme di corporativismo economico, progressivamente accentuate fino all'affermazione nelle due nazioni di una dichiarata politica autarchica.

L'inizio di una reale divergenza in termini di sviluppo tecnologico e cambiamento strutturale del settore chimico fra i due casi nazionali va collocato nel corso della seconda metà degli anni Trenta. Secondo PERUGINI gli effetti delle

politiche di sostituzione delle importazioni si rivelarono più efficaci e maggiormente duraturi del caso italiano, stimolando un processo di *catching-up* con la frontiera dell'industria chimica a livello internazionale. Nel caso spagnolo la maggiore fragilità del quadro istituzionale creato nel corso degli anni Venti e Trenta, nonché l'assenza di una o più grandi imprese chimiche in grado di cogliere le opportunità offerte dalle politiche autarchiche, impedirono l'avvio di un processo di convergenza con le nazioni più industrializzate.

I lavori del Convegno sono proseguiti nel pomeriggio presso l'Auditorium del Centro culturale S. Gaetano con la terza sessione presieduta da MARCO BELFANTI (Università di Brescia). JESÚS M. VALDALISO (Universidad del País Vasco), *La resiliencia de la industria de fabricación de máquina herramienta en España (c. 1960-2018)* ha delineato i caratteri strutturali e l'evoluzione dell'industria spagnola dei macchinari per la lavorazione dei metalli che, sviluppata tardivamente tra Ottocento e Novecento, operò per decenni all'interno di un mercato nazionale chiuso e protetto dalla concorrenza straniera. Come in altri campi, l'ingresso della Spagna nella Comunità Europea aprì una fase di rapida modernizzazione, proseguita sotto l'intensa pressione competitiva esercitata dalla globalizzazione, che ha portato l'industria spagnola delle macchine per la lavorazione dei metalli ad affermarsi come la terza realtà produttiva a livello continentale, preceduta solo da Germania e Italia. L'aumento delle esportazioni avvenuto nel corso degli ultimi anni ha portato ad un definitivo superamento della dipendenza dall'estero che aveva segnato gli anni Sessanta e Settanta.



Formata da PMI di dimensioni simili alle concorrenti italiane, l'industria spagnola delle macchine per la lavorazione dei metalli è concentrata soprattutto nel Paese Basco e nelle regioni confinanti. Le maggiori aziende del settore sono sorte nel secondo dopoguerra, in genere prima dell'ingresso della Spagna

nella CEE. Si tratta di imprese molto specializzate e flessibili, in grado di adattare la loro offerta alle esigenze dei clienti anche per produzioni su piccola scala. I fattori che spiegano la resilienza del settore nel Paese Basco ed il suo declino a Barcellona, sono la forte spinta all'innovazione tecnologica e organizzativa favorita dalla concentrazione territoriale; l'elevato livello degli investimenti in ricerca e sviluppo, in crescita quasi ininterrotta dal 1998 ad oggi; la presenza di centri di formazione specializzati ed il forte sostegno che le istituzioni locali hanno saputo dare ai processi di avanzamento tecnologico tramite agevolazioni all'acquisto di nuovi macchinari e progetti mirati alla riqualificazione dei lavoratori.

DANIELA MANETTI (Università di Pisa), *Affrontare e prevenire le crisi: dalla meccanica di precisione al lusso. I casi Panerai e Allemano*, ha preso in considerazione due casi



di resilienza relativi ad aziende italiane specializzate nella meccanica di precisione. Si tratta in entrambi i casi di imprese dotate di una lunga tradizione, nate nella seconda metà dell'Ottocento, quando la Allemano avviò la produzione di macchine a vapore per lavori stradali e il fondatore della Panerai aprì un negozio di orologi con annessa officina per il montaggio e la riparazione di

meccanismi importati dall'estero. La prima guerra mondiale consentì alle due aziende di aumentare la produzione ed espandersi nel settore delle commesse militari, stabilendo con le forze armate solidi rapporti di fornitura destinati a protrarsi ben oltre la conclusione del conflitto. Nel secondo dopoguerra Panerai continuò ad investire nel settore degli armamenti, in particolare delle forniture alla Marina, mentre Allemano si orientò sulla produzione civile, manometri e altri strumenti di misurazione industriali, e sulle attrezzature per subacquei.

Il calo delle commesse militari seguito al crollo del muro di Berlino mandò in crisi la Panerai, controllata direttamente dalla Marina militare dopo la morte senza eredi dell'ultimo esponente della famiglia fondatrice. La risposta del management consistette nel lancio di una collezione di orologi che riprendevano le linee dei modelli fabbricati per gli incursori durante la seconda guerra mondiale, e che riscossero un successo di vendite tali da compensare le perdite delle altre linee produttive e attrarre l'attenzione di Cartier.

La Allemano, entrata in crisi negli anni novanta per la concorrenza orientale ed il mancato adeguamento tecnologico, venne rilevata da una società di consulenza ed anch'essa rilanciata grazie ad una collezione di orologi che riprende il look "retro" dei tradizionali prodotti dell'azienda, i manometri.

MIGUEL ÁNGEL SÁEZ GARCÍA (Universidad de Alicante), *Crisis y reconversión en la siderurgia española*, ha ripercorso le vicende di un settore produttivo fondamentale per lo sviluppo industriale, ma interessato da profonde trasformazioni nel corso dell'ultimo mezzo secolo. Nel secondo dopoguerra, quando un lungo periodo di crescita economica sostenuta e ininterrotta portò ad un continuo aumento della domanda di acciaio, la siderurgia visse una rivoluzione tecnologica e organizzativa con la costruzione di grandi impianti a ciclo integrale, soggetti a pronunciate economie di scala. La ripetute crisi degli anni settanta fecero emergere un problema di sovrapproduzione che nel corso del decennio successivo fu al centro delle politiche economiche dell'Unione Europea, ma che si ripropone ciclicamente quando il

rallentamento della crescita porta ad un calo nella domanda di beni di durevoli e di nuove costruzioni.

La siderurgia spagnola, come quella italiana, si caratterizza per scelte tecnologico-produttive diverse rispetto a quelle dominanti a livello mondiale, con un ruolo maggiore



dei forni elettrici a fronte di un minor ricorso ai più moderni impianti ad ossigeno. Scelte tecnologiche alle quali corrisponde uno spiccato dualismo nelle dimensioni delle imprese, con la persistenza di un gran numero di piccole aziende e di impianti di seconda fusione a fianco di poche grandi acciaierie a ciclo integrale. La ristrutturazione

degli anni ottanta assorbì ingenti risorse pubbliche, pari quasi al 5% del PIL in Spagna tra 1980 e 1988, concentrate prevalentemente sugli impianti a ciclo integrale. Nel medio periodo questi interventi ebbero l'effetto di aumentare sensibilmente la produttività, ma di fronte ad una crescita della domanda modesta e discontinua ciò si è tradotto in un deciso calo dell'occupazione. Contemporaneamente è diminuita la frammentazione del settore grazie ad una serie di fusioni ed acquisizioni che nell'arco di un ventennio hanno ridotto il numero di imprese attive nel settore.

La quarta sessione del Convegno, presieduta da EZIO RITROVATO (Università di Bari), si è articolata in tre relazioni, la prima delle quali, presentata da XOÁN CARMONA BADÍA (Universidad de Santiago), *Crisis y reconversión en la industria española de conservas de pescado (1959-2018)*, ha trattato di un settore in cui la Spagna ricopre un ruolo di



assoluto rilievo, essendo la seconda produttrice al mondo di pesce in scatola dopo la Thailandia. È un'industria fortemente localizzata nelle regioni atlantiche, ed in particolare in Galizia, caratterizzata da una spiccata vocazione all'esportazione rivolta soprattutto verso gli altri paesi dell'Unione

Europea. Le imprese, sino a poco tempo fa tutte a proprietà spagnola e a controllo familiare, si dividono tra cinque gruppi di medie dimensioni, con una proiezione internazionale, e numerose piccole aziende. Solo negli ultimi anni il panorama è mutato in seguito all'attiva politica di acquisizioni svolta da una multinazionale straniera, il gruppo Boulton.

Nato nei primi decenni dell'Ottocento, il settore conserviero spagnolo si sviluppò gradualmente alternando fasi di crescita e di consolidamento, ma giunse al passaggio cru-

ciale dell'ingresso nella Comunità Europea in condizioni di relativa arretratezza, con un eccesso di capacità produttiva, una scarsa presenza sui mercati esteri ed una prevalenza della pesca costiera su quella d'altura. Negli anni Sessanta e Settanta il prodotto principale era la sardina, esportata soprattutto verso i paesi dell'Africa settentrionale e occidentale, sbocchi destinati a chiudersi alla metà degli anni Ottanta con la crisi dei paesi produttori di petrolio. Nello stesso tempo - ha rimarcato CARMONA - l'ingresso nella Comunità Europea, se da un lato impose alle aziende di effettuare gravosi investimenti per adeguarsi a standard igienico-sanitari più stringenti, dall'altro non si tradusse in un'immediata eliminazione delle tariffe daziarie, destinate a ridursi gradualmente nel corso di più di un decennio. La crisi che ne seguì, appesantita dalle ricadute dello scandalo del tonno all'olio di colza, operò una severa selezione tra le aziende del settore, con un'ondata di fallimenti alla quale si accompagnò un rapido aumento degli acquisti di macchinari all'estero. Fu solo nel corso degli anni Novanta, in seguito all'azzeramento dei dazi, alla svalutazione della peseta e alla crescita dei finanziamenti europei, che il processo di riorientamento delle esportazioni verso l'Europa venne completato. Nel corso degli ultimi anni la Galizia è stata la principale beneficiaria della politica europea della pesca, ottenendo finanziamenti che hanno consentito alle aziende del settore di accrescere la capacità produttiva, perfezionare le tecniche di lavorazione ed adeguarsi a più elevati standard igienico-sanitari e di sostenibilità ambientale.

MARCO BERTILORENZI (Università di Padova) nel suo intervento *La resilienza dei mercati. I futures nel settore agro-alimentare: Cacao, caffè e zucchero (1960-1980)*, ha analizzato il comportamento dei mercati a termine di alcune *commodities* agro-alimentari di Londra, Parigi e New



York rispetto a tre fattori di tensione negli scenari economici internazionali degli anni 1970: quello economico, quello politico e quello istituzionale. La prima causa di tensione era di natura meramente economica: il progressivo smantellamento del sistema di Bretton Woods coincise con una fase di instabilità e di eu-

furia dei mercati delle *commodities*. Da questa crisi alcuni mercati hanno saputo trarre grossi benefici, espandendo in maniera esponenziale le proprie attività, come nel caso del mercato di Londra e di quello di New York. Invece il mercato a termine dello zucchero di Parigi ne è uscito fortemente indebolito, perché l'euforia generò una bolla speculativa che portò la camera di compensazione del mercato stesso a fallire alla fine del 1974. Se Parigi perse terreno rispetto agli altri due mercati, questa sede finanziaria è uscita indebolita an-

che dalla seconda fase di tensione, quella di natura politica. Infatti l'entrata del Regno Unito nella Comunità Economica Europea nel 1973 diede all'Europa un nuovo centro finanziario "intra muros", Londra, che progressivamente scalzò il ruolo di Parigi. Tuttavia l'entrata della City nella Comunità Europea non era priva di incognite, perché una serie di regolamentazioni, in primis quelle sulla sorveglianza dei mercati (fisici e finanziari) da parte della Commissione Europea rischiava di sovvertire i principi di auto-regolazione dei mercati che governavano da decenni la piazza londinese. Questo rischio si è avvitato sul terzo fattore di tensione, quello istituzionale: in concomitanza a questi fatti, il governo degli Stati Uniti si fece promotore di una vasta riforma istituzionale per quanto riguarda la regolamentazione dei mercati a termine, che sfociarono nella creazione della *Commodity Futures Trading Commission* nel 1975. Secondo questa regolamentazione, i mercati di cacao, caffè e zucchero basati a New York smisero di essere "auto-regolati" e caddero sotto uno stretto controllo governativo. Dopo il fallimento del mercato a termine parigino, anche il governo francese adottò una nuova regolamentazione ispirata a quella degli Stati Uniti. Di fronte al rischio di un'estensione globale del "modello americano", grandi attori presenti su tutte e tre le piazze, come Merrill Lynch, attuarono una strategia resiliente nei confronti della regolamentazione europea, che sfociò nella salvaguardia a Londra del modello auto-regolamento di mercato a termine. Un successo per gli operatori consolidati sulla piazza londinese che non mancò di influenzare anche gli altri centri concorrenti e che garantì una continua espansione nelle attività dei mercati a termine, non solo nelle commodities, anche anche in quelli puramente finanziari a livello globale.

RAMÓN RAMÓN-MUÑOZ (Universitat de Barcelona), *La*



*resiliencia de la industria agroalimentaria en períodos de globalización y desglobalización*, ha presentato i risultati di una ricerca incentrata sulla regione della Catalogna, area di precoce sviluppo industriale, in cui il settore dell'industria agroalimentare mantenne a lungo un'importanza considerevole. Tra 1856 ed il 1900 infatti l'agro-alimentare contribuì al prodotto manifatturiero della regione per

una quota variabile tra il 16% e il 20%, seconda solo a quella dell'industria tessile. Nell'ambito degli studi sulla resilienza l'approccio regionale e settoriale – ha argomentato il relatore – consente di far risaltare maggiormente il contributo dei fattori specifici ad un determinato contesto e ambito. L'arco cronologico preso in esame, gli anni dal 1880 al 1935, è particolarmente significativo perché include tanto la fase culminante della prima globalizzazione che il successivo periodo di de-globalizzazione.

L'impatto della crisi è stato valutato assumendo come principale indicatore l'andamento della produzione, depurato dalle oscillazioni annuali tipiche del settore agroalimentare, condizionato dall'andamento dei raccolti. Sono stati presi in considerazione i principali rami del comparto: farina, olio d'oliva, vino, caffè, zucchero, cioccolata, birra e carne congelata. Benché in ciascuno di essi le crisi si manifestino con diversa incidenza e durata, si possono comunque individuare tre distinti periodi di difficoltà: il tardo Ottocento, gli anni successivi alla prima guerra mondiale e gli anni Trenta del Novecento. Ad essere colpiti dal peggioramento della congiuntura furono soprattutto farina, vino ed olio d'oliva, i prodotti più direttamente interessati dalla globalizzazione tardo-ottocentesca. L'industria della farina attraversò una prima fase di concentrazione, con la scomparsa dei piccoli molini e la costruzione di grandi impianti moderni a Barcellona per trasformare grano di importazione, per poi cadere in stagnazione in seguito all'introduzione di dazi protezionistici. La viticoltura catalana si avvantaggiò della diffusione della fillossera in Francia per poi esserne a sua volta colpita, ma reagì migliorando la qualità del prodotto e riducendo i costi grazie a innovazioni tecniche e organizzative, quali l'introduzione degli impianti con viti americane e la creazione di cooperative. La sostituzione negli usi industriali dell'olio d'oliva con altre sostanze costrinse l'industria olearia a riconvertirsi in funzione del consumo alimentare. Grazie all'innovazione tecnica e ad adeguate strategie di marketing il settore mantenne alti tassi di crescita tra 1891 e 1919. Lo sviluppo di nuove tecniche di raffinazione nel primo dopoguerra incise sulle esportazioni catalane, ma anche questa volta i produttori seppero reagire continuando ad investire ed innovare, aiutati in questo dall'espansione del cooperativismo.

I lavori del Convegno sono ripresi la mattina di sabato 19 ottobre 2019 presso l'Aula E di Palazzo Bo' con la quinta sessione presieduta da GIOVANNI LUIGI FONTANA. FRANCESCO IZZO (Università della Campania "L. Vanvitelli") e ILARIA ZILLI (Università del Molise), *L'impresa resiliente. Strategie di resistenza alla crisi in quattro imprese del Mezzogiorno*, hanno ricordato come la crisi economica e finanziaria degli ultimi anni abbia fortemente indebolito il sistema industriale del Mezzogiorno, che già da tempo aveva intrapreso un lento, ma costante, processo di declino. Alla significativa contrazione del patrimonio imprenditoriale, con una drammatica erosione della base produttiva e occupazionale, si è contrapposto però il rafforzamento di imprese capaci di resistere ai colpi della crisi, che ha operato un severo processo di selezione. In una trama produttiva costituita in larga misura da piccole e piccolissime imprese a conduzione familiare, sono emersi negli ultimi anni gruppi imprenditoriali capaci di crescere nelle dimensioni e di espandersi nei mercati internazionali. Pur operando in settori considerati tradizionali e conservando i tratti tipici del capitalismo familiare, essi hanno dimostrato di possedere capacità di innovazione,

competenze organizzative evolute, proiezione decisa verso i mercati internazionali.

In questo contesto, i relatori hanno preso in esame il percorso evolutivo di quattro fra le maggiori imprese del Mezzogiorno, operanti in settori diversi, ciascuno rappresentativo di una differente vocazione dell'industria meridionale. Si tratta di quattro imprese familiari, ancora governate dai discendenti del fondatore, che hanno trovato nei mercati internazionali lo spazio per crescere e conquistare una posizione di leadership.

La Doria, fondata nel 1954, è l'azienda leader del distretto conserviero dell'agro nocerino-sarnese, e si è dimostrata in grado di combinare nella sua offerta le produzioni per conto delle principali catene di distribuzione (*private label*)



con quelle a marchio proprio. Kiton, costituita nel 1956, è diventata nel giro di pochi anni un *player* chiave nel mercato globale della moda, senza mai rinunciare, ma al contrario esaltando nel suo storytelling le antiche tradizioni sartoriali napoletane. Seda, azienda di packaging fondata nel 1963, nella fase iniziale della sua

storia ha beneficiato della presenza di un ricco tessuto di imprese del distretto alimentare napoletano, col tempo è diventata un formidabile esempio di multinazionale tascabile, con impianti produttivi in dodici paesi e alcune delle maggiori aziende del food business mondiale fra i suoi clienti. Prisma, la più giovane tra le imprese esaminate, nata nel 1980, cresciuta all'ombra degli stabilimenti meridionali della Fiat, è riuscita in breve tempo, con costanti e coraggiosi programmi di innovazione e facendo leva su una rete sempre più estese di alleanze, a diventare uno dei fornitori di primo piano nel settore dell'automotive, con una presenza industriale in tre continenti.

I relatori si sono concentrati sul processo di crescita delle imprese e sulle scelte decisionali assunte dagli imprenditori per fronteggiare la crisi, con l'obiettivo di identificare attraverso l'analisi comparata i fattori che consentono di definirle come "imprese resilienti", in tempi difficili per l'economia italiana e in un'area geografica a volte ostile verso il sistema industriale.

GIOVANNI FAVERO (Università di Venezia "Ca' Foscari"), *Dalla grande industria a un distretto polivalente: imprenditorialità, dinamiche territoriali e politiche pubbliche a Bassano del Grappa nel Novecento*, ha rivolto l'attenzione allo sviluppo manifatturiero dell'area di Bassano del Grappa nel corso del Novecento. Centro di attività artigianali e commerciali situato in una zona rurale di forte emigrazione, Bassano del Grappa conobbe dopo la prima guerra mondiale una fase di forte sviluppo industriale legato all'insediamento di una grande impresa, la Smalteria metallurgica veneta, ad opera di imprenditori stranieri, gli austriaci Westen. L'ar-

rivo della grande impresa trasformò il paesaggio sociale bassanese con la formazione di una consistente classe operaia, in buona parte costituita da immigrati dalle campagne vicine. Le Smalterie entrarono in crisi negli anni Settanta, con l'abbandono dei Westen ed una serie di infruttuosi tentativi di ristrutturazione e rilancio della fabbrica. Negli stessi anni le competenze tecnologiche e organizzative sviluppate all'interno delle Smalterie si diffusero nel territorio grazie alla diaspora di tecnici e operai, che diedero vita a nuove imprese attive in una pluralità di settori diversi, ma accomunati tra loro dal rapido processo di meccanizzazione delle produzioni. Le politiche infrastrutturali e di gestione del territorio – secondo il relatore – hanno coadiuvato e sostenuto questo tipo di sviluppo, agevolando l'accesso al credito



anche attraverso la larga concessione di cambiamenti nella destinazione d'uso dei terreni. Gli operai-contadini, che costituivano una percentuale non piccola dai lavoratori delle Smalterie e di altre aziende entrate in crisi in quegli anni, poterono così ottenere più facilmente mutui di maggiore importo dando come garanzia terreni edificabili anziché fon-

di agricoli. A fare le spese di questo modello di sviluppo fu il territorio, come divenne ben evidente nei decenni successivi con l'espansione sregolata dell'abitato. La lettura di questo "caso di sviluppo" in prospettiva storica consente di mettere in discussione alcune interpretazioni teoriche del fenomeno dei distretti industriali, mostrando la natura contingente e aperta delle scelte politiche e imprenditoriali che ne segnano l'evoluzione.

JOSÉ ANTONIO MIRANDA (Universidad de Alicante) e ALBA ROLDÀN (Universitat de Barcelona), *Las estrategias de resiliencia en la industria del calzado del Sur de Europa,*



1973-2018, hanno proceduto ad uno studio comparato dell'industria calzaturiera nei paesi dell'Europa del sud, interessata da diversi periodi di forte crisi a partire dagli anni settanta del secolo scorso. Italia, Spagna e Portogallo

concentrano al loro interno la maggior parte dell'industria calzaturiera europea e benché procedendo ad un'analisi in parallelo dell'andamento del settore nei tre paesi emergano delle dinamiche comuni tanto per quanto riguarda la cronologia e l'origine delle crisi quanto per i mezzi usati per supe-

rare i periodi di difficoltà, nondimeno dalle indagini emergono anche significative differenze, che hanno condizionato le strategie adottate dai tre paesi per far fronte alla crisi ed in larga parte determinato il grado di resilienza. Il forte ruolo svolto da imprese con capitale e controllo estero ha portato il Portogallo a competere più sul fronte del prezzo che su quello della qualità, quando invece le aziende italiane del settore sopravvissute alla crisi sono passate a soddisfare una domanda di livello più elevato, come indica l'aumento del valore medio delle calzature esportate. L'industria spagnola ha seguito un percorso intermedio che la lascia comunque esposta alla concorrenza dei paesi emergenti.

PATRIZIO BIANCHI (Università di Ferrara, Regione Emilia-Romagna) e SANDRINE LABORY (Università di Ferrara) hanno presentato i risultati di una ricerca condotta insieme a RAFFAELE GIARDINO (Regione Emilia-Romagna), ALBERTO RINALDI (Università di Modena e Reggio Emilia) e GIO-



VANNI SOLINAS (Università di Modena e Reggio Emilia), *La resilienza economica in prospettiva storica: quale lezione dal caso dell'Emilia-Romagna?* Lo studio condotto dal gruppo di ricerca ha analizzato il fenomeno della resilienza economica in Emilia-Romagna – una regione che negli anni Ottanta attirò l'attenzione degli studiosi quale caso paradigmatico di uno sviluppo economico basato sulle piccole e medie imprese e sui distretti industriali – di fronte allo shock strutturale dell'avvento della globalizzazione e a quello di più breve periodo della Grande Recessione del 2008-14. I relatori hanno dimostrato come la struttura industriale diversificata abbia favorito la resilienza della regione. Il declino dei settori *low tech* e la crescita dei settori *medium* e *high tech* hanno spostato la varietà correlata verso i settori a maggiore intensità di conoscenza. Nella stessa direzione hanno agito i processi di gerarchizzazione dell'apparato produttivo, che hanno visto la nascita delle imprese leader distrettuali e l'arrivo delle multinazionali a controllo estero. Hanno quindi sottolineato come questi processi siano stati sostenuti dalla politica industriale pro-attiva del governo regionale e dalla capacità di *networking* degli attori territoriali, che ha permesso identificazione di nuovi sentieri di sviluppo.

GIOVANNI LUIGI FONTANA e PAOLO GUBITTA (Università di Padova), *Come rispondere a crisi e cambiamenti: strategie e innovazioni delle imprese resilienti*, hanno analizzato sul piano teorico ed empirico condizioni e fattori che determinano il grado di resilienza delle imprese di fronte a crisi e cambiamenti interni e di contesto. GIOVANNI LUIGI

FONTANA, tra i tanti casi studiati, ha presentato quello della Nardini di Bassano del Grappa, un "campione" di resilienza non fosse altro che per i suoi 240 anni di storia. La Nardini è un'azienda familiare che ha legato il suo nome ad un prodotto – la grappa – espressione di una terra e di una cultura che improntarono fin dalle origini le scelte e i comportamenti imprenditoriali della famiglia: a partire dal fondatore Bortolo Nardini (1739-1812), il quale acquistò nel 1779 l'osteria sul Ponte di Bassano successivamente denominata "bottega Nardini", fino a Giuseppe Nardini (1927-2018), per 50 anni alla guida dell'azienda, fondatore e presidente, grazie alla celebre bottega, anche dell'Associazione locali storici d'Italia. Fontana ha individuato tra i principali fattori di resilienza della Nardini la condotta prudente ma insieme coraggiosa di coloro che si sono alternati nel corso del tempo alla guida dell'impresa, la loro costante capacità di coniugare tradizione, qualità, innovazione e diversificazione produttiva. Nella loro plurisecolare attività familiare, infatti, i Nardini si distinsero sempre per l'applicazione delle tecnologie più innovative alle lavorazioni tradizionali, dal passaggio al vapore in luogo del fuoco diretto (Bortolo Nardini jr) fino alla distillazione con apparecchi tradizionali, ma sotto vuoto, introdotta un secolo dopo da Giuseppe Nardini, premiato per essersi dedicato "a mantenere inalterati i metodi di distillazione e la qualità del prodotto sulle evoluzioni dei tempi per quanto riguarda gusti e mercati". Il rapporto diretto col cliente rimase per lungo tempo un altro elemento di forza del marchio. Giuseppe Nardini, operativo in ditta dal 1953, segnò il passaggio dell'impresa dall'artigianato all'industria, modellando l'azienda sull'evoluzione del mercato e potenziando la produzione sia in quantità che in qualità. Nel 1964 iniziò l'ampliamento della distilleria con il nuovo stabilimento eretto fuori città, dove nell'82 venne inaugurato anche un nuovo centro di trasformazione ed imbottigliamento all'avanguardia nel settore e dove nel 2004 sono sorte le celebri Bolle di Massimiliano Fuksas, realizzate per il 225° anniversario della ditta, rievocanti l'alchimia della di-



stillazione, che ospitano il laboratorio per il controllo della qualità, l'auditorium e spazi polifunzionali. Negli anni '80 la Nardini era leader della grappa di marca col 25% del mercato italiano. La stessa quota che detiene oggi, ma del mercato di fascia medio-alta dove si è collocata in risposta alla

frammentazione del mercato, orientandosi altresì verso la diversificazione negli usi accompagnando al prodotto puro (grappa bianca ed invecchiata) la sua introduzione nella miscelazione e valorizzando l'intera gamma dei 26 prodotti (aperitivi, amari, ecc.), attualmente tutti in crescita. Con l'aumento della concorrenza si è reso necessario un maggioo-

re sviluppo della comunicazione determinato anche dalla managerializzazione della conduzione aziendale per strategie più aggressive sul piano internazionale e sinergie con altri settori produttivi.

La coesione tra i rami familiari e la capacità di scegliere per le successioni generazionali le persone più adatte ai diversi compiti e ruoli hanno costituito un altro importante fattore di resilienza, facendo entrare la Nardini nell'esclusivo club delle aziende familiari bicentinarie *Les Hénokiens*. Di recente, alla tradizionale strategia di diversificazione degli investimenti familiari con una forte componente immobiliare, si è accompagnata la separazione delle gestioni industriali, immobiliari e finanziarie. Lo "stile Nardini" si è inoltre caratterizzato per lo stretto raccordo con la comunità e il territorio di riferimento, come mostrano, in particolare, i numerosi impegni in campo extraaziendale di Giuseppe Nardini, presidente per tredici anni dell'Azienda di promozione turistica di Bassano e per vent'anni dell'Ente provinciale per il turismo di Vicenza, per dodici anni della sezione bassanese dell'Associazione industriali prima di fare il vice-presidente di quella vicentina. Nel suo settore, Nardini presiedette anche il comitato acquaviti dell'Associazione nazionale industriali distillatori e Federvini, senza trascurare gli impegni nell'Accademia Italiana di Cucina e nell'Associazione Italiana della Vite e del Vino. Di particolare significato, infine, la presidenza della Banca Popolare Vicentina, dove Nardini perseguì strategie anticipatrici e lungimiranti, ma soccombenti di fronte ad operazioni interne di segno ed esito infaustamente diversi.

PAOLO GUBITTA dopo aver brevemente passato in rassegna il dibattito sulla resilienza nell'ambito delle discipline aziendalistiche, ha presentato i primi risultati di una ricerca condotta sulle PMI italiane nel corso delle due recenti crisi del 2008 e del 2011. Sulla base di un campione di 1.554 imprese esistenti all'inizio del periodo e distribuite sull'intero territorio nazionale, 1.159 delle quali risultavano ancora attive nel 2017 e quindi avevano superato entrambi i



periodi di congiuntura negativa, è stato possibile correlare performance aziendali, condizioni del contesto e resilienza testando una serie di ipotesi teoriche. La ricerca consentito di dimostrare in modo rigoroso e sulla base di un vasto campione di dati che l'andamento positivo degli indici di redditività di un'azienda esercita una forte influenza sulle sue capacità di affrontare e superare una crisi. Al contrario, un indebitamento elevato in rapporto al fatturato incide negativamente sulle possibilità di sopravvivenza dell'azienda, in particolare in condizioni restrittive del credito. Gli incrementi nella produttività del lavoro e l'adozione di strategie attive di coinvolgimento

della manodopera invece hanno dimostrato di avere effetti positivi in occasione della crisi del 2008, scatenata da un crollo della domanda estera, mentre si sono rivelati ininfluenti nel 2012, quando è calata la domanda interna. Infine il *credit crunch*, la riduzione del PIL e la diffusione di un *sentiment* negativo presso gli istituti di credito hanno contribuito anch'esse a aggravare le crisi aziendali riducendo la resilienza. Vi sono poi indizi di processi di "apprendimento" delle organizzazioni, in quanto le aziende che avevano superato le difficoltà del 2008 hanno dimostrato una maggior resilienza nel corso del 2012 rispetto a quelle entrate sul mercato negli anni immediatamente precedenti la crisi del debito sovrano. Trova quindi conferma empirica l'ipotesi che la crisi operi una sorta di selezione all'interno del mondo delle imprese, eliminando i produttori meno efficienti e meno solidi finanziariamente.

Il Congresso è stato concluso dagli interventi dei due coordinatori del Comitato Italia-Spagna di Storia Economica CARLOS BARCELÓ LÓPEZ e GIOVANNI LUIGI FONTANA, che, dopo aver espresso la loro soddisfazione per il brillante svolgimento del congresso e ringraziato tutti i relatori, hanno dato comunicazione sulle modalità e sui tempi della pubblicazione degli atti, annunciando che il prossimo appuntamento congressuale avrà luogo nell'ottobre 2021 presso l'Università di Siviglia.

800 ANNI UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità - DISSGeA SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI ECONOMICI In collaborazione con PADOVA CLUSTERS

XI Congresso Italia-Spagna di Storia Economica  
XI Congreso España-Italia de Historia Económica  
Convegno Internazionale di Studi SISE

**La resilienza economica di fronte agli scenari di crisi: territori, settori e imprese**

Università degli Studi di Padova  
18 ottobre 2019, Sala dei Giganti, Palazzo Liviano, Piazza Capitaniato, 7  
Auditorium del Centro culturale S. Gaetano, Via Altinate, 71  
19 ottobre 2019, Aula E, Palazzo del Bo, Via VIII Febbraio, 2

## CONFERENZE E CONVEGNI

**Società Italiana di Storia del Lavoro - SISLAV: Primo Festival della Storia del Lavoro, Lecce, 27-28 settembre 2019.**

Si è tenuto a Lecce il 27 e 28 settembre 2019 il primo Festival della Storia del Lavoro, organizzato dalla Società Italiana di Storia del Lavoro - SISLAV con il patrocinio dell'Università del Salento. Gli eventi che hanno caratterizzato la due giorni pugliese, proposti ed organizzati dai membri della Società, hanno permesso di unire con successo l'aspetto scientifico e quello divulgativo, coinvolgendo docenti e ricercatori da tutta Italia insieme ai cittadini leccesi. Un contributo in questo senso è venuto dagli spazi scelti per ospitare le proiezioni, le presentazioni di libri e le tavole rotonde, ossia le Officine Culturali Ergot, la Biblioteca Provinciale Nicola Bernardini e la libreria Feltrinelli.

Proprio le Officine Culturali Ergot, un centro culturale situato nella suggestiva piazzetta Ignazio Falconieri, hanno fatto da cornice alla prima giornata del Festival, con la conferenza pubblica tenuta da BIAGIO SALVEMINI sul tema *Lavoro, soggettivazione, azione collettiva: la fine di un'epoca?*,

la presentazione del libro di Maria Concetta Cappello e la proiezione del video documentario "Arse Vite" di Christian Manno e Alberto Giammarrucio ed infine un incontro serale con AHMED DAOUD sul mondo del lavoro raccontato attraverso la musica popolare.

Nella giornata di sabato gli eventi si sono dispersi nel centro città: nella mattinata e nel primo pomeriggio presso la Biblioteca Provinciale Nicola Bernardini sono state tenute due tavole rotonde su *Le politiche attive del lavoro tra passato e presente*, coordinata da NICOLA DELEONARDIS e *La storia del lavoro vista dal sindacato. Il contributo degli Archivi storici della CGIL*. In contemporanea si è poi svolta la presentazione del libro di recente uscita di Sonia Residori «Nessuno è rimasto ozioso». *La prigionia in Italia durante la Grande Guerra*, discusso da MARICA TOLOMELLI.

Nel tardo pomeriggio e nel dopocena le Officine Culturali Ergot hanno accolto altri tre eventi: una partecipata tavola rotonda su *Migrazioni e sfruttamento: continuità e rotture tra passato e presente*, coordinata da GIULIA BONAZZA, un incontro con LIDIA GRECO sul tema *Oltre il Novecento? Lavoro e globalizzazione* ed infine la proiezione e la discussione di lungometraggi coordinata da ALESSANDRA PESCAROLO sul tema "Diritti e valore del lavoro. Una storia da guardare nei film". In contemporanea a questi eventi, presso la libreria Feltrinelli di via Templari si è tenuta la presentazione e la discussione del volume di Salvatore Romeo, *L'acciaio in fumo. Storia dell'ILVA di Taranto dal 1945 ad oggi*.

Una due giorni dunque ricca di eventi, che ha fatto dialogare passato e presente, docenti, ricercatori e cittadinanza sui temi del lavoro e della sua storia; un tentativo, sicuramente riuscito, di unire l'aspetto scientifico e quello divulgativo, attraverso la realizzazione di proposte venute dai soci SISLAV, mescolando dibattiti, musica, libri e film. Naturalmente la splendida cornice leccese ha contribuito al successo del Festival, che si auspica diventi un appuntamento fisso per chi si occupa di Storia del Lavoro.

**Corso di formazione: Il Mondo Globale. Una Storia Economica, Ancona, 10 ottobre- 5 dicembre 2019.**

Si è svolto ad Ancona dal 10 ottobre al 5 dicembre 2019 il corso di formazione "Il Mondo Globale. Una Storia Economica", organizzato dall'Istituto Storia Marche in collaborazione con l'Associazione Rinaldiniani Ancona. L'iniziativa, patrocinata dal Consiglio regionale delle Marche e dal Comune di Ancona e ospitata presso la Facoltà di Economia della città dorica, era rivolta ai docenti delle scuole superiori di secondo grado, agli studenti delle classi quinte e agli studenti universitari delle facoltà di Economia. Partendo dalla età moderna fino alla contemporanea, il corso ha offerto un ampio quadro di storia economica, sociale e politica, che ha preso forma attraverso sei incontri tematici. Nella prima lezione sono stati delineati i caratteri fondamentali dell'epoca preindustriale, mentre nelle successive il focus si è spostato, per comodità analitica e didattica, sulle tre Rivoluzioni in-

**Società Italiana di Storia del Lavoro**

**FESTIVAL DELLA STORIA DEL LAVORO**

LECCE  
27-28 SETTEMBRE 2019

patrocinio  
**UNIVERSITÀ DEL SALENTO**  
PIÙ BELLO MORALE  
di LECCE

**27 sett**

- ore 17:00 Conferenza pubblica
- ore 18:30 Lotta e lavoro
- ore 21:00 L'azione e musica popolare presso le Officine Culturali Ergot

**28 sett**

- ore 10:30 Sindacato e Sud
- ore 11:30 Lavoro e Guerra
- ore 13:00 Retorica del lavoro presso la Biblioteca Provinciale Nicola Bernardini
- ore 15:00 Archivi e Lavoro presso la Biblioteca Provinciale Nicola Bernardini
- ore 17:00 Migrazioni e sfruttamento presso le Officine Culturali Ergot
- ore 19:00 Lavoro, industria e ambiente presso la Biblioteca Provinciale Nicola Bernardini
- ore 21:30 Diritti e lavoro presso le Officine Culturali Ergot

dustriali, definite sulla base di una *general purpose technology* (la macchina a vapore la prima, l'elettricità la seconda, i semiconduttori e l'elettronica la terza). Le relazioni sono state tenute da docenti dell'Università Bocconi di Milano, dell'Università Politecnica delle Marche e dell'Università degli Studi di Milano sulla base del seguente programma: MARIO PERUGINI (Università Bocconi, Milano), *L'età preindustriale. Crescita, ma non sviluppo*; SILVIA A. CONCA MESSINA (Università di Milano), *La Prima Rivoluzione industriale. Che cos'è, perché in Europa, perché in Inghilterra*; FRANCO AMATORI (Università Bocconi, Milano), *La Seconda Rivoluzione industriale. Alle origini del mondo contemporaneo*; ANDREA COLLI (Università Bocconi, Milano), *La Terza Rivoluzione industriale. L'età dello spazio stretto*; FRANCO AMATORI e ROBERTO GIULIANELLI (Università Politecnica delle Marche), *Lezioni dalla storia*. All'interno di ogni ripartizione, i problemi affrontati non hanno riguardato solo l'economia e la tecnologia, ma anche la politica e il mutamento sociale, con tutte le sue implicazioni relative al tema, oggi così importante, delle disuguaglianze.

Il corso si è concluso il 5 dicembre con una riflessione sul tema della Cittadinanza e Costituzione proposta da VALERIO ONIDA (Università di Milano). Pur ricollegandosi al dibattito degli incontri precedenti, l'ultimo intervento è stato pensato soprattutto per gli studenti delle classi quinte di scuola superiore che sono tenuti ad affrontare l'ampio e complesso tema di Cittadinanza e Costituzione: sia per rafforzare la loro identità di cittadini consapevoli, sia per ottemperare alle indicazioni ministeriali in merito al nuovo esame di maturità, che ha dato molta importanza al tema dell'educazione civica all'interno delle scuole, scuole, con l'insegnamento dei valori della legalità, della responsabilità, del rispetto nei confronti delle istituzioni e degli altri, in qualsiasi tipo di contesto.

#### **Workshop Internazionale di Studi: *Political change, social mobility and wealth distribution in historical perspective*, Milano, 25 ottobre 2019.**

Il 25 ottobre scorso, presso la sede dell'Università Bocconi, si è svolto il Workshop dal titolo "Political change, social mobility and wealth distribution in historical perspective", organizzato dal centro di ricerca C. Dondena per le dinamiche sociali e le politiche pubbliche, diretto da MARCO BONETTI (Università Bocconi, Milano). Il Workshop, articolato in tre sessioni, ha visto la partecipazione di numerosi studiosi provenienti da università europee ed extra-europee (tra cui la New York University di Abu Dhabi, l'Università de los Andes in Colombia e la George Mason University).

La prima sessione, presieduta da LUCA MOCARELLI (Università Bicocca, Milano), "Political change and wealth distribution", ha affrontato il tema dei cambiamenti politici e della distribuzione della ricchezza nel corso dell'età moderna, dal XV al XIX secolo.

Il tema del controllo esercitato dalle élite sulla redistribuzione della ricchezza ha legato gli interventi di M. BELLOC, F. DRAGO, M. FOCESATO, R. GALBIATI e J. CHAPMAN. Nel primo paper, *Les liaisons dangereuses: politics and wealth in the Florentine Republic*, è stato analizzato il caso della Repubblica di Firenze per dimostrare la capacità delle élite di influenzare i sistemi di reclutamento degli amministratori dello stato. Nel secondo intervento, *Rural elites and distribution: evidence from the English poor law*, l'analisi si è concentrata su Inghilterra e Galles di fine XIX secolo e ha messo in luce l'incremento delle spese a sostegno della povertà nei distretti con maggiore disuguaglianza, a fronte di una svolta democratica a livello nazionale. I cambiamenti legati ai diritti di proprietà sono al centro dell'intervento di N. JOHNSON, *The effects of land distribution. Evidence from French Revolution*, che ha rilevato un incremento della disuguaglianza nelle aree rurali, a seguito della confisca e della vendita delle terre della Chiesa durante la Rivoluzione Francese.

Gli ultimi due interventi della sessione si sono concentrati sulle interazioni tra assetti istituzionali e distribuzione delle risorse per analizzare lo sviluppo storico delle disuguaglianze. S. GALLI, K. RÖNNBÄCK, D. THEODORIDIS, *Reversal of fortune or persistence of wealth? Institutions and inequality in Caribbean slave plantation economy, 1750s to 1917*, hanno presentato un progetto di ricerca, attualmente in corso, per lo studio della disuguaglianza nelle piantagioni caraibiche basate sullo sfruttamento degli schiavi, con il duplice obiettivo di valutare la distribuzione della ricchezza e l'impatto dei mutamenti istituzionali sulla mobilità sociale. Nell'ultimo intervento della sessione, G. ALFANI, *The distributive consequence of the rise of the fiscal state in Europe ca. 1500-1800*, attraverso un'analisi comparata di diversi casi in Europa ha dimostrato come la natura regressiva del sistema fiscale preindustriale abbia determinato una crescente disparità nella distribuzione della ricchezza, aggravata dall'impiego delle risorse fiscali nella difesa piuttosto che nel welfare.

La seconda sessione, presieduta da GUIDO ALFANI (Università Bocconi, Milano), si è concentrata sulla mobilità sociale. Grazie a una nuova metodologia basata sull'uso dei cognomi rari e sulla loro relativa rappresentazione come espressione di diversi gruppi storici all'interno del contemporaneo sistema educativo, A. ÁLVAREZ e J. JARAMILLO-E-CHEVERRI, *Surname borne back ceaselessly into the present: long-term persistence of status in Colombia*, hanno fornito nuovi elementi per valutare l'evoluzione sul lungo periodo della mobilità sociale in Colombia, paese che la storiografia ha considerato tra i più ineguali e altamente stratificati al mondo. G. GIBBUTI, *Political change, social mobility and inequality: the case of Fascist Italy (1922-1943)*, si è concentrato sulle politiche economiche messe in campo dal regime fascista, e sul pensiero economico che le ha ispirate, per studiare le interazioni tra i mutamenti politici occorsi in

quel ventennio e l'evoluzione dell'ineguaglianza e della mobilità sociale. P. ROIKONEN e A. HÄKKINEN, *The "real" land of opportunity? Intergenerational persistence of class in Finland from the 18<sup>th</sup> to the 21<sup>st</sup> century*, hanno affrontato il tema della mobilità sociale analizzando la continuità occupazionale intergenerazionale in Finlandia nel XVII-XXI secolo. Lo studio si basa sulla possibilità di determinare lo status occupazionale dei figli a partire dallo status socio-economico dei genitori, mostrando un incremento della mobilità sociale tra il 1950 e il 2000, in controtendenza rispetto allo sviluppo che si è avuto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Tuttavia questi risultati possono essere riconsiderati alla luce dell'analisi di diversi gruppi occupazionali. Infine, la domanda che muove la ricerca di C. PAIK è: come i network familiari influenzano la mobilità sociale in una meritocrazia? L'obiettivo è di esaminare gli effetti dei network familiari nell'ottenere con successo posizioni di governo durante la dinastia Joseon in Korea (1392-1897). La possibilità di reperire dati che coprono un arco temporale di 503 anni offre agli studiosi un'opportunità unica per analizzare l'efficacia della selezione meritocratica dell'élite politica in una monarchia e la rilevanza delle reti familiari come riflesso della stabilità politica nel tempo.

L'ineguaglianza politica e socio-economica, "Political and social-economic inequality", è stato il tema dell'ultima sessione, presieduta da MATTIA FOCESATO (Università Bocconi, Milano). Nel primo paper F. MEIER ZU SELHAUSEN e J. WEISDORF, *Colonial influence, Labour market outcomes, and gender inequality: evidence from the Christian converts in Urban British Africa*, hanno analizzato l'influenza delle attività missionarie nell'Africa coloniale nel perpetuare la disuguaglianza di genere, che crebbe durante tutto il periodo coloniale, per declinare successivamente a seguito di una africanizzazione e femminilizzazione dell'amministrazione dello stato. Inoltre, utilizzando un database ricavato dallo spoglio dei registri dei matrimoni anglicani in un campione di città dell'Africa coloniale, gli autori dimostrano che gli sviluppi della disuguaglianza di genere seguivano un trend internazionale. Y. KUMON, *Explaining inequality: wealth mobility, inheritance, and household extinction in rural Japan 1685-1872*, ha esaminato l'importanza della pratica dell'adozione in Giappone come strumento per garantire i diritti ereditari e ridurre i rischi demografici. La possibilità delle famiglie ricche in Giappone di adottare in assenza di eredi ha permesso una riduzione della disuguaglianza, al contrario di quanto avveniva in Inghilterra dove la ricchezza era amalgamata all'interno della famiglia. Partendo dalla considerazione che la crescita dell'economia moderna è ineguale rispetto ad alcune industrie e regioni avvantaggiate ed altre che rimangono indietro, J. HUMPHRIES e R. THOMAS, *In thrall to coal: mining and multiple deprivation (England, 1800- 2015)*, hanno analizzato i motivi che hanno portato le miniere di carbone a strutturare un ecosistema di villaggi come ambiente adatto a favorire la persistenza di priva-

zione sul lungo-periodo, proponendo stime empiriche che spieghino come la privazione si sia radicata, sviluppata e sia sopravvissuta nell'industria mineraria. La sessione si è conclusa con l'intervento di M. MALINOWSKI e M. MINAKOWSKI, *Republic of clients. Patronage and power concentration in Poland-Lithuania, 1468-1795*, che ha affrontato il tema dell'ineguaglianza sottolineando il ruolo giocato dal clientelismo nel sistema politico polacco-lituano. Utilizzando la *network analysis*, gli autori hanno identificato una concentrazione del capitale socio-politico nelle mani di poche famiglie, che da un lato permetteva ai pochi oligarchi di esercitare un più efficiente controllo sulle loro clientele, dall'altro, mancando gli strumenti legali per un effettivo governo del paese, aumentava i conflitti che hanno condotto al fallimento della Repubblica polacco-lituana dei nobili.

#### **Incontro di Studi: La disuguaglianza tra storia, economia e politica, Vicenza, 31 ottobre 2019.**

Giovedì 31 ottobre, nella splendida cornice del salone d'onore di Palazzo Chiericati, si è svolto a Vicenza l'incontro intitolato "La disuguaglianza tra storia, economia e politica". L'evento, organizzato dall'Accademia Olimpica e moderato da GIOVANNI LUIGI FONTANA (Università di Padova, Vice-Presidente Accademia Olimpica), ha proposto ai presenti un'ampia riflessione sulle disuguaglianze economiche, tema negli ultimi anni sempre più al centro del dibattito economico, politico e sociale.

Dopo i saluti introduttivi, il palco è stato preso da MATTEO DI TULLIO e GUIDO ALFANI (Università Bocconi, Milano). Utilizzando i frutti delle loro ricerche più recenti, confluite nel volume *The Lion's Share* (2019), DI TULLIO e ALFANI hanno proposto una dettagliata analisi sull'evoluzione delle disuguaglianze economiche nella Repubblica di Venezia di età preindustriale. Nel suo intervento intitolato *La disuguaglianza nella Terraferma veneta tra tardo Medioevo ed Età moderna: uno sguardo di insieme*, MATTEO DI TULLIO ha presentato le fonti alla base dello studio, gli estimi comunali di numerose città e comunità rurali della Terraferma Veneta e Lombarda. Gli estimi sono documenti ben noti agli storici della Serenissima, ma che mai fino ad oggi erano stati al centro di un lavoro di raccolta e analisi così ampio e articolato. Grazie ai dati ottenuti dall'imponente e impegnativa campagna di scavo documentario effettuata, DI TULLIO ha mostrato come il livello di disuguaglianza economica abbia conosciuto un continuo e progressivo aumento nel corso di tutta l'età moderna, ben visibile sia in contesto urbano che rurale, e come questo fenomeno sia stato guidato da un processo di concentrazione della ricchezza nelle mani dei più ricchi. Con il suo intervento *La parte del Leone: tassazione e disuguaglianza nella Repubblica di Venezia e in Europa durante l'Età moderna e oltre*, GUIDO ALFANI ha poi illustrato come uno dei principali motori dell'incremento della disuguaglianza in età moderna, nella Serenissima che nel resto d'Europa, possa essere identificato nell'affermazio-

ne dello stato fiscale-militare. Il crescente bisogno di fondi da investire in spesa militare avrebbe infatti causato un inasprimento del carico fiscale sulla popolazione che, data la natura regressiva del sistema di tassazione (nel quale i ricchi erano tassati, in proporzione al loro patrimonio, meno dei poveri), avrebbe provocato, nel lungo periodo, un significativo decremento della quota di risorse in mano ai più poveri e una crescita sempre maggiore di quella accumulata nelle mani dei più ricchi. Scarsamente colpiti anche dalla tassazione indiretta, i ricchi avrebbero distanziato sempre di più le fasce più povere della popolazione in termini di ricchezza posseduta. Oltre a gettare uno sguardo nuovo sulle dinamiche economiche di Antico Regime, l'intervento di ALFANI ha proposto interessanti spunti di riflessione per i recenti dibattiti su sistema fiscale, tassazione e povertà. La discussione è poi proseguita spostandosi sul mondo contemporaneo con l'intervento di GIANCARLO CORÒ (Università Ca' Foscari di Venezia) intitolato *Innovazione e disparità regionali*. Il relatore ha dimostrato come l'innovazione tecnologica digitale, che in passato si pensava potesse contribuire in maniera attiva alla promozione economica delle aree arretrate, nell'ultimo trentennio abbia invece incrementato le disparità regionali. Nonostante sia caratterizzata da un modello di sviluppo poco legato al capitale fisso e come tale potenzialmente localizzabile in qualsiasi luogo senza che vi siano particolari prerequisiti, l'industria digitale si è concentrata soprattutto nelle aree maggiormente sviluppate sotto il profilo del capitale umano. Questo avrebbe poi contribuito a creare fenomeni sociali inediti, come le forti ondate di migrazioni interne che, a differenza del passato, avrebbero coinvolto soprattutto individui altamente formati e specializzati. La serata si è poi chiusa con la riflessione della costituzionalista LORENZA CARLASSARE (Università di Padova), intitolata *Disuguaglianza e democrazia*. La Relatrice ha sottolineato come la lotta alle disuguaglianze, tanto a quelle sociali che a quelle economiche, sia stato uno dei principi guida per i Padri Costituenti, ben consapevoli, questi ultimi, che solo con il superamento della società classista e la piena attuazione del principio di uguaglianza si sarebbe potuto raggiungere una piena democrazia. Non a caso, i costituenti vollero rimarcare già nel terzo articolo della carta costituzionale che una delle principali priorità della Repubblica doveva essere l'eliminazione degli ostacoli sociali ed economici che impediscono ai cittadini di perseguire le proprie aspirazioni, così da poter partecipare pienamente alla vita pubblica.

**Convegno Internazionale di Storia della Contabilità – 6th International Conference on Luca Pacioli in Accounting History: Tra storia, economia e finanza. La contabilità pubblica e privata in Europa nell'Età Moderna e Contemporanea, Napoli, 7, 8 e 9 novembre 2019.**

Presso la sede monumentale del Pio Monte della Misericordia di Napoli nei giorni 7, 8 e 9 novembre si è svolto il Convegno Internazionale di Storia della Contabilità – 6th

International Conference on Luca Pacioli in Accounting History dal titolo "Tra storia, economia e finanza. La contabilità pubblica e privata in Europa nell'Età Moderna e Contemporanea". Il Convegno è stato incentrato sullo studio del ruolo e dell'importanza della Contabilità e della sua Storia nel quadro dell'evoluzione dell'economia, delle istituzioni, dell'impresa e della finanza dai tempi di Luca Pacioli a oggi.

L'iniziativa scientifica è stata organizzata a partire dall'incontro tra istituzioni italiane e spagnole, per poi ampliarsi a una più estesa dimensione internazionale, coinvolgendo personalità di tutto il mondo. I promotori dell'iniziativa sono stati un gruppo di studiosi di varie discipline economiche, storiche e giuridiche, a cominciare dagli storici economici, riuniti intorno alla figura emblematica di Esteban Hernández Esteve, pioniere a livello globale della Storia della Contabilità, che hanno trovato la condivisione e il sostegno della Corte

dei conti italiana e della Comisión de Historia de la Contabilidad della Asociación Española de Contabilidad y Administración de Empresas spagnola (AECA). In questo modo si è sviluppata una più ampia prospettiva che, con il coordinamento di AMEDEO LEPORE (Università della Campania Luigi Vanvitelli) e VITTORIA FERRANDINO (Università del



Sannio) ha visto, oltre alla presenza della Corte dei conti e dell'AECA, l'adesione di molte università (Università della Campania Luigi Vanvitelli, Università del Sannio, Università di Napoli Federico II, Università di Napoli L'Orientale, Università di Napoli Parthenope, Università di Salerno, Università Suor Orsola Benincasa, Universitas Mercatorum delle Camere di commercio italiane, Università del Molise, Università di Bari Aldo Moro, Università della Basilicata, Università di Chieti-Pescara Gabriele D'Annunzio, Università di Perugia, Università di Urbino Carlo Bo, Universidad de Burgos, Universidad Pablo Olavide de Sevilla), centri di ricerca e società scientifiche (Consiglio Nazionale delle Ricerche, Società Italiana degli Storici Economici, Associazione Studi Storici sull'Impresa, Società Italiana di Storia della Ragioneria, Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna, Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico, Associa-

zione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno-SVIMEZ, Centro studi "Mario Pancrazi", Comitato Italia-Spagna per la Storia Economica), organizzazioni internazionali e associazioni professionali (American Accounting Association, International Public Sector Accounting Standards Board, Associação Portuguesa de Técnicos de Contabilidade, Consiglio Nazionale e Ordini dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili) e altri enti (Pio Monte della Misericordia, Fondazione Banco di Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, Banca di Credito Popolare, Liber-bank spagnola).

Il principale tema di discussione è stato il dibattito sulle origini e sull'evoluzione della contabilità pubblica e privata in Europa. In particolare Italia e Spagna hanno sperimentato per prime, rispettivamente, l'esperienza della contabilità impiegata nei conti pubblici e quella della partita doppia applicata ai conti della Corona. Per il nostro Paese, questa storia ha avuto esordio a Napoli, con l'istituzione della Regia Camera della Sommara, durata dal 1444 al 1807, ma che si può far risalire al 1269 e che fu sostituita nei suoi compiti dalla Regia Corte dei conti, nel 1802, insieme alla Gran Corte dei conti, nel 1817, per giungere, dopo l'Unità, alla costituzione della Corte dei conti (1862) e all'avvio di una notevole trasformazione dei conti pubblici, delle loro forme di revisione e di controllo, della gestione delle relative controversie, sviluppatasi nel corso di oltre un secolo e mezzo. Per quanto riguarda la realtà iberica, il sistema della partita doppia – introdotto da Luca Pacioli come metodo organico di scrittura contabile nella descrizione contenuta nella *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalità*, pubblicata a Venezia nel 1494 – fu utilizzato, originariamente, nella contabilità della Real Hacienda, a partire dal 1592, con la promulgazione della "Real Cédula", che stabiliva la formazione della nuova "Contaduría del Libro de Caja" e promuoveva quel Paese come centro di diffusione del primato dei "conti allo stile spagnolo", come venne riconosciuto in Inghilterra.

Muovendo da questi punti di partenza, è stata rivolta un'attenzione specifica alla tematica della contabilità pubblica, dal periodo immediatamente precedente l'Età Moderna per giungere fino ai nostri tempi, con particolare riferimento alle basi e all'evoluzione delle metodologie, dei contenuti, delle norme e delle modalità di accertamento e di verifica.

In parallelo, nel Convegno è stato trattato il tema della contabilità privata dall'epoca di Pacioli a oggi, esaminando sia l'aspetto dello sviluppo delle tecniche e delle pratiche contabili che quello del rapporto tra strumenti di contabilità e finanza, gestione aziendale e dinamiche dell'impresa. Su questo versante, una parte del confronto scientifico è stato dedicato alla connessione sempre più stretta tra Storia della Contabilità e Storia d'Impresa, specialmente durante la lunga epoca del capitalismo e delle sue profonde trasformazioni. La contabilità, infatti, ha seguito i cambiamenti del sistema economico, delle forme di produzione, di scambio

e di distribuzione, e della catena del valore, passando, nel corso del tempo, da una funzione di controllo e valutazione interna a una sempre più spiccata propensione all'informazione degli *stakeholders*, delle istituzioni e dei clienti dell'azienda, con forme articolate di verifica e di monitoraggio esterno. Questa impostazione ha evidenziato l'esistenza di un *trait d'union* fondamentale tra Storia della Contabilità, Storia d'Impresa e Storia Economica, offrendo l'opportunità di contribuire a irrobustire con nuovi contenuti il legame tra questi settori, in un'ottica interdisciplinare, in grado di coinvolgere insieme agli storici economici, anche gli economisti aziendali, gli esperti e i rappresentanti delle istituzioni contabili.

Un ultimo argomento di approfondimento è legato alla contabilità delle istituzioni creditizie e assistenziali, a cominciare dai banchi pubblici napoletani, nella più ampia problematica dello studio degli assetti e delle procedure gestionali, giuridiche, finanziarie e contabili, che segnarono l'attività degli istituti, sia pubblici che privati operanti nel Regno di Napoli a partire dal XVI secolo, e che hanno caratterizzato queste materie fino all'epoca contemporanea. Questa parte dei lavori si connette anche all'inescogitabile patrimonio di uno dei più importanti archivi finanziari, contabili ed economici del mondo, come quello del Banco di Napoli, la cui sede ha ospitato, il 9 novembre, una visita guidata ad una parte della sua imponente documentazione storica. Inoltre, questo stesso tema si è prestato a un'analisi delle vicende dell'istituzione che ha ospitato il Convegno, il Pio Monte della Misericordia, e che possiede un archivio di grande interesse, con reperti, registri e documenti contabili, oltre a una lunga attività, per molti aspetti collegati con i contenuti dell'iniziativa.

La sessione inaugurale del Convegno, nel pomeriggio del 7 novembre, si è svolta nella straordinaria cornice della Cappella del Pio Monte della Misericordia. Dopo gli interventi di benvenuto e istituzionali e i saluti degli organismi professionali delle Università e delle Società scientifiche è stata la volta dell'*Introduzione* svolta da AMEDEO LEPORE che ha illustrato il tema generale del Convegno e il processo che ha portato all'organizzazione dell'iniziativa. A seguire è stato proiettato un intervento di ESTEBAN HERNÁNDEZ ESTEVE (Presidente Onorario della Comisión de Historia de la Contabilidad di AECA) dal titolo *Vocación y Recuerdos de un Historiador de la Contabilidad*. La prima sessione plenaria ha approfondito il tema dell'evoluzione della contabilità pubblica e privata nell'opera di Esteban Hernández Esteve, ed ha passato in rassegna le molteplici connessioni tra Storia, Economia e Finanza con l'intervento di FRANCESCO FIMMANÒ, (Universitas Mercatorum e Consiglio di Presidenza della Corte dei Conti), GIUSEPPE DI TARANTO (Università LUISS Guido Carli), PAOLA ORLANDINI (Società Italiana di Storia della Ragioneria, Università di Milano-Bicocca) e BEGOÑA PRIETO MORENO (Universidad de Burgos). A seguire è stata la volta della *Presentazione* del Convegno, a cura di

VITTORIA FERRANDINO. La successiva seduta plenaria ha visto la partecipazione dei rappresentanti di alcune tra le più importanti riviste internazionali di Storia della Contabilità i quali si sono confrontati sulle sedi editoriali e sulle modalità di pubblicazione dei lavori di Storia della Contabilità.

Nel giorno 8 novembre si sono svolte le relazioni scientifiche che sono state ospitate nei locali del Pio Monte della Misericordia con una articolazione in sessioni parallele e in più riprese che si sono avvicendate nell'arco della mattinata e del pomeriggio per un totale di circa settanta interventi. Per brevità in questa sede si riporteranno solo i temi trattati nelle varie sessioni a cominciare dalla prima, nella quale si è discusso della nascita e dello sviluppo della contabilità pubblica, approfondendo le metodologie, i contenuti, le norme e le forme di controllo correlate alle rilevazioni contabili nelle pubbliche amministrazioni. Nella seconda sessione è stato invece trattato il tema delle origini e dell'evoluzione della contabilità privata, con particolare attenzione alla realtà delle imprese, delle istituzioni, e alle relazioni tra contabilità ed economia. Nella terza sessione sono stati ospitati contributi incentrati sul tema della contabilità delle istituzioni creditizie e della finanza pubblica e privata. Particolare enfasi è stata posta nell'analisi dell'esperienza napoletana in un'ottica di comparazione con il quadro europeo. I contributi della quarta sessione sono stati invece incentrati sul patrimonio e sull'attività del Pio Monte della Misericordia e sull'evoluzione della contabilità degli istituti di assistenza e religiosi. A metà della giornata dei lavori è stata effettuata la presentazione del volume *Financial Innovation and Resilience. A Comparative Perspective on the Public Banks of Naples (1462-1808)*, a cura di e con LILIA COSTABILE (Università degli Studi di Napoli Federico II) e LARRY NEAL (University of Illinois at Urbana-Champaign). I lavori del giorno 8 novembre si sono conclusi con un intervento di VERONICA BINDA (Università Bocconi) sulle interrelazioni tra Storia della Contabilità e Storia d'Impresa e su convergenze, divergenze e prospettive future di studio in questi due ambiti di ricerca. A seguire è stata la volta di una tavola rotonda sul tema *Dall'innovazione della partita doppia a un nuovo Rinascimento economico e commerciale dell'Europa*.

Il giorno 9 novembre i lavori hanno avuto avvio con un saluto di GABRIELE CAPONE (Sovrintendenza Archivistica della Campania) e con interventi volti ad analizzare le caratteristiche artistiche di due dipinti collegati allo svolgimento dei lavori del Convegno: il capolavoro del Caravaggio *Le Sette Opere della Misericordia* esposto sull'altare maggiore della Cappella sede del Convegno, le cui particolarità sono state illustrate da MAURIZIO BURALE (Pio Monte della Misericordia); e il *Ritratto di fra Luca Pacioli con un allievo*, esposto nel Museo di Capodimonte, descritto e spiegato da ALESSANDRA RULLO (Museo di Capodimonte) e MARINA SANTUCCI (Accademia di Belle Arti di Napoli). A seguire si è svolta la presentazione del volume di ALAN SANGSTER (University of Aberdeen) dal titolo *De Raphaeli: Venetian double*

*entry bookkeeping in 1475*. A conclusione dei lavori è stata organizzata una visita guidata all'Archivio Storico del Banco di Napoli e nel pomeriggio una visita guidata al Museo di Capodimonte.

L'obiettivo complessivo dell'iniziativa scientifica, in ultima analisi, è stato quello di avviare in modo strutturato e permanente gli "Stati generali della Contabilità pubblica e privata" coinvolgendo, dopo la Spagna, ogni anno un Paese diverso e aprendo la discussione ai temi più rilevanti e innovativi presenti sulla scena internazionale, con lo scopo di mantenere un costante legame tra l'approfondimento storico-economico e l'attualità dell'esperienza delle istituzioni contabili, degli operatori del settore e delle imprese.

#### **Workshop di Studi: Ricerca/Ricerche, Milano, 15 novembre 2019**

Il 15 novembre 2019 si è svolto a Milano il Workshop "Ricerca/Ricerche". Progettato e curato da FRANCO AMATORI (Università Bocconi, Milano) e CINZIA MARTIGNONE (Università Bocconi, Milano), l'incontro è stato organizzato e promosso dall'Associazione per gli Studi Storici sull'Impresa - ASSI in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università Bocconi, che ha ospitato la giornata di lavori.

L'iniziativa puntava a dare l'occasione ad un gruppo di studiosi e studiose italiane di storia economica e d'impresa di presentare i propri progetti di ricerca in una cornice di dialogo e riflessione comune. Questo è stato lo schema unificante delle due sessioni, quella del mattino che ha visto tre contributi caratterizzati da un approccio storico-biografico e quella del pomeriggio con tre relazioni che hanno messo al centro lo studio delle istituzioni e delle organizzazioni.

Il workshop è stato aperto dai saluti introduttivi di FRANCO AMATORI che ha sottolineato l'importanza di aprire nuovi fronti d'indagine storica che portino alla realizzazione di ricerche solide ed originali. La prima sessione è stata presieduta da ANDREA COLLI (Università Bocconi, Milano) ed è stata aperta da DANIELA FELISINI (Università di Roma "Tor Vergata") con un intervento dal titolo *Esplorare un grande gruppo. L'IRI di Gaetano Cortesi (1945-1978)*, che ha ricostruito la parabola manageriale di Gaetano Cortesi a partire dall'ingresso nel gruppo IRI fino all'assunzione della carica di amministratore delegato di Italcantieri (1966-1971) e Fincantieri (1971-1974) prima e successivamente di Alfa Romeo (1974-1978). Nel suo intervento DANIELA FELISINI ha utilizzato la biografia di Cortesi per esplorare le strategie e le dinamiche di *governance* dell'IRI e ne ha poi discusso con PIERLUIGI CIOCCA (Accademia Nazionale dei Lincei).

ROBERTO GIULIANELLI (Università Politecnica delle Marche) ha presentato i risultati della sua ricerca *Giorgio Fuà o dell'utilità dell'economista*, recentemente confluita in un volume edito dai tipi de il Mulino, e ne ha discusso con l'economista FABRIZIO ONIDA (Università Bocconi, Milano). La ricostruzione della biografia di Giorgio Fuà si è intrecciata con alcuni tra i fatti e i processi più importanti del Novecen-

to: il secondo conflitto mondiale, la Shoah, la Guerra fredda, il “miracolo economico”, la crisi del sistema fordista, il crollo del modello sovietico e l’ascesa della globalizzazione. Grazie ai ruoli di grande responsabilità ricoperti presso istituzioni internazionali come l’ONU e grandi imprese private quali l’Olivetti e l’ENI, entra in contatto con personalità come Adriano Olivetti, Ernesto Rossi, Gunnar Myrdal ed Enrico Mattei. Anche grazie a queste esperienze, Fuà ha tratteggiato e sostenuto il profilo dell’“economista utile”, uno scienziato sociale cioè che all’accurata analisi della realtà è chiamato ad aggiungere proposte per la soluzione dei problemi indagati.

MONIKA POETTINGER (Università di Firenze) ha esposto la sua ricerca ancora in corso su *La storia d’impresa nell’opera di Fritz Redlich*, discutendone con EMANUELA SCARPELLINI (Università di Milano). Studioso di origini ebraiche, Redlich ha vissuto una vita avara di soddisfazioni personali, ma al tempo stesso è oggi ricordato come uno dei fondatori della *business history*. Emigrato negli Stati Uniti nel 1936 diventò infatti dei ricercatori più attivi del Center in Entrepreneurial History dell’università di Harvard, contribuendo alla formazione di alcuni giovani studiosi il più importante dei quali sarà senz’altro Alfred Chandler.

La sessione del pomeriggio, presieduta da MARCO DORIA (Università di Genova e Presidente ASSI), è stata aperta dalla relazione di ROBERTO GANAU (New York University) *Governare il conflitto. Diritti e relazioni industriali in Italia, 1945-1980*, che ha avuto come *discussant* STEFANO MUSSO (Università di Torino). La ricostruzione sull’evoluzione del diritto di sciopero nel periodo 1945-1980 e la sua co-evoluzione con le relazioni industriali del periodo ha portato è stata utilizzata dall’autore per riflettere sul ruolo delle istituzioni nello sviluppo di lungo periodo dell’economia italiana, e in particolare sul ruolo giocato dalle istituzioni giuridiche, in particolare dalla magistratura.

STEFANIA ECCHIA (Università di Salerno) ha presentato una ricerca dal titolo *Il valore economico della tolleranza e le istituzioni ebraiche di auto-governo (secoli XVI-XIX)*, discutendone con GIORGIO SACERDOTI (Università Bocconi, Milano). Il tema delle istituzioni di auto-governo ebraico è stato posto in relazione con gli effetti economici della politica di tolleranza attraverso il confronto delle istituzioni che hanno garantito l’autonomia ebraica nella Repubblica Polacco-lituana e nell’Impero ottomano nei cui territori, fra il Seicento e l’Ottocento, sono vissuti rispettivamente la maggioranza degli ebrei ashkenaziti e di quelli sefarditi. In entrambi i casi, la comunità ebraica ha giocato un ruolo economico importante nel garantire la sopravvivenza nel lungo periodo dei due stati, nonostante il loro passaggio attraverso periodi di profonda crisi che ne avrebbero potuto anticipare il collasso. La sessione pomeridiana si è conclusa con l’intervento di SIMONE GASPERIN (University College London), *Il sistema IRI nell’economia italiana (1948-1992). Uno sguardo ai dati*, che ha avuto come *discussant* MASSIMO MUCCHETTI (già Presidente Commissione industria, commercio e turi-

simo, Senato della Repubblica). Questa relazione, basata su una dettagliata ricostruzione quantitativa degli indicatori di *performance* reddituale e finanziaria del gruppo IRI dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta, ha offerto nuovi spunti di riflessione della funzione svolta dall’IRI nella seconda metà del Novecento all’interno della struttura produttiva dell’industria italiana e nel sistema nazionale di innovazione.

**Workshop di Studi: *Borghesie nazionali, borghesie cosmopolite: banca privata, finanza, reti (Italia, secoli XVIII-XX)*, Genova, 21-22 novembre 2019.**

Nei giorni 21 e 22 novembre 2019 si è svolto a Genova, presso il Dipartimento di Economia dell’Università di Genova, il Workshop dedicato a “Borghesie nazionali, borghesie cosmopolite: banca privata, finanza, reti (Italia, secoli XVIII-XX)”, promosso nell’ambito del Progetto di ricerca di interesse nazionale - PRIN 2015: “The Long History of Anti-Semitism. Jews in Europe and the Mediterranean (X-XXI centuries): Socio-Economic Practices and Cultural Processes of Coexistence between Discrimination and Integration, Persecution and Conversion” e delle attività finalizzate alla valorizzazione dell’Archivio Doria conservato presso lo stesso Dipartimento. Con questo incontro si è voluto sollecitare un confronto storiografico sui temi della banca, della finanza e dei circuiti del credito privato quali emanazioni dell’alta borghesia nazionale ed internazionale nei secoli XVIII -XX. Le modalità e le strategie dell’azione di questa particolare élite, il suo incastonarsi in ramificate reti relazionali, bancarie e finanziarie ebraiche, cristiane ed ebraico - cristiane sono state considerate sotto lo specifico angolo di visuale del ruolo che essa svolse nei processi di unificazione e nello sviluppo economico della Penisola.

Introducendo i lavori del Convegno MARIO TACCOLINI (Presidente della SISE) ha primariamente sottolineato l’importanza di un tema foriero di ricchi sviluppi. In seguito si è ricordato a questo tema per sollevare la questione del fondamentale contributo che una ricerca scientifica senza steccati porta all’elaborazione storica e intellettuale quali fattori di riflessione e di confronto collettivo tanto più importanti nell’attuale fase di declino demografico ed economico italiano.

Nell’intervento dedicato a *Capitali dei privati, notai e modernizzazione economica nella Milano della Restaurazione* GIUSEPPE DE LUCA (Università di Milano) si è concentrato sul tema del credito non istituzionalizzato e dei suoi protagonisti - nobili, borghesi, mercanti, enti assistenziali e corpi ecclesiastici - che, a cominciare dall’ultimo quarto del XVIII secolo sono ampiamente documentati nelle fonti milanesi. I notai, in particolare, quali garanti della pubblica fede, si collocavano al centro dell’ossatura dell’*informal economy* ambrosiana che “come la ‘materia oscura’ del cosmo costituiva, pur se non visibile, la parte prevalente dell’universo dei capitali”. Situati allo snodo di fasci di reti relazionali - e depositari di un capitale reputazionale accumulato nell’esercizio della professione - essi si profilavano come presidi

affidabili ed efficaci per la circolazione delle informazioni ed come anelli di collegamento tra offerta e domanda di credito. La loro opera permise che si creassero sinergie virtuose con i tradizionali circuiti parentali ed amicali. Innanzi alla comparsa delle banche moderne le innovazioni finanziarie che scaturivano da tale attività svolsero un'azione lubrificante del circuito economico. Nella valutazione del merito del credito, infatti, la garanzia immateriale fornita, ad un tempo, dalla reputazione e dall'informazione notarile poteva superare, per rilevanza, quella offerta dai beni fondiari. Il denaro poteva così affluire più facilmente verso iniziative economiche innovative.

La relazione di MASSIMO FORNASARI (Università di Bologna) dal titolo *Una "alta banca" di provincia. Bologna e i suoi banchieri alla metà dell'Ottocento*, si è concentrata sul ruolo pivotale svolto dai banchieri privati nel corso degli anni Cinquanta dell'Ottocento nell'avviare un pur controverso percorso di "modernizzazione bancaria". L'esempio proposto è stato quello della Legazione di Bologna dove, alla metà del XIX secolo, la componente più dinamica del mercato creditizio locale era rappresentata da un ristretto gruppo di agenti di cambio e banchieri privati. Alcuni tra loro contribuirono al potenziamento dell'attività di intermediazione finanziaria e commerciale verso l'interno e verso l'esterno della Legazione. Vivacizzando la circolazione cambiaria, investendo o promuovendo attività industriali, individualmente o attraverso la fondazione di società, essi accompagnarono e supportarono il passaggio dalla *vielle banque* alla *nouvelle banque*, permettendo così che Bologna rimanesse saldamente ancorata al "sistema reticolare" del grande commercio internazionale.

La proposta di ANDREA ZANINI (Università di Genova) dal titolo *"Orizzonti ristretti o fragilità strutturali? I banchieri privati nell'estremo ponente ligure (1861-1915)*, si è imperniata sul ruolo giocato dai banchieri privati nel territorio imperiese tra l'Unità nazionale e la prima guerra mondiale, con particolare riguardo al caso della banca Asquasciati di Sanremo. La performance degli operatori del credito risenti particolarmente della loro collocazione in un'area periferica caratterizzata da un'economia dove agricoltura, pesca e commercio marittimo non furono soppiantati da attività industriali, come accadde, altrove, nella regione. Il turismo, intensificatosi lungo la fascia costiera, non fu sufficiente a fungere da propulsore in un contesto che rimase, nell'insieme, 'refrattario' all'attività bancaria. La lentezza del processo di crescita, legato a settori tradizionali e ad una branca dal terziario non ancora massificata, si riflesse sulla parallelamente fiacca evoluzione delle istituzioni del settore creditizio che -complice il mancato attecchimento di casse di risparmio, banche popolari e società ordinarie di credito- rimase essenzialmente appannaggio dei banchieri privati, in gran parte espressione della borghesia locale.

L'intervento di GIOVANNI GREGORINI e RICCARDO SEMERARO (Università Cattolica, Brescia), dal titolo *Gestire il patrimonio sacro: le Casse diocesane nel sistema finanziario*

italiano da Porta Pia al Primo conflitto mondiale ha sviluppato la complessa questione del rapporto tra Chiesa ed economia in Italia. La relazione ha affrontato il tema dell'attività finanziaria delle diocesi, indagata con l'ausilio di nuovi documenti emersi presso alcuni archivi vaticani. Le Casse Diocesane - anche dette "istituti per le opere di religione" (IOR) o "promotorie" o "casse ecclesiastiche" - raccoglievano capitali destinati a diverse forme di carità (legati) o (talora, e in maniera marginale) ricevevano depositi in custodia. In entrambi i casi questi organismi dovettero implementare una gestione finanziaria che permettesse ai capitali in giacenza di fruttificare al fine di disporre di risorse sufficienti a perseguire le finalità indicate nei legati e ad incrementare il patrimonio accumulato. Ogni diocesi sperimentò, conformemente alla vocazione dell'economia che serviva e delle inclinazioni operative degli amministratori, strategie che mostrano non solo una certa 'originalità identitaria' ma anche, se rapportate alle più rigide linee guida indicate dal Vaticano, un certo grado di innovatività e spregiudicatezza.

Lo studio di PIETRO CAFARO (Università Cattolica, Milano) dal titolo *Un sistema incompiuto: casse rurali e banche cattoliche tra 1907 e 1926*, ha evidenziato come un effetto delle ripercussioni della crisi del 1907 in Italia fu il ravvivarsi delle discussioni sulla necessità di regolare, in funzione antipanicò, il mondo ancora in gran parte disarticolato delle banche italiane. La risposta nell'ambito del credito di ispirazione cristiana si sostanziò nella accelerazione del processo di coordinamento organico tra le sue componenti. Il processo aggregativo venne messo in atto tra il 1907 e il 1926 e la fase più intensa di iniziative fu il quinquennio 1909-1914 coincidente con i progetti regolativi di Coccu Ortu e Nitti. La visione e la percezione dell'urgenza dell'operazione da parte delle singole componenti - insieme alle vicissitudini della gerarchia cattolica di quegli anni- ritardarono e in parte vanificarono il disegno. La guerra, il difficile dopoguerra e, infine, la regolazione *ope legis* del 1926 ne bloccarono definitivamente la realizzazione.

GAETANO SABATINI (Università di Roma Tre), ha concluso la prima sessione dei lavori sottolineando la rilevanza degli studi che pongono gli operatori creditizi e finanziari in relazione con lo sviluppo economico degli stati preunitari e dell'Italia unificata. Ha evidenziato, inoltre, il fatto che le ricerche che hanno come oggetto i network fra gli attori del credito possono aprire nuove prospettive di indagine su numerosi aspetti della modernizzazione del paese, dalle infrastrutture alle industrie, oltre a rivelare, più in generale, la presenza di capitali della penisola e la destinazione dei loro impieghi.

La seconda sessione dei lavori è stata aperta da MARCO DORIA (Università di Genova) che, a propria volta, ha ribadito l'importanza di questo genere di studi nell'aprire opportunità e connessioni di confronto locale e sovra locale auspicando che questa occasione abbia rappresentato solo un primo passo in tale direzione.

La relazione di MARIA STELLA ROLLANDI (Università di Genova), dal titolo *Levi contra Treves. Relazioni economiche*

e controversie giuridiche nel primo Settecento, ha analizzato una complessa vicenda giudiziaria svoltasi dal 1710 al 1714, un periodo segnato dalla guerra di successione spagnola, che ebbe quali protagonisti ebrei residenti a Genova e a Casale. La controversia ha rivelato l'esistenza di una rete di legami interstatali che coinvolgeva almeno le piazze di Genova, Parigi, Besançon, Milano e Casale. L'alternanza, tipica del mondo ebraico, del ricorso più sedi di giudizio (in questo caso quella della Comunità e quella dei Protettori della Nazione ebraica del capoluogo ligure) ha permesso, tra l'altro, che si evidenziasse il ruolo, ad un tempo eminente ed ambiguo, di Jacob Levi, protagonista, con altri correligionari, di intricate vicende –insieme politiche ed economiche– connesse ad un grosso prestito internazionale.

L'intervento di DANIELA FELISINI (Università di Roma "Tor Vergata") dal titolo *Il Principe e le Grand Baron: modelli e contesti operativi a confronto* ha trattato dell'importante relazione d'affari tra Alessandro Torlonia e James de Rothschild il cui momento fondativo fu il primo prestito estero allo Stato pontificio contratto per sostenere le spese per il ripristino dell'ordine interno dopo i moti del 1831. L'aumento dei costi connessi ai conferimenti da erogare agli eserciti impegnati a ripristinare lo status quo si appiò alla contrazione del gettito fiscale. Tale circostanza, tra l'altro, indusse le istituzioni vagliare l'opportunità di chiedere un prestito agli ebrei residenti offrendo loro in cambio una proroga della facoltà di possedere beni immobili. Sono state inoltre poste a confronto le risorse (relazionali e materiali) in capo ai due banchieri nonché i modelli ed i contesti operativi specificamente riconducibili all'azione di ciascuno. Risalta, in particolare, il ruolo di queste figure quali mediatori tra mercati di capitali (quello 'italiano' e quello internazionale) che presentavano caratteristiche profondamente diverse, ma erano destinati lungamente ad essere interrelati.

La relazione di MARINA ROMANI e LUCIANO MAFFI, (Università di Genova) dal titolo *Risorse di status, risorse etniche, relazioni: la costruzione sociale del mercato creditizio e finanziario in Italia centro settentrionale intorno all'Unità*, ha evidenziato –attraverso la documentazione inedita conservata presso l'Archivio Doria di Genova e gli Archivi delle Banche Rothschild di Londra e Roubaix– i differenti livelli, funzioni e intersezioni tra i network che connettevano gli operatori del credito italiani e internazionali nel contesto del Nord e Centro Italia, dove era in atto un processo di trasformazione che si innestava tra il Risorgimento e il primo periodo unitario. Lo schiudersi di un mercato nazionale, la creazione di infrastrutture, di banche e la crescita del debito pubblico, offrivano ai banchieri nazionali da un lato occasioni d'affari prive di precedenti, dall'altro li ponevano di fronte ad una sfida che non potevano affrontare solo con le proprie forze. Lo studio dei network sviluppati in Italia dai Rothschild, quale epitome dell'*haute banque* internazionale, permette di evidenziare sia due diverse concezioni di fare banca, sia di dare alcune indicazioni sull'attività e sulla

composizione delle reti, di alcuni fra i principali banchieri privati della Penisola.

L'intervento di GIAMPAOLO CONTE (Università di Roma Tre), *Diplomazia, finanza ed imperialismo nella formazione della Banca del Marocco: la partecipazione italiana*, costruito a partire da documenti conservati presso gli archivi la Banca d'Italia, del Credito Italiano e del Banco di Roma, si è concentrato su un caso fino ad ora poco studiato: la partecipazione italiana alla gestione e alla capitalizzazione della Banca del Marocco. L'istituto, formatosi a seguito dell'Atto di Algésiras nel 1906, rispecchiava gli interessi finanziari e politici francesi nel debito pubblico, nel commercio e nell'industria magrebini. La Banca venne concepita dalla Francia come strumento di controllo delle finanze del Marocco, ma la compagine dei suoi *stakeholders*, pubblici e privati, era più ampia. La partecipazione italiana, coordinata dalla Banca d'Italia, annoverava tra gli investitori il Banco di Roma, il Credito Italiano e la Banca Commerciale di Milano. Anche in questo caso, similmente a quanto si verificò per altri paesi del Mediterraneo, risulta evidente come iniziative partecipate da privati siano espressione di solidi interessi istituzionali mentre si delinea, con chiarezza, il saldo intreccio di interessi finanziari e politici proprio dell'epoca classica dell'imperialismo.

GERMANO MAIFREDA (Università di Milano) ha concluso i lavori della sessione, sintetizzando i lavori e le iniziative, passate e future, realizzate nel corso del PRIN da lui coordinato. Ha in seguito esposto un'ampia riflessione critica sul concetto di minoranza e rimarcate l'importanza, ma anche la difficoltà, di dare delle definizioni relativamente ad un soggetto di studio emotivamente impattante, a proposito del quale le linee interpretative, della storiografia israeliana, americana ed italiana giungono a sintesi alquanto differenti.

#### **Convegno Company Town. Nuovi orizzonti di valorizzazione per i patrimoni industriali d'eccellenza del Friuli Venezia Giulia, Udine, 29 novembre 2019.**

Nell'anno in cui il Consiglio d'Europa ha attribuito la certificazione ad un itinerario europeo del patrimonio industriale, l'Istituto Livio Saranz ha voluto dedicare al tema *Company Town. Nuovi orizzonti di valorizzazione per i patrimoni industriali d'eccellenza del Friuli Venezia Giulia* il terzo Convegno realizzato nell'ambito del progetto *inHeritage. I beni culturali del lavoro in Friuli Venezia Giulia*, realizzato con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (L.R. 16/2014). Il Convegno è stato organizzato il 29 novembre presso Palazzo di Toppo Wassermann a Udine dall'Istituto Livio Saranz e dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Udine in collaborazione con numerosi partners (Aipai, Archivi di Stato di Pordenone, Udine e Trieste, Associazione Amideria Chiozza, Comune di Torviscosa - Cid, Pro Torviscosa, Fondazione Isec, Soprintendenza Archivistica del Friuli Venezia Giulia). I lavori sono stati aperti da un indirizzo di saluto di ANDREA

ZANNINI, Direttore del Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale dell'Università degli studi di Udine e sono proseguiti con il *keynote speech* di GIOVANNI LUIGI FONTANA (Università degli Studi di Padova, past-president Aipai), *Per un approccio globale al patrimonio industriale: villaggi operai e company town*, nel quale il relatore ha condotto un'approfondita analisi del fenomeno delle comunità del lavoro alla scala globale, partendo dalle origini più remote fino all'epoca attuale, documentando, con un'ampissima rassegna di casi, l'evoluzione e la diffusione dell'*habitat* industriale in ogni parte del mondo.

Strutturato in due sessioni, nella prima, dedicata a *Italia, Europa. Strategie e prospettive per la valorizzazione di città e villaggi aziendali*, il Convegno ha inteso sviluppare una riflessione di metodo e di prospettiva su approcci e strategie di valorizzazione, muovendo da visioni e sguardi di respiro internazionale al confronto con *best practice* riferite a casi italiani di riconosciuta eccellenza. Ha introdotto e presieduto i lavori SARA ZANISI (Fondazione ISEC - Istituto per la storia dell'età contemporanea). Nel primo intervento su *Impresa, company town, archivi, patrimonio industriale*, CAROLINA LUSSANA (Fondazione Dalmine) ha ripercorso le vicende dell'insediamento urbano di Dalmine, sorto nei primi anni del '900 attorno allo stabilimento vivendo poi un rapido e intenso sviluppo architettonico e urbanistico fra gli anni '20 e '50, quando, per iniziativa diretta dell'impresa e sotto la regia dell'architetto milanese Giovanni Greppi, vennero realizzate infrastrutture, quartieri residenziali, edifici pubblici e un fitto insieme di interventi che andarono via via a definire e caratterizzare una vera e propria città industriale. L'impresa costruì e consolidò inoltre una fitta trama di relazioni con le istituzioni locali e con il territorio, attraverso iniziative ed interventi di carattere sociale, assistenziale, ricreativo, rivolti in primo luogo ai propri dipendenti e alle loro famiglie. Interventi che sono parte integrante di un sistema di welfare aziendale di cui i manufatti architettonici sono sedimento più visibile ma soprattutto epifenomeno di culture imprenditoriali e tecniche. Questo patrimonio materiale, in parte ancora di proprietà aziendale, in parte pubblico, in parte privato, si può conoscere, studiare e valorizzare solo grazie alla presenza di un ricco archivio d'impresa, conservato dalla Fondazione Dalmine. La *company town* - ha sottolineato CAROLINA LUSSANA - è un "oggetto complesso" attraverso il quale affrontare con approccio multidisciplinare la storia e il presente dell'industria, dell'architettura, del paesaggio industriale, ma è anche una straordinaria opportunità per adottare un approccio a 360 gradi al tema della valorizzazione del patrimonio culturale dell'industria affrontando i grandi temi della conservazione, studio scientifico, accesso condiviso e partecipato, divulgazione per un pubblico sempre più diversificato. È seguito l'intervento di GIORGIO RAVASIO (Associazione Crespi d'Adda) su *Crespi d'Adda, da problema sociale e urbanistico a straordinaria opportunità culturale*. Crespi d'Adda è un luogo straordinario - ha rimar-

cato RAVASIO -, ma il suo valore è legato profondamente e indissolubilmente alla comprensione del luogo per cui l'azione culturale che la Associazione Crespi d'Adda promuove dal 1991 ha assunto una valenza fondamentale nella rinascita e nella rigenerazione del villaggio operaio, sito Unesco dal 1995. Il luogo, infatti, all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso era considerato, dagli stessi cittadini e dalle istituzioni locali, una deprimente e depressa periferia del Comune di Capriate San Gervasio. Fu soltanto, e lo è ancora, l'azione lungimirante e qualificata, oltre che appassionata e competente, di un manipolo di abitanti a riportare alla luce la storia e le storie, il valore ed i valori che hanno reso questo territorio così significativo ed importante nel contesto

culturale e turistico nazionale e internazionale, rendendo le vicende del luogo meritevoli di una diffusa narrazione. Molto interesse ha poi destato, in questa sessione, la relazione di LUISELLA PAVAN-WOLFE (Direttore Ufficio di Venezia del Consiglio d'Europa) su *Gli itinerari culturali del Consiglio d'Europa*. Fondato nel 1987, il programma degli itinerari culturali del Consiglio d'Europa dimostra come il patrimonio di diverse nazioni contribuisca a creare un patrimonio culturale e una cittadinanza comune europea. Gli itinerari

culturali mettono in pratica i principi fondamentali promossi dal Consiglio d'Europa: diritti umani, democrazia, partecipazione, diversità culturale e identità, incoraggiano il dialogo interculturale, lo scambio reciproco e un arricchimento che supera le frontiere e il tempo, promuovendo una migliore conoscenza e comprensione della storia europea. Questi si inseriscono in un network che consente di creare sinergie tra le autorità nazionali e regionali, gli enti locali, associazioni e partner sociali ed economici. L'obiettivo è la promozione di esperienze di viaggio sostenibili che incoraggino l'accesso diretto al patrimonio europeo garantendo il dialogo tra gli abitanti delle zone interessate e i viaggiatori. Ad oggi sono stati certificati 38 itinerari, dei quali ognuno vive e racconta un tema differente. Nel 2019 è stato riconosciuto anche l'Itinerario Europeo del Patrimonio Industria-



le, il quale, attraverso oltre 1.800 siti, invita i visitatori ad esplorare le pietre miliari della storia industriale europea attraverso 14 itinerari tematici.

La sessione pomeridiana, introdotta e coordinata da ARIELLA VERROCCHIO, Direttore scientifico dell'Istituto Livio Saranz, è stata dedicata alle testimonianze generate dal fenomeno delle città e dei villaggi aziendali in Friuli Venezia Giulia, principalmente rappresentate dai casi della città di fondazione della Snia di Torviscosa, dell'ex sito minerario di Cave del Predil e dal Villaggio operaio di Panzano. Tre esperienze nate e sviluppatasi in contesti storici economici diversi, tuttavia accomunate dai principali tratti distintivi delle *company town*: la prossimità ai luoghi della produzione ed alle risorse naturali, l'attenta progettazione di abitazioni e servizi per i lavoratori. SERGIO ZILLI (Università di Trieste) nel suo intervento su *Paesaggio e sviluppo nel territorio dell'odierno Friuli Venezia Giulia* ha evidenziato come il paesaggio del Friuli Venezia Giulia sia caratterizzato da una diversità abbastanza netta. Montagna e collina, pianura alta e bassa, sinistra e destra Tagliamento e infine l'area dell'unico varco sempre aperto dell'intero arco alpino hanno condizionato, e in buona parte ancora condizionano, i modi e i tempi dello sviluppo della società locale. La grande trasformazione del territorio nell'età contemporanea anche qui è avvenuta sulla spinta del motore della crescita del mondo occidentale e le tappe che ne hanno scandito la trasformazione sono segnate dalla necessità e volontà di legare anche sotto l'aspetto economico le disponibilità locali alle esigenze di aree e interessi più vasti. Il tracciato ferroviario che oggi raccorda i quattro principali centri regionali è una piccola sezione della Südbahn/Meridionale, la strada ferrata che univa Vienna con Milano, la capitale dell'Impero asburgico con una delle sue regioni più progredite. La spinta al cambiamento parte da una progettualità ottocentesca e si sviluppa nel secolo successivo seguendo linee che vengono definite anche localmente in forza dello stretto collegamento fra potenzialità locali e interessi superiori. Il tragitto non è continuo e lineare e i conflitti novecenteschi prima rallentano e poi bloccano le *magnifiche sorti e progressive* di questo territorio e della società che vi insiste, fino a ribaltare, nel secondo dopoguerra, le condizioni e le modalità dello sviluppo. Il paesaggio odierno è il risultato di questo percorso, le cui singole sezioni sono visibili percorrendo le varie parti della Regione, ma soltanto se individuate, indicate e spiegate. Molto densa e ricca di informazioni la relazione di ALBERTO MAUCHIGNA (Istituto Livio Saranz) su *Abitare il lavoro: company town e villaggi operai in Friuli Venezia Giulia*. In Friuli Venezia Giulia possono essere individuati numerosi luoghi in cui esiste un forte legame di interdipendenza tra la residenza e il lavoro, villaggi o quartieri urbani che sono sorti in diretta relazione ad un'attività produttiva e da quella sono stati dipendenti. Accomunati da analoghe e strette relazioni tra insediamento abitativo e insediamento produttivo, ma allo stesso tempo assolutamente distinti

per periodo di inizio dell'attività economica caratteristica, per tipo di produzione e di settore economico di appartenenza, per ambiente geografico nel quale hanno operato o continuano ad operare, Cave del Predil – Raibl, Monfalcone e Torviscosa rappresentano tre luoghi paradigmatici, dei quali MAUCHIGNA ha ricostruito dettagliatamente origini ed evoluzione nel tempo. Le trasformazioni intervenute dalla loro fondazione a oggi, le stesse che nei decenni hanno progressivamente allentato la perfetta aderenza tra abitazione e produzione sino a cancellarla – ha concluso –, interrogano oggi le comunità che le popolano.

Ha chiuso il Convegno una tavola rotonda dedicata ai *Possibili orizzonti per una valorizzazione condivisa e sistemica dei patrimoni industriali in Friuli Venezia Giulia*, che ha visto la partecipazione di amministratori pubblici locali, esperti ed operatori culturali impegnati in progetti di recupero e valorizzazione delle *company town* regionali. Riprendendo e rilanciando spunti e stimoli offerti dalle relazioni, la tavola rotonda, coordinata da GIOVANNI LUIGI FONTANA, è stata occasione di dialogo e confronto su possibili linee di intervento e di collaborazione, nell'intento di individuare metodi e strumenti che consentano di avviare un percorso condiviso e sistemico di valorizzazione delle testimonianze, materiali e immateriali, delle *company town* regionali. Hanno preso la parola, con interventi molto pertinenti ed interessanti, RAFFAELE CALTABIANO, Presidente dell'Associazione Amideria Chiozza; MANUELA CASTAGNARA CODELUPPI, Direttore del Polo Museale Cave del Predil; ROBERTO FASAN, Sindaco del Comune di Torviscosa; ANNA FRANGIPANE del Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università degli studi di Udine; ALESSANDRA MARIN del Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli studi di Trieste; GIULIA NORBEDO del Consorzio Culturale del Monfalconese, Ecomuseo Territori. Genti e memorie tra Carso e Isonzo / MuCa – Museo della cantieristica di Monfalcone; EDINO VALCOVICH del Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli studi di Trieste, che ha avanzato la proposta finale di mettere a sistema il lavoro fatto mediante un itinerario industriale promosso dalle istituzioni nazionali ed internazionali del settore e gestito da una struttura specializzata già operante sul territorio come il MuCa. La mozione, rilanciata dal coordinatore GIOVANNI LUIGI FONTANA, è stata accolta con consenso unanime da tutti i presenti.

#### **Convegno di Studi: Mercato immobiliare e spazi urbani a Roma nel Rinascimento, Roma 5 - 6 dicembre 2019.**

Nei giorni di giovedì 5 e venerdì 6 dicembre 2019, presso l'Istituto Nazionale di Studi Romani di Roma, in Piazza dei Cavalieri di Malta, 2, si è svolto il Convegno di Studi dal titolo "Mercato immobiliare e spazi urbani a Roma nel Rinascimento", su iniziativa e cura scientifica di LUCIANO PALERMO (Università di Viterbo). È questo un tema di fondamentale

importanza nello studio dell'economia, ma anche della vita culturale e sociale della Roma rinascimentale. Le vicende del mercato immobiliare, e in generale dell'uso degli spazi urbani, vanno inserite, infatti, nel contesto della lunga fase espansiva che, soprattutto dopo la definitiva instaurazione della signoria pontificia, investì le istituzioni, la demografia, le strutture produttive agricole e non agricole, la finanza e la banca, il commercio interno ed esterno, e numerosi altri aspetti della vita urbana. Ciò avviene in un contesto di importanti trasformazioni urbanistiche, governate dalle pubbliche autorità e accompagnate dal disegno di nuovi impianti viari e dal sorgere di palazzi e insediamenti specializzati. Risultano, inoltre, ben presenti dentro le mura della città spazi urbani assai ampi destinati ad altri significativi e tra-



dizionali usi economici, tra i quali l'agricoltura, le vigne, i pascoli e gli orti. Comincia pure a diffondersi un significativo interesse per i monumenti antichi, che con la loro presenza segnano l'uso degli spazi intramurari, e per il ritrovamento e la conservazione di reperti archeologici restituiti dal suolo della città. Vari i percorsi

suggeriti, distinti da diverse competenze scientifiche, concordi nell'analisi di una città che per espandersi economicamente si avvia a utilizzare in modi diversi il territorio stesso del suo insediamento.

Nel suo intervento introduttivo, LUCIANO PALERMO, *Mercato immobiliare e crescita economica nel Rinascimento romano*, evidenzia come il mercato degli immobili rimanga poco attivo nei secoli bassomedievali, sorgendo e impiantandosi nell'Urbe in seguito alla formazione della rendita immobiliare urbana, parallelamente alla riorganizzazione politica e sociale della nuova capitale dei papi rinascimentali. La formazione di una gerarchia economica tra gli spazi urbani, e dunque tra i rioni della città, genera infatti anche a Roma la rendita differenziale e moltiplica la domanda e l'offerta di aree, case e botteghe. Non si trascura la tematica del rapporto tra valori simbolici e andamento dell'economia reale nel mercato romano degli immobili tra basso Medioevo e Rinascimento. La relazione studia il processo di formazione del mercato dei suoli edificabili e degli immobili a Roma; analizza quindi la formazione della rendita immobiliare urbana e i riflessi che la presenza di questa rendita ha

avuto sul mercato immobiliare; esamina la struttura della domanda e dell'offerta di abitazioni in una città come Roma caratterizzata da ampi spazi vuoti intramurari, presentando infine alcune ipotesi sul rapporto che sussiste nella Roma rinascimentale tra la formazione del mercato immobiliare urbano e la complessiva fase di crescita economica alla quale la città va incontro tra Quattro e Cinquecento.

ANNA ESPOSITO, *Crescita demografica e mercato immobiliare a Roma nel Rinascimento*, pone al centro dell'analisi la crescita demografica della città di Roma e i suoi principali protagonisti, gli immigrati, che contribuirono in modo determinante a raddoppiare la popolazione cittadina nel corso di un secolo e anche – in diverse forme – a promuovere l'espansione dell'economia cittadina. Come si rapporta il consistente aumento demografico con il mercato immobiliare cittadino? È evidente l'accresciuto bisogno di alloggi e dunque l'aumento della domanda da parte dei nuovi venuti, ma bisogna anche riflettere sulla relazione tra domanda effettiva di immobili e reddito di coloro che ne facevano richiesta, ovvero in buona sostanza le loro attività lavorative, che determinavano la reale possibilità di accedere al mercato immobiliare sia degli affitti che delle compravendite.

I due successivi interventi si soffermano sulle vicende che portarono all'apertura della Via Alessandrina, voluta per il Giubileo del 1500 da Alessandro VI. MAURIZIO GARGANO, *Abitare la modernità: risiedere e investire nella Roma rinascimentale, tra Magnificentia e Liberalitas*, legge l'evento all'interno di un disegno strategico di modernizzazione da parte di papa Borgia, intento ad affermare il proprio potere sulla città. Da un lato dunque la *Liberalitas*, evidente nell'attenzione del pontefice per le opere di pubblica utilità e di servizio, finanche favorendo l'apertura di botteghe, con vantaggi per la cittadinanza e l'occupazione. Dall'altro la *Magnificentia*, che si esprime con la concessione a edificare splendidi palazzi lungo la via in favore di importanti personaggi e famiglie, romane e non romane, che per questa via si legano al papa, confermandone al tempo stesso la centralità. *Liberalitas* e *Magnificentia* restano però due mondi che spesso non dialogano tra loro, anzi in conflitto, provocando una divaricazione tra gli spazi che si pone quale metafora di una diversa visione economica della città. In questo solco, GIULIANA MOSCA, *Modi dell'abitare nella Roma dei secoli XV-XVI*, si concentra sui tipi e sui modelli insediativi relativi ai diversi modi dell'abitare a Roma negli anni a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento, focalizzandosi sulle vicende che portarono all'apertura della via Alessandrina. Sulla base di nuove interpretazioni si propone un'inedita rilettura di quanto già noto, portando all'attenzione il complesso intreccio tra opera infrastrutturale, trasformazioni edilizie e innovazioni architettoniche alla base di questo significativo episodio del rinnovamento urbano di Roma e della gerarchizzazione degli spazi.

ORIENTA VERDI, *Iniziativa pontificie, strumenti giuridici e investimenti immobiliari nella Roma del primo Cinquecen-*

to, si focalizza sul ruolo e la funzione svolti dai maestri di edifici e strade tra Quattro e Cinquecento nel processo di rinnovamento della capitale dello Stato pontificio, voluto e perseguito dai pontefici da Sisto IV a Leone X, processo che avrebbe mutato radicalmente il volto della città, passando da una concezione medievale dell'abitato cittadino alla nuova struttura urbana rinascimentale. La ricerca si estende quindi agli anni di Clemente VII e, sulla base dello spoglio di una fonte notarile specializzata, quale quella dei registri del notaio delle strade, per gli anni immediatamente precedenti e successivi al Sacco di Roma, si individuano le tendenze del mercato immobiliare, la funzione della magistratura di strade nelle compravendite di case danneggiate a seguito del traumatico evento, le categorie sociali che ne iniziarono la ricostruzione.

MANUEL VAQUERO PIÑEIRO, *Patrimoni ecclesiastici e rendita immobiliare a Roma tra '400 e '500*, evidenzia alcune delle dinamiche che caratterizzarono l'evoluzione del mercato immobiliare romano alle soglie del Cinquecento. Punto di partenza è il 'censimento' di Leone X: pur mutila, la rilevazione offre una panoramica del tessuto edilizio cittadino, con indicazioni sulla proprietà, sul regime di occupazione degli immobili, sulla parte costruita della città. Si constata un netto predominio degli affitti e una ridotta presenza di grandi proprietari: la città appare caratterizzata da un'alta offerta e domanda di immobili, e una loro intensa circolazione. Si osservano i patrimoni immobiliari di alcuni importanti enti ecclesiastici: l'analisi incrociata delle fonti evidenzia come la struttura socio-economica cittadina raggiunga la massima dinamicità sotto il primo papa Medici, entrando poi in una fase meno espansiva, venendo infine stroncata dal Sacco. Affiora il peso della rendita immobiliare nell'economia della Roma rinascimentale.

CLAUDIA D'AVOSSA, *Pratiche assistenziali e mercato immobiliare: la SS. Annunziata alla Minerva di Roma (1460-1540)*, si concentra sull'attività assistenziale della confraternita della SS. Annunziata alla Minerva, impegnata almeno dal 1471 nell'erogazione di doti di carità. Il profilo finanziario dell'istituto e il suo atteggiamento nei confronti del patrimonio immobiliare emergono attraverso l'analisi di alcuni momenti che scandivano la prassi caritativa. In particolare, attraverso le pratiche di erogazione e restituzione dei sussidi dotali, emerge un complesso sistema di redistribuzione e circolazione di risorse mediato dall'istituto, che contribuiva ad alimentare gli investimenti nel mercato immobiliare locale.

SILVIA DIONISI, *La rendita immobiliare delle confraternite laicali: il Santissimo Salvatore e il Gonfalone tra Quattro e Cinquecento*, studia la rendita immobiliare delle confraternite laicali del San Salvatore e del Gonfalone di Roma, sulla base di oltre 100 unità archivistiche tra libri contabili, documenti notarili, statuti. Si tracciano le fasi salienti del ciclo della rendita di entrambe le *societates*, con particolare attenzione ad alcuni rioni e immobili, tra l'inizio del Quat-

trocento e il Sacco di Roma. L'evoluzione nel lungo periodo consente di seguire le strategie economiche, il consolidarsi dei patrimoni in determinate aree della città, in particolare quelle più remunerative di Ponte, gli operatori economici coinvolti.

ALEXIS GAUVAIN, *Patrimonio e rendita immobiliare urbana del Capitolo di San Pietro tra XV e XVI secolo*, presenta un contributo sul patrimonio immobiliare urbano del Capitolo di San Pietro in Vaticano per gli anni 1400-1525. Ne viene illustrata la progressiva trasformazione strutturale, evidenziando le fasi della variazione e le modalità secondo cui i cambiamenti avevano luogo. Esaminato il caso specifico dell'evoluzione della rendita derivata dallo sfruttamento di alcuni suoli nei rioni Ponte e Regola nel primo Cinquecento, si traccia una linea dello sviluppo della rendita complessiva del Capitolo per l'intero periodo osservato.

ANTONELLA MAZZON, *"Domus, orti et argasteria"*. Il patrimonio immobiliare del convento di S. Agostino, analizza il patrimonio immobiliare del convento agostiniano di S. Agostino durante il Quattrocento, utilizzando due inventari (1431 e 1463 ca.) e i dati contenuti nei registri dei frati procuratori. Tra le proprietà immobiliari si trovano beni che il convento riceve in dono o in testamento, assieme a terre e vigne che producono gran parte di quanto necessario al sostentamento del convento stesso. Sono registrati nomi degli affittuari, pagamenti e spese sostenute per il mantenimento e la conservazione di tali proprietà dei frati, le cui scelte economiche non seguono sempre – o non unicamente – le logiche del profitto, con uno sfruttamento solo parziale della rendita immobiliare.

ALESSIO CAPORALI, *Investimenti immobiliari della famiglia Bini in Banchi durante i pontificati di Leone X e Clemente VIII*, nota come durante i pontificati di Casa Medici, i mercanti-banchieri fiorentini risiedano principalmente in Ponte e Parione, ma solo alcuni di essi decidano di realizzare una residenza di pregio. Nel vicolo dell'Oro si distinguono le proprietà dei Bini. Bernardo di Piero (1461-1548), datario e tesoriere di Leone X, opera una vera e propria strategia patrimoniale in Banchi: acquista numerosi immobili ed investe cospicue risorse per costruire un palazzo. L'analisi delle fonti permette di ricostruire un episodio significativo della storia della committenza dei 'mercantanti' nella Capitale negli anni antecedenti al Sacco e di illuminare aspetti specifici attinenti alle scelte insediative e rappresentative dei Bini anche in relazione allo spazio urbano.

ANDREA FARA, *Spazio urbano, rendita e reti socioeconomiche nel rione Pigna tra Quattro e Cinquecento*, evidenzia la non marginalizzazione del rione Pigna, sia dal punto di vista economico (rilevando alcuni dati sulla rendita), sia dal punto di vista sociale (mettendo in luce alcuni protagonisti che abitarono il rione e descrivendone il patrimonio immobiliare – in particolare i Frangipane), ricostruendo le reti socioeconomiche tra 'vicini di casa' (tra Frangipane e altre famiglie romane abitanti nel medesimo rione; e tra Frangi-

pane e genovesi Sauli, che pure abitarono in Pigna). Lo spazio urbano è analizzato quale fonte di rendita immobiliare, ma pure quale elemento chiave per la costruzione di una rete socioeconomica più o meno vasta, tra compagnie internazionali ed élite locali.

ALESSANDRA PERI, *La gestione contabile dei patrimoni immobiliari a Roma tra Quattro e Cinquecento: il San Giacomo degli Incurabili*, analizza le scritture contabili del nosocomio voluto nel 1515 per far fronte alla diffusione della sifilide nella città dei papi. L'esame dei Libri di Entrata e Uscita, che dopo il Trecento si affiancano agli inventari di beni e catasti, offre un'immagine dinamica della realtà aziendale ospedaliera, evidenziando: le competenze e le modalità di intervento nel tessuto sociale romano; la tipologia, l'entità e le modalità di gestione delle risorse – mobiliari e immobiliari – che l'istituzione era in grado di muovere e utilizzare, per la propria sussistenza nel breve e medio periodo, con scopi prettamente economico-finanziari di più lunga prospettiva.

Una prospettiva differente offre ANTONELLA PARISI, *Mercato dei suoli e collezionismo di antichità a Roma tra Quattro e Cinquecento*, che sonda il rapporto tra collezionismo di antichità e commercio dei suoli tra Quattro e Cinquecento. Le fonti registrano un'intensa attività di compravendita di vigne nel territorio urbano intramuraneo e allo stesso tempo accordi per lo sfruttamento delle risorse del sottosuolo, per lo scavo di materiali da costruzione ma soprattutto oggetti preziosi. Il mercato delle antichità appare in espansione, con una richiesta di opere di qualità per le collezioni, romane e non, e una crescente concorrenza tra gli acquirenti. In tale contesto la vigna, impiantata su un terreno archeologicamente fertile, diviene strumento di 'multi-profitto'.

In questa direzione si muove pure DANIELA ESPOSITO, *Abbandono e riuso a Roma nel Rinascimento*, che ricorda come almeno dal Trecento si susseguano norme comunali e papali contro la spoliazione e la distruzione dei monumenti antichi. Fra Medioevo ed Età moderna, Roma e il suo entroterra furono interessati da un consistente fenomeno di recupero di materiale da costruzione, con conseguente perdita di monumenti antichi, anche in modo clandestino, ma con evidenti ricadute economiche, oltre che chiare valenze politiche e simboliche. La sistematica e riconosciuta attività di decostruzione (diversa dalla demolizione) di edifici e la conseguente attività di riciclo e reimpiego dei materiali recuperati coinvolgeva molte figure professionali e arrivò a rappresentare un ambito economico di grande interesse e profitto per la Roma del tempo.

ANNA MODIGLIANI, *Il sistema viario di Roma nel XV secolo tra progetti dei pontefici e interessi di commercianti e bottegai*, traccia una linea evolutiva della dialettica tra: interventi urbani e infrastrutturali dei pontefici quattrocenteschi; esigenze di cittadini romani e mercanti; usi e i riusi degli spazi pubblici. In riferimento a Eugenio IV, Niccolò V, Paolo II e Sisto IV, si evidenziano i diversi progetti portati avanti al fine di riaffermare il ruolo del papa quale Signore

di Roma e dello Stato della Chiesa: in tal senso, ognuno di questi papi fu committente e promotore di iniziative anche differenti, ma sempre espressione della propria autorità sovrana su uomini, spazi e città. Una città che tuttavia non poteva ignorare il proprio passato, pregno di significati politici e simbolici, ma anche di forme, viabilità e monumenti in molti casi ancora in uso. I pontefici dovettero tener presente la complessa stratificazione dell'Urbe, pianificando i propri interventi in modo articolato, tra continuità e rottura, tra significato politico e ricaduta economica.

ALFIO CORTONESI, *Agricoltura e allevamento negli spazi intramurari romani tra Trecento e Quattrocento*, esamina gli spazi vuoti interni alle mura cittadine, con riferimento alle attività agricole ivi impiantate. Roma spicca per peculiarità proprie, con un anello murario imponente (20 km ca.) e una superficie protetta molto estesa (1.400 ettari ca.), solo parzialmente urbanizzata (in particolare l'ansa sinistra del Tevere). La contrazione della popolazione e dell'abitato tra tardoantico e altomedioevo enfatizzò queste caratteristiche, permettendo un impianto crescente di vigne, in relazione a una domanda di vino molto sostenuta. Si traccia un quadro puntuale della proprietà, delle tecniche e della sistemazione delle vigne, dei prezzi del prodotto e dei valori dei terreni, dei rapporti di lavoro.

In continuità si pone DANIELE LOMBARDI, *Tra rendita e profitto: vigne e taverne nella Roma rinascimentale*, il quale evidenzia l'importante fase di sviluppo economico che vissero il primario e il terziario. Questi segmenti dell'economia cittadina erano influenzati in maniera determinante da alcuni fattori principali: da una parte le vigne (per il primario), dall'altra le taverne e più in generale il comparto alberghiero (per il terziario). Entrambi questi spazi economici, infatti, ben sostenuti dalla vivacità e dalla prosperità del mercato vinicolo romano quattrocentesco, riuscirono a convogliare verso di essi rilevanti investimenti finanziari da parte di molti soggetti, facendo contestualmente leva tanto sulla rendita quanto sul profitto.

Le conclusioni di GABRIELLA PICCINNI, sottolineano l'importanza dell'evento per lo studio del mercato e della rendita immobiliari non solo di Roma, ma più in generale per altre città della Penisola. Roma è infatti una città 'eccezionale' (per molti versi incomparabile, cronologicamente, strutturalmente, ecc.), ma anche una città 'normale' (ovunque mercato immobiliare e rendita sono intimamente legati; ovunque esiste una realtà urbana in evoluzione; ovunque si modifica il rapporto tra centro e periferia; ovunque si determina una gerarchia economica e simbolica tra gli spazi; come altrove è la crisi che innesca il cambiamento e aiuta a elaborare le soluzioni). In altre parole, Roma è sì eccezionale, ma non fuori dal mondo; è dunque necessario inserirne la storia e le trasformazioni in un contesto più ampio: operazione certamente difficile, ma non impossibile. Altro elemento è la varietà degli sguardi: archivisti, archeologi, architetti, storici, storici dell'economia – che mai, o non unicamente, hanno fatto del

mercato e della rendita immobiliari i loro principali oggetti d'indagine – hanno dialogato in modo non 'semplicemente' multidisciplinare, ma con un «convergere di sguardi diversi su uno stesso oggetto» – utilizzando peraltro un'ampia tipologia di fonti: archeologiche, normative, notarili, fiscali, contabili, catastali, ecc. Il risultato è di grande interesse, rilevando il peso nel lungo periodo del patrimonio immobiliare per la formazione e il mantenimento della ricchezza di molte istituzioni e famiglie; il ruolo della rendita immobiliare nell'economia complessiva della città; il vicendevole nesso tra rendita immobiliare e rendita di immagine; e altro ancora. Roma emerge in tutta la sua 'fisicità': mura, strade, piazze, case, palazzi, vigne, orti: spazi pieni e spazi vuoti che si strutturano e gerarchizzano per rispondere a una crescente e complessa domanda di beni e servizi esercitata da una popolazione 'romana' in rapido aumento. Roma emerge nella sua *urbanitas*, impastata di valori economici quanto simbolici, comunicativi e percettivi, di elementi tanto materiali quanto immateriali – anche in questo caso peculiari a sé, ma altrettanto rintracciabili in altre città, pur con declinazioni proprie. Lo studio del mercato e della rendita immobiliari – che racchiude in sé il complesso intreccio tra politica, economia, società, ideologia e cultura – diviene così uno strumento utile alla comprensione della città, di Roma e non solo.

**Convegno dell'Associazione per gli Studi Storici sull'Impresa - ASSI 2019: Competere sui mercati internazionali. Dall'economia mondo alla globalizzazione, Milano, 11-12 dicembre 2019.**

L'11 e il 12 dicembre 2019 si è svolto il Convegno annuale dell'Associazione per gli Studi Storici sull'Impresa - ASSI "Competere sui mercati internazionali. Dall'economia mondo alla globalizzazione", organizzato in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università Bocconi. Il Convegno, articolato in quattro sessioni ha registrato la partecipazione di numerosi studiosi di storia d'impresa appartenenti a diversi atenei italiani ed europei.

Il convegno è stato aperto da alcuni saluti introduttivi. FRANCO AMATORI (Università Bocconi, Milano), *past president* dell'ASSI, ha ricostruito per sommi capi la storia dell'Associazione, dalla fondazione nel 1981 ad oggi. ANDREA COLLI (Università Bocconi, Milano), Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, ha dato il benvenuto ai convegnisti e richiamato la lunga storia di collaborazione fra l'Associazione e l'Università Bocconi. Il presidente dell'ASSI MARCO DORIA (Università di Genova) nella sua breve introduzione ha sottolineato l'importanza del tema affrontato dal convegno, esempio di come alla storia si possano e si debbano porre domande che siano anche di stringente attualità. Compito dello storico, ha sottolineato DORIA, è quello di dare risposte a tali domande che siano basate su un serrato e puntuale confronto con le fonti primarie, e in particolare con quelle archivistiche, ciascuno a partire dai propri campi di specializzazione.

La prima sessione, presieduta da GIOVANNI LUIGI FONTANA (Università di Padova), ha affrontato il tema "Imprese e imprenditori italiani nella competizione internazionale". DONATELLA STRANGIO (La Sapienza Università di Roma), *Imprese italiane in Argentina nel secondo dopoguerra. Competizione internazionale e migrazione*, con M. F. AREZZO (La Sapienza Università di Roma), A. LLUCH (CONICET e Los Andes University) e A. RINALDI (Università di Modena e Reggio) ha presentato un'analisi del ruolo rivestito dalle imprese italiane nel secondo dopoguerra (1950-1971) nel mercato argentino, ricostruendo in particolare i fattori determinanti dell'ingresso in Argentina, il ruolo giocato dalla tradizionale migrazione italiana verso quel Paese, che nel secondo dopoguerra si arricchisce di nuovi fattori, e i cambiamenti e le continuità nelle strutture e strategie delle singole società. ILARIA SUFFIA (Università Cattolica, Milano), *Il mercato del petrolio: il re-investimento degli utili petroliferi. Il caso ENI e un progetto di ricerca*, con A.M. LOCATELLI (Università Cattolica, Milano), ha presentato un nuovo progetto di ricerca sulla storia dell'ENI, il cui obiettivo principale è la ricostruzione delle strategie d'investimento della compagnia petrolifera nazionale nell'ambito del più generale scenario rappresentato dalle conseguenze degli shock petroliferi sui mercati finanziari internazionali. NICOLA MARTINELLI (Università Cattolica, Milano), *La dimensione internazionale nel settore farmaceutico italiano del secondo dopoguerra: dinamiche evolutive, difficoltà strutturali e scelte politiche*, nel suo intervento ha unito riflessioni di natura tecnica sull'evoluzione delle produzioni farmaceutiche nel secondo dopoguerra, periodo in cui si arriva a parlare di "rivoluzione farmacologica", alla ricostruzione del processo di graduale integrazione internazionale del mercato italiano del farmaco. LUIGI ALBERTO BENINCASO e CLAUDIO BESANA (Università Cattolica, Milano) *La Montecatini, la Edison, la Montedison nei mercati internazionali della chimica tra anni Sessanta e Settanta*, hanno insistito sulla necessità di tornare ad occuparsi di alcuni nodi storiografici, relativi all'industria chimica italiana nel secondo Novecento, rimasti ancora irrisolti, e in particolare sull'occasione perduta rappresentata dalla fusione fra la Montecatini e la Edison nel 1966. VALERIO CERRETANO (University of Glasgow), *Un mercato nazionale per competere in quelli globali: il caso della Snia Viscosa, 1921-1969*, ha presentato i risultati di un'ampia ricerca sulla storia della Snia Viscosa, che ha messo in luce come, fin dagli anni Venti, la capacità di esportare sui mercati esteri sia stata una necessità impellente per l'impresa e un elemento di continuità nell'evoluzione delle sue strategie. Va sottolineato il fatto che anche durante il periodo autarchico l'obiettivo di mantenere ampie quote di mercato all'estero rimane cruciale: la crescita del mercato interno e i prezzi interni alti e stabili garantiti dalle politiche autarchiche permettono nella seconda metà degli anni Trenta una politica di vendite a prezzi competitivi in Germania e in Asia. BARBARA COSTA e ILARIA PASOTTI (Archivio stori-

co Intesa San Paolo) *Il ruolo dell'Istituto Mobiliare Italiano (IMI) a supporto dell'internazionalizzazione delle imprese italiane tra gli anni '50 e '70. Spunti di ricerca dall'Archivio Storico di Intesa*, hanno sottolineato l'importanza del patrimonio archivistico dell'Istituto Mobiliare Italiano (IMI), conservato presso l'Archivio storico di Intesa Sanpaolo, per lo studio dei processi di internazionalizzazione delle imprese italiane. Fra i fondi del patrimonio IMI più interessanti e ancora da esplorare c'è quello relativo all'Italconsult, società creata dall'Istituto nel marzo 1957 in partnership con FIAT, Italcementi, La Centrale, Montecatini, SADE e Innocenti per sostenere le imprese italiane nell'esportazione della tecnologia. L'Italconsult ha rappresentato un esempio di sinergia tra credito e impresa nell'ambito dell'esperienza di internazionalizzazione delle imprese italiane con progetti e costruzione di impianti industriali e opere di bonifica in America Latina, Africa e Medio Oriente.

La seconda sessione, "Strategie di internazionalizzazione dell'industria alimentare", è stata presieduta da MARIO PERUGINI (Università Bocconi, Milano). MARCO SANTILLO (Università di Salerno), *L'agroalimentare in Campania: un settore ad alta vocazione internazionale ed export oriented*, ha offerto un'approfondita analisi della evoluzione recente della produzione agroalimentare in Campania, con particolare attenzione alla capacità di esportare sui mercati internazionali, soffermandosi poi su alcuni casi d'impresa virtuose come quello del gruppo La Doria. ALESSANDRA TESSARI (Università del Salento), *L'innovazione di prodotto come fattore di espansione internazionale nel settore enologico: il Five Roses*, ha tratteggiato la storia della salentina Leone De Castries che, da azienda agricola diversificata, a partire dagli anni Quaranta si trasforma progressivamente in un'impresa vinicola in grado di esportare con successo sui mercati internazionali. ELISA DALLA ROSA (Università di Verona) ha offerto una ricostruzione della storia delle imprese veronesi attive nell'industria dolciaria e del pandoro e della loro trasformazione da attività artigianali orientate a servire un mercato essenzialmente locale a produttori industriali capaci prima di servire il mercato nazionale e poi di affermarsi sui mercati esteri. GRAZIA PAGNOTTA (Università di Roma Tre), *Mozzarelle in Germania. Il caso dell'azienda Francia latticini*, trattando il caso della Francia Latticini, azienda della provincia di Latina che è riuscita ad entrare con successo nel mercato tedesco, ha sottolineato il ruolo giocato dal know-how relativo ai processi produttivi nel favorire i processi d'internazionalizzazione dell'industria alimentare. LUCIANO MAFFI (Università di Genova), *Il vino italiano nel mondo. Imprenditori, Stato e mercati internazionali dall'Unità alla Prima guerra mondiale*, con P. TEDESCHI (Università di Milano Bicocca) e M. VAQUERO PINEIRO (Università di Perugia), ha sviluppato alcune riflessioni sull'origine dell'industria vinicola italiana, sottolineando tre temi solo parzialmente affrontati dalla storiografia fino ad oggi: il sostegno dello Stato, attraverso la fondazione delle scuole spe-

cialistiche, la creazione di stazioni enologiche internazionali per la diffusione e la promozione del vino italiano all'estero, i premi per lo sviluppo della filiera produttiva (dalle strutture di cantina, alle tecnologie, al vino); il ruolo giocato dagli imprenditori enologici nella modernizzazione del settore vitivinicolo; il precoce sviluppo delle esportazioni e la diffusione sui mercati stranieri dei vini da tavola e degli spumanti italiani.

MARCO BERTILORENZI (Università di Padova) ha presieduto la terza sessione e ultima sessione del primo giorno "Il sistema nervoso della globalizzazione: reti commerciali e network finanziari." EDOARDO ALTAMURA (Università di Ginevra) ha aperto la sessione con un intervento dal titolo *Lloyds Bank's Experience from Internationalization to Localization*, ricostruendo il caso della banca inglese Lloyds e della sua trasformazione nel corso degli anni Settanta da banca commerciale concentrata sul mercato interno a banca d'investimento fortemente internazionalizzata e il ritorno ad una dimensione nazionale con la dismissione delle filiali internazionali e la cessione dell'attività di investment banking nel corso degli anni Ottanta e Novanta, in seguito alla crisi dei debiti sovrani che travolge i paesi dell'America Latina nel 1982.

ENRICO BERBENNI (Università Cattolica, Milano), *Le banche italiane in Egitto tra le due guerre mondiali*, si è soffermato sugli elementi che favorirono il radicamento delle banche italiane in Egitto, in particolare la possibilità di appoggiarsi ad una fiorente comunità di connazionali, una possibilità che fu inizialmente determinante per favorire il radicamento sui mercati esteri delle prime esperienze bancarie di un paese latecomer come l'Italia. Il caso egiziano appare particolarmente significativo per l'importanza attribuita al paese nordafricano dalla diplomazia e dalla finanza italiana di inizio Novecento, i quali consideravano l'area come il centro da cui irradiare una strategia di penetrazione politico-economica nel Medio Oriente che si poneva in aperta competizione con gli interessi anglo-francesi,

LUCIANO SEGRETO (Università di Firenze), *La storia di due porti. Danzica e Gdynia. Commodities, mercanti e interessi nazionali nel periodo fra le due guerre*, ha ricostruito l'evoluzione allo stesso tempo economico, sociale e politica della città di Danzica, soffermandosi in particolare sulle differenze tra il periodo in cui il porto sul Mar Baltico era sotto l'influenza politica ed economica prussiana e la nuova fase successiva al Trattato di Parigi e alla decisione presa nel 1920 dalla Società delle Nazioni di creare la Città Libera di Danzica, in cui la città dovette concentrarsi sulla sua capacità di interagire da un lato con un nuovo sistema economico nazionale e dall'altra con i mercati internazionali. Di grande interesse il ruolo giocato dagli investitori francesi e britannici non solo nel riorganizzare molte attività commerciali e industriali nella città, ma anche nel creare per il governo polacco l'alternativa al porto di Danzica, la costruzione di una nuova città - Gdynia -- e di un nuovo porto a pochi chilometri di distanza.

PAOLA LANARO (Università di Venezia Ca' Foscari), *Dai mercati esteri ai mercati interni. Logiche di approvvigionamento e di rifornimento dall'estero in un processo d'integrazione industriale. Le politiche dell'Arsenale di Venezia dal XIII al XVIII secolo*, con C. AUSTRUY (EHES/ISG PBM), ha portato alla luce un mosaico ricco di stimoli e sollecitazioni relativo alla storia dell'Arsenale di Venezia e al suo carattere di grande impresa manifatturiera verticalmente integrata, spunti interpretativi della vicenda di un complesso produttivo che nel corso dei secoli sviluppa una strategia di sostituzione delle materie prime importate da mercanti stranieri con quelle prodotte all'interno dei confini dello Stato veneto che si spinge fino ad una vera e propria politica di gestione del territorio finalizzata alla difesa militare della Serenissima.

NATHALIE CHAMPROU (Université de Tours), *The creation of Virgin's French subsidiaries in the 1980s and the British group's internationalisation strategy*, ha tratteggiato l'ingresso nel mercato francese nel corso degli anni Ottanta del gruppo inglese Virgin, ricostruendo nel dettaglio la creazione delle due consociate francesi – la casa discografica Virgin France e la catena di negozi Virgin Stores – e offrendo spunti di riflessione sulle strategie d'internazionalizzazione basate sulla decentralizzazione e l'ampia autonomia manageriale concessa alle consociate.

L'intervento di GIULIO MELINATO (Università di Milano Bicocca), *Le porte della globalizzazione. Imprenditorialità e amministrazione nei porti marittimi durante la prima globalizzazione*, ha chiuso i lavori della prima giornata riflettendo sul ruolo storico svolto dalle infrastrutture portuali all'interno del processo di modernizzazione economica. La lenta transizione dalle forme organizzative moderne, come il porto franco, a forme diversificate di controllo, non ha interessato soltanto le forme di governo delle aree portuali, ma anche la ricerca di un complesso equilibrio istituzionale tra i numerosi, e alle volte contrastanti, interessi in gioco. L'analisi comparata dello sviluppo economico e amministrativo dei porti di Genova, Venezia, Trieste e Fiume negli anni 1890-1914 ha messo in luce il persistente ritardo sofferto dall'Italia dal punto di vista dello sviluppo istituzionale prima ancora che infrastrutturale.

La seconda giornata del convegno si è aperta con la quarta sessione, *Competere sui mercati internazionali in età preindustriale*, presieduta da DANIELA MANETTI (Università di Pisa). GIOVANNI FAVERO (Università di Venezia Ca' Foscari), *Innovation as Import Substitution: The Logic of Industrial Privileges in 18th Century Venetian Ceramics*, ha affrontato il tema dell'innovazione tecnologica nei contesti mercantili, usando come caso di studio l'industria della ceramica veneta durante il Settecento e soffermandosi sulla complessa e plurisecolare evoluzione del contesto istituzionale che regolava le attività manifatturiere nella Repubblica Veneta. Il quadro interpretativo che ne

risulta pone l'accento sulla complessità di una regolazione pubblica che al tempo stesso cercava di stimolare l'innovazione e al tempo stesso di salvaguardare la stabilità sociale ed economica ed evitare la formazione di rendite monopolistiche. ALIDA CLEMENTE (Università di Foggia), *Costi di transazione o costi di protezione? Spunti di riflessione sul rapporto tra lo stato napoletano e l'impresa commerciale nel XVIII secolo*, ha sottolineato la necessità di integrare con una prospettiva istituzionale più il paradigma teorico dei costi di transazione per spiegare il rapporto fra Stato e impresa commerciale in età moderna, utilizzando come caso di studio le politiche mercantili e le riforme istituzionali messe in campo dal Regno di Napoli nel corso del Settecento. Le politiche mercantilistiche sono state al centro anche dell'intervento di DANIELE ANDREOZZI (Università di Trieste), *Strategie e pratiche delle compagnie commerciali triestine nei mercati globali nel Settecento: negozi, mercantilismi e patrie*, che ha offerto una interpretazione dello sviluppo del porto di Trieste nella tarda età moderna incentrata sulle ricostruzioni delle relazioni fra il ceto mercantile cittadino da una parte e i diversi poteri statali e le loro articolazioni periferiche dall'altra. ANDREA ZANINI (Università di Genova), *Reputazione e strategie internazionali di un imprenditore di Ancien Régime: Nicolò Maria Cavagnaro*, ha fatto luce sulla figura di Nicolò Maria Cavagnaro, imprenditore genovese attivo tra gli anni quaranta e gli anni settanta del Settecento la cui parabola imprenditoriale – dal successo alla bancarotta – è caratterizzata da un intreccio paradossale fra strategie d'investimento estremamente rischiose e la costruzione di una reputazione di onestà e competenza che gli garantisce fino all'ultimo il sostegno di investitori nazionali e stranieri.

Il convegno si è concluso con la tavola rotonda di presentazione del volume di CARLO MARCO BELFANTI, *Storia culturale del Made in Italy* (2019), a cui hanno partecipato, oltre all'Autore, CINZIA CAPALBO (La Sapienza Università di Roma), ELISABETTA MERLO (Università Bocconi, Milano) e VALERIA PINCHERA (Università di Pisa). BELFANTI ha aperto la tavola rotonda tratteggiando la genesi del termine Made in Italy, presente sporadicamente nella cultura e nel dibattito politico italiano già nei primi anni successivi alla fine del secondo conflitto mondiale ma che solo negli anni Ottanta diventa latore di un messaggio molto più ricco e articolato rispetto alla semplice indicazione del luogo di produzione. Fra i prodotti che fanno parte del paniere tradizionalmente associato al Made in Italy la moda assume un rilievo particolare innanzitutto perché è stato l'ambito che ha avuto inizio la trasformazione da semplice indicazione di provenienza in un vero e proprio brand. L'insieme di alto artigianato, tradizione di eccellenza, senso del bello costituiscono infatti, insieme ad un richiamo sagacemente costruito all'eredità culturale del Rinascimento, gli ingredienti costitutivi alla base del successo iniziale della moda italiana, il cui atto di nascita è il 1951, anno delle prime sfilate fiorentine organiz-

zate da Giovanni Battista Giorgini per i *buyer* dei più importanti *department stores* americani. Il fatto che il Made in Italy, almeno nel campo della moda, sia in gran parte una “invenzione americana” è la provocazione con cui Belfanti ha ceduto la parola a CINZIA CAPALBO che ha invece insistito nel suo intervento sul rapporto fra innovazione e Made in Italy, tema sempre più ineludibile per il futuro, portando ad esempio il caso dell’alta moda maschile a Roma, caratterizzata fin dall’Ottocento da un tessuto artigianale composto da centinaia di sarti per uomo, depositari di un’antica tradizione sartoriale apprezzata da un’esigente clientela, locale e internazionale. Il vantaggio competitivo delle case di alta moda maschile romane rimane ancora oggi la capacità di salvaguardare e rilanciare la tradizione artigianale del made in Italy, tradizione che si accompagna ad una storica capacità di innovare il prodotto che gli ha permesso negli anni di competere ad armi pari con l’alta sartoria inglese. VALERIA PINCHERA, che ha aperto il suo intervento ricordando come il libro di cui si dibatte rappresenta uno dei frutti di un percorso di riflessione e ricerca comune che un gruppo di studiosi e di studiose ha avviato ormai quasi vent’anni fa con la preparazione del diciannovesimo volume degli anni della Storia d’Italia Einaudi e dedicato alla storia della moda (2003), ha richiamato l’attenzione sul ruolo giocato, nella creazione e nella presentazione iniziale della moda italiana, delle istituzioni politico-amministrative nate dopo la Seconda guerra mondiale, ma ha poi sottolineato come siano state le imprese e le organizzazioni commerciali private, soprattutto a partire gli anni Ottanta, a diventare le protagoniste della conquista dei mercati internazionali da parte dei prodotti italiani. ELISABETTA MERLO è partita da quest’ultima riflessione evidenziando l’esistenza di un paradosso che vede l’identità individuale dei grandi *brand* diventare oggi sempre più dominante rispetto al patrimonio comune di valori tradizionalmente associati al Made in Italy. Questa separazione è particolarmente evidente dal punto di vista del marketing, come evidenziano anche ricerche recenti sugli investimenti legati all’uso della propria *corporate heritage* da parte delle maggiori imprese italiane della moda. Dopo un ampio dibattito con il pubblico, CARLO MARCO BELFANTI ha chiuso la tavola rotonda evidenziando come il dibattito culturale sul tema sia oggi completamente scisso da quello economico e politico nell’ambito del quale si assiste ad un progressivo *downgrading* del concetto stesso di Made in Italy, sempre più utilizzato in campo commerciale e politico per differenziare semplicemente le produzioni nazionali dai beni importati, in particolar modo dai paesi emergenti. La ricostruzione del processo contrastato e contraddittorio di costruzione dell’identità della moda italiana all’interno del più ampio processo di modernizzazione dell’Italia nel Novecento è un contributo offerto per far tornare il dibattito pubblico e accademico sul tema del Made in Italy ad una maggiore concretezza e credibilità.

## VISTO?

**MARCO BERTILORENZI, NADINE DUBRUC, JEAN-PHILIPPE PASSAQUI (sotto la direzione di), Henri Fayol. *Les multiples facettes d’un manager*, Paris, Presses des Mines, 2019, pp. 342.**

Henri Fayol (1841-1925) è una figura centrale nella storia del management per il suo apporto scientifico e per i risultati che ha ottenuto durante la sua carriera professionale. Infatti, assieme a Frederick W. Taylor, Fayol può infatti essere considerato come uno dei padri della moderna scienza dell’organizzazione aziendale. La pubblicazione nel 1916 del suo libro *Administration Industrielle et Générale* ha segnato una tappa importante nella costruzione dei saperi gestionali e nella loro codificazione in disciplina scientifica, ed ha avuto un grande impatto sia in Francia che all’estero, in particolare negli Stati Uniti. A volte presentato (a torto) come prossimo alle idee espresse nell’*Organizzazione scientifica del lavoro*, il testo di Fayol presenta invece una visione di organizzazione aziendale molto diversa da quella di Taylor. L’impresa, ad esempio, non vi è descritta come una macchina e i suoi operatori non sono ingranaggi: per Fayol l’impresa è un organismo, all’interno del quale vige sì una stretta gerarchia a livello di ordini e operazioni (tra i principi enunciati da Fayol troviamo, ad esempio, quello secondo cui si ricevono ordini da un solo superiore), ma le cui parti non sono né intercambiabili, né hanno il ruolo di semplici esecutori materiali.

Allo stesso tempo, Fayol è stato anche un grande manager del suo tempo: come amministratore delegato di Comentry-Fourchambault, una delle principali imprese carbonifere francesi, è riuscito a risollevarne le sorti, salvandola dalla situazione prefallimentare in cui si trovava nei primi anni 1880. Il risanamento di questa impresa è sempre stato presentato come un piano di ristrutturazione amministrativa di una conglomerata, ristrutturazione che non di rado si scontrò contro gli interessi, più da rentier, di molti esponenti della proprietà. Per questo Fayol ha saputo proporre una pratica e un’ideologia che vede l’impresa come un’entità i cui interessi non coincidevano necessariamente con gli interessi della proprietà, in contrasto con le recenti teorie incardinate sullo *shareholder*. Nella visione di Fayol ogni singolo membro dell’impresa, compresi lavoratori e collaboratori, ha un suo valore intrinseco da preservare e accrescere. Per questo la ristrutturazione dell’impresa di Fayol non è andata a scapito dei lavoratori, mentre ha richiesto sacrifici alla proprietà in termini di investimenti e innovazioni.

Alla figura di Fayol erano già stati dedicati studi in passato, sia in Francia che all’estero, in particolare da parte di Jean-Louis Peaucelle, che ha riscoperto all’inizio degli anni 2000 questo grande manager francese. Successivamente, per

la sua visione *stakeholder*, come si direbbe in termini contemporanei, e imperniata sulla comunità che opera nell'impresa, l'ideologia di Fayol è tornata di moda negli ultimi anni in Francia, come fonte di ispirazione per una tentata riforma dello statuto dell'impresa proposta da Blanche Ségestin e Armand Hatchuel. Tuttavia, il centenario della pubblicazione della pubblicazione dell'*Administration*, centenario che ha coinciso in maniera fortuita con il bicentenario della fondazione dell'École des Mines de Saint-Étienne, scuola presso la quale Fayol si è formato, ha fornito la possibilità di attivare una nuova ricerca pluridisciplinare su questo grande manager francese con l'intento di mettere in evidenza la pluridisciplinarietà del suo approccio e della sua esperienza.



Infatti, Fayol ebbe contaminazioni e ispirazioni che ne fanno un ingegnere manager sui generis; il suo operato non si è infatti confinato ai campi standard in cui operava solitamente un ingegnere minerario. Per questo, l'*Administration* non fu la semplice teorizzazione di misure adottate da Fayol durante la sua carriera. Fu molto di più: a questo risultato contribuirono diversi apporti specifici: quelli economico-aziendali, quelli scientifici, quelli tecnologici e infine, quelli politico-sociali.

Il volume, tratto da un congresso tenuto nel 2016 presso l'École des Mines de Saint-Étienne, esplora queste quattro fonti di ispirazione di Fayol. Nella prima parte, una serie di studi getta luce sulla maniera in cui Fayol ha gestito Commentry-Fourchambault. Nel primo saggio, Alain Auclair mostra i legami, anche ideologici, che legano Fayol al dirigente che lo ha preceduto alla guida dell'impresa: Stéphane de Mony, ingegnere francese vicino agli ambienti sansimoniani. In particolare, Auclair mostra che il sistema paternalistico di Mony fu un modello per Fayol, il quale seppe però implementare misure di welfare aziendale più moderne e meno intrusive nella vita dei lavoratori. Jean-Philippe Passaqui, in un saggio sulla miniera di Commentry, mostra invece l'operato di Fayol nell'unità produttiva presso la quale lavorò prima della sua chiamata ad amministratore delegato, ricoprendo tutte le mansioni della gerarchia aziendale, da ingegnere di fondo a direttore del sito. François Duffault, invece, mostra l'approccio di Fayol rispetto all'innovazione tecnologica, evidenziando gli investimenti che Fayol effettuò per creare comparti produttivi ad altissimo valore aggiunto (come gli acciai speciali e le leghe), che modificarono

le catene del valore aziendale uscendo dalle impasse legate al mercato del carbone.

Nella seconda parte, dedicata alla relazione tra Fayol e la tecnologia, Armand Hatchuel attira l'attenzione su un aspetto specifico della sua visione d'impresa. L'impresa di Fayol non è una gerarchia sotto un capo assoluto e onnisciente, ma piuttosto quella di un amministratore che si avvale di competenze esterne del suo "stato maggiore". Particolare è il legame tra Fayol e un suo consulente speciale, il premio Nobel per la fisica Charles-Edouard Guillaume. Da qui, Hatchuel espone l'idea secondo cui la finalità dell'impresa è "il perfezionamento", cioè l'innovazione. In un saggio dedicato alla diffusione delle idee di Fayol in Italia e, specialmente, nelle imprese pubbliche italiane, Ferruccio Ricciardi mostra invece l'interpretazione in chiave tecnocratica, legata a competenze specifiche, che è stata data a Fayol: questo sia durante il periodo fascista sia successivamente. Luc Rojas torna invece sull'importanza dell'istruzione, tecnica e non solo, nella visione di Fayol. Fayol infatti non solo partecipò attivamente alla vita della sua ex-scuola, attraverso l'associazione Alumni di Saint-Étienne, ma diede anche un ampio spazio al problema dell'educazione nell'*Administration*.

La terza parte, dedicata ai legami tra Fayol e le scienze della terra, fa luce su discipline che non possono essere considerate semplicemente come accessorie nella costruzione del pensiero di Fayol, come la geologia e la paleontologia. Come è noto, infatti, Fayol contribuì anche alle geoscienze, formulando per primo quella che poi passò alla storia come la "teoria dei Delta". Sylvain Charbonnier mostra che Fayol fu un grande mecenate per la costruzione delle collezioni del Musée d'histoire naturelle di Parigi. Negli scavi minerari Fayol scoprì, preservò e donò una serie considerevole di fossili di piante e animali, alcuni dei quali portano il nome di Fayol stesso. Yves Paquette mostra che Fayol fece della miniera di Commentry non solo un luogo di produzione, ma anche di attiva ricerca scientifica nel dominio delle geoscienze, aprendola a visite, ricercatori e congressi scientifici. Secondo Bernad Guy fu proprio un approccio da geologo che ispirò la costruzione del pensiero scientifico tout-court di Fayol: lo sfruttamento ottimale delle risorse del sottosuolo non poteva prescindere, secondo Fayol, dalla comprensione di come il sottosuolo si formò e si sviluppò nelle diverse ere geologiche. Questo approccio induttivo dalla pratica (finalità economiche) alla teoria (teoria dei Delta) caratterizza la *démarche* di Fayol.

La quarta parte mostra le relazioni di Fayol con i poteri pubblici e, più specificamente, con la riforma dell'amministrazione statale francese. Marco Bertilorenzi chiarisce che la genesi dell'*Administration* non va individuata solo nell'attività ultradecennale di manager di Fayol, ma che trova ispirazione diretta nei dibattiti sulla riforma dello stato francese durante la Grande Guerra, come il Comité consultatif des arts et manufactures (avviato da Clémentel) e il Comité Guillet sull'insegnamento tecnico superiore. L'idea di Fayol

quindi esprime non solo una visione d'impresa, ma di società in generale, nella quale le diverse componenti o parti sociali possono collaborare all'amministrazione dell'insieme. Queste visioni erano ispirate non tanto al sansimonismo, o al cattolicesimo sociale, di cui Fayol comunque era esponente, ma anche a visioni più eterodosse, come quelle di François Simiand. Per quanto riguarda aspetti più pratici, Laurence Morgana mostra il ruolo che Fayol ricoprì, come consulente, nella riforma del servizio postale francese, mostrando la sua visione a riguardo di una public utility: un'impresa, che va gestita come tale, ma i cui scopi sono l'utilità pubblica e non il mero profitto. Fayol ebbe anche un altro incarico di prestigio, anche se privo di ricadute pratiche: quello della riforma del monopolio dei tabacchi francesi, studiato da Eric Godeau. Come nel caso delle poste, Fayol partì da un presupposto liberale (o liberista ante-litteram), secondo cui lo stato esercita un'azione economica non performante e carente. A partire da quest'idea, spesso presentata sotto il titolo di "incapacità statale", Fayol non propone la privatizzazione, ma piuttosto una riforma secondo principi amministrativi rigorosi, che siano in grado di far funzionare correttamente i servizi statali.

Nella quinta e ultima parte, il tema più vasto dei legami di Fayol con la sfera sociale, Christian Brodagh ripercorre le linee fondamentali del pensiero di Fayol, mostrando come esse si legano in maniera indissolubile con il pensiero sociale specifico dell'autore, fatto da contaminazioni che trovano tracce profonde nell'Illuminismo, nel sansimonismo e anche nel cattolicesimo sociale. Nel saggio di Phylippe Peyre, è proprio questo ultimo legame che è sondato nel dettaglio. Ne emerge una serie di legami, frequentazioni e relazioni che fa di Fayol una figura sì inserita nel cattolicesimo sociale ispirato, in Francia come altrove all'Enciclica *De Rerum Novarum*, ma non in maniera esclusiva. Ne emerge una visione di Fayol come una figura ecumenica, in grado di dialogare con le parti più progressiste della Chiesa francese, ma anche con alcune decisamente più conservatrici, e che trova alleati al di fuori del cattolicesimo, come in alcuni esponenti del mondo protestante e ebreo. Nadine Dubruc torna invece su questioni che legano il management e le scienze gestionali al più ampio campo delle scienze sociali: esaminando il testo con moderni strumenti informatici, mostra come il pensiero di Fayol sia costellato da concetti e termini che sono legati maggiormente alla teoria del salario, oppure all'organizzazione della manodopera, mentre l'importanza del capo d'azienda e la sua teorizzazione sono minoritari. Questo contraddice in parte l'idea secondo cui quella di Fayol sia una teoria dell'élite: si interessa maggiormente alla costruzione sociali dei quadri intermedi e inferiori, rispetto a quella dei capi. Hervé Joly nel suo testo dedicato a Henri Fayol II, figlio di Fayol - ritratto in braccio al padre nell'immagine di copertina, mostra un lato familiare poco noto della vita del manager francese. Fayol II infatti seguì solo in parte le orme del padre, anche se fu anch'egli amministratore di società, tra le quali si può annoverare ad esempio la

Christian Dior. Ne emerge un quadro conflittuale col padre, che non lo favorì nella vita lavorativa né tantomeno nelle vicende familiari, che videro Fayol II legarsi a Nadine Picard, attrice famosa di teatro e del cinema muto ed ebrea. Alla figura complessa, e a volte contraddittoria di Fayol - un ecumenico che non tollerava il matrimonio del figlio con un'ebrea, un paternalista che voleva costruire un moderno stato sociale, un cattolico sociale che utilizzava le teorie di Simiand, un manager che ridimensionava il ruolo della proprietà nella conduzione dell'impresa a favore dei collaboratori subalterni, Dominique Barjot dedica le conclusioni, mettendo in luce i punti di forza di quest'opera, che colma alcuni vuoti storiografici sulla figura di questo grande manager e ingegnere e lancia nuove piste di ricerca sulla nascita del management moderno.

**CARLO ALBERTO CARUTTI, *Boom. Gli oggetti del miracolo economico tra vita, passione e lavoro*, Novara, Interlinea, 2016, pp. 190.**

L'Autore, oltre ad essere ingegnere laureato al Politecnico di Milano, imprenditore e collezionista, ha una solida tradizione umanistica: è pittore, musicista, poeta, nonché compagno di liceo e cognato di Luigi Testori con il quale condivide la passione per l'arte. Ciò spiega come dietro ad ognuno di questi oggetti che hanno caratterizzato il boom economico - dalla lavatrice Candy al registratore Geloso - ci siano i percorsi e la vita delle persone, spesso protagonisti dell'industria del secondo dopoguerra, che li hanno messi a punto o prodotti, quali Giovanni Borghi, fondatore della Ignis, e per restare nel campo degli elettrodomestici, Lino Zanussi o Gino Zoppas, o più semplicemente "un brulicare di comprimari, ritratti con la precisione dell'entomologo" che avevano brillanti intuizioni e lavoravano in modo spesso artigianale. Non le cosiddette "icone d'impresa" (secondo il titolo del volume di Francesca Molteni edito da Carocci nel 2016, vedi "NL Sise" marzo 2018, n. 69, p. 20) dal bel design apprezzati anche all'estero, alcuni dei quali esposti nel mondo in prestigiosi musei, ma portalampane, bulloni, presse, molle, interruttori (uno di questi rese, ad esempio, meno scomodo il lavoro con la lucidatrice), chiodi e minuteria metallica di precisione, prese, spine, saldatrici, cerniere, freni, valvole per pneumatici, queste ultime realizzate dalla Wonder di Cremona, nata nel 1947 e diventata subito fornitrice di Pirelli e Michelin, che ora ne produce ogni anno sessanta milioni per dodici milioni di autoveicoli e dà occupazione a oltre cento dipendenti.

**ALESSANDRO CECCHI, *In difesa della "dolce libertà". L'assedio di Firenze (1529-1530)*, Firenze, Olschki, 2018, pp. 300.**

Due soli anni, ma cruciali nella storia del capoluogo fiorentino. L'assedio di Firenze, iniziato nell'ottobre del 1529, terminò il 12 agosto 1530 dopo una resistenza disperata ed eroica protrattasi per dieci mesi e segnò la caduta della seconda repubblica e l'avvento del Principato.

Contro l'esercito di Carlo V si mobilitò l'intera città che, oltre a sopportare sacrifici di ogni tipo, dalla fame alla perdita di civili, alla distruzione dei borghi vicini alle mura, dette prova di inattese capacità organizzative. Enormi furono pure le spese sostenute per le truppe e le nuove fortificazioni realizzate a tappe forzate come emerge non solo da fonti come le *Istorie della città di Firenze* di Jacopo Nardi o la *Storia fiorentina* di Benedetto Varchi, ma dal ricco materiale documentario conservato presso il locale Archivio di Stato e in buona parte inedito. L'autore utilizza soprattutto le minute dei dispacci (spesso cifrati) inviate dai Dieci di Balìa (magistrature straordinarie elette fin dalla metà del Trecento in particolari contingenze, alle quali era demandata la soluzione di problemi di guerra o di imminente pericolo) ad ambasciatori e commissari fiorentini che consentono di ricostruire quotidianamente lo svolgersi degli eventi fra aspettative e delusioni fino alla tragica sconfitta di Francesco Ferrucci a Gavinana. Non a caso fu nell'Ottocento, nel pieno delle imprese risorgimentali e patriottiche che quest'ultimo fu celebrato come eroe fino ad essere citato anche nell'inno di Mameli, mentre parallelamente venne riscoperta l'epopea repubblicana e le vicende dell'assedio assurde a emblema dell'occupazione da parte di potenze straniere e videro la luce molti documenti conservati negli archivi di Stato di Firenze, Siena e Bruxelles.

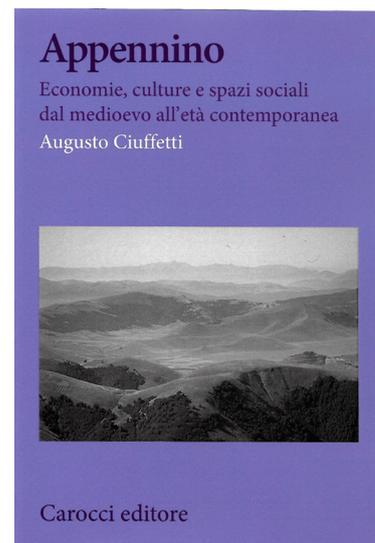
Dalle missive e responsive, dalle lettere, dai carteggi (specie quelli con gli emissari presso il Re di Francia, il Duca di Ferrara e la Serenissima, alleate della città toscana che poi si trovò poi da sola ad affrontare la guerra e l'assedio) emerge la determinazione, ma anche la grande illusione di poter difendere e preservare la libertà di Firenze. Da storico dell'arte qual è, Cecchi si sofferma anche sul coinvolgimento diretto o indiretto dei committenti e degli artisti: alcuni, come il diciottenne Vasari, cercarono scampo altrove (a Pisa, a Lucca o all'estero), mentre Andrea del Sarto, Pontormo, Bronzino e Michelangelo - lo stratagemma di ricoprire il campanile della basilica di San Miniato con sacconi e materassi di lana per ripararlo dalle artiglierie imperiali gli è stato erroneamente attribuito - rimasero nella città assediata, cimentandosi in alcuni casi, vedi il Sarto, con commissioni pubbliche quali la pittura delle immagini infamanti dei traditori. Agnolo Doni, committente di Raffaello e Michelangelo e fervente repubblicano, temendo per la propria vita, fece testamento il 6 agosto, pochi giorni prima della capitolazione di Firenze, la cui clausole furono pesantissime per una città stremata che aveva già dato fondo a tutte le sue risorse. A tutto questo fece poi seguito la feroce vendetta dei Medici consumata senza troppa fretta e, in autunno, anche la peste.

**AUGUSTO CIUFFETTI, *Appennino. Economie, culture e spazi sociali dal medioevo all'età contemporanea*, Roma, Carocci, 2019, pp. 300.**

Il libro nasce da una serie di incontri tenuti dell'Autore in varie località dell'Appennino maceratese dopo il terremoto che tra il 2016 e il 2017 ha colpito l'Italia cen-

trale. Questi incontri, molto partecipati e caratterizzati da dibattiti intensi e profondi, sono nati da una precisa esigenza: rileggere e riscoprire la storia di questi territori interni e montani posti di fronte ad una catastrofe di ampie proporzioni, con la consapevolezza che solo dalla conoscenza del passato possano arrivare validi e saldi punti di riferimento per percorsi di rinascita funzionali a tante piccole e più grandi comunità lacerate al loro interno.

In tal senso, si è posta la necessità non solo di un'inedita riflessione sullo sviluppo dell'Appennino dell'Italia centrale svincolata da ipotesi consolidate e capace



di reinterpretare in chiave storica il significato di risorsa, ma anche di spingere l'osservazione fino al medioevo, quando si sono definite le basi stesse di questo territorio, nella dimensione di una vera e propria civiltà. Se lo spazio di riferimento resta quello colpito dal terremoto del 2016-2017, posto tra Abruzzo, Lazio, Umbria e Marche, in realtà l'analisi si sofferma su un'area interna

molto più ampia, dalla dorsale tosco-emiliana fino alle montagne del Lazio meridionale, passando per la Romagna, il Montefeltro e l'Appennino umbro-marchigiano. Nonostante le differenze geografiche, questa porzione montana e collinare dell'Italia centrale presenta degli elementi comuni.

Nel basso medioevo l'Appennino è un'area vitale e centrale, sede di innovazioni tecnologiche e teatro di raffinate elaborazioni politiche, culturali e religiose. Un insieme di luoghi nei quali le terre alte, con i loro beni e le loro risorse, dialogano costantemente sia con i centri manifatturieri del fondovalle o della vicina fascia collinare, sia con spazi rurali e urbani più distanti e diversi. La particolare configurazione delle città cresciute a ridosso delle montagne, quasi a formare una sorta di cintura urbana, consente loro di proiettare queste ultime in una rete commerciale in grado di oltrepassare i confini naturali della penisola italiana. In questo gioco di rapporti e relazioni, anche nelle successive fasi dell'età moderna segnate da un lento declino, i rilievi dell'Italia mediana non si configurano mai come un ostacolo, una barriera, ma come un'area continuamente attraversata da merci e persone. Questi territori spe-

rimentano, inoltre, forme di gestione delle risorse locali alternative, ma nello stesso tempo complementari alla proprietà privata, mediante modelli, come quelli dei beni comuni o collettivi, non solo capaci di resistere nei secoli fino ad approdare alla contemporaneità, ma anche di indicare possibili strade per il futuro.

Attraverso delle precise scansioni temporali, questi caratteri consentono all'Appennino di mantenere, almeno fino all'inizio del Novecento, una posizione certamente non marginale nelle dinamiche economiche e sociali della penisola italiana. Nel basso medioevo si colloca il primo tempo della storia di questi territori, quando vengono poste le basi di un articolato sistema di relazioni tra uomo e ambiente in grado di investire ogni ambito della vita collettiva. La vitalità che questi spazi conoscono ben oltre l'autunno del medioevo si riverbera anche sul secondo tempo della loro storia, quello che si estende sulla lunga età moderna, dalla crisi di fine Cinquecento agli albori della contemporaneità. In questi secoli le aree interne appenniniche vedono ridimensionato il loro ruolo economico e sono superate in maniera definitiva dalle città delle fasce costiere e pianeggianti. Nonostante ciò riescono a resistere al loro declino attingendo non solo alle tradizionali risorse locali, ma anche a mentalità e atteggiamenti basati sulla mobilità delle popolazioni, sulla loro inventiva, sulla capacità di integrare economie diverse, nella chiave della pluriattività e della protoindustria, ma anche di adattarsi a situazioni spesso difficili.

In questa prospettiva, lo spopolamento degli Appennini è un processo che si attiva solo nel corso del Novecento, a partire dalla fine degli anni Venti, più tardi rispetto a quanto avviene nelle Alpi, ma con delle modalità ancora in grado di preservare gli equilibri interni di ogni singolo territorio. È in questa fase che si apre il terzo tempo della storia delle montagne dell'Italia centrale, quando giungono a maturazione processi già avviati alla fine del secolo precedente. Il consolidarsi del mercato nazionale e il primo decollo industriale, insieme a una più capillare diffusione delle logiche del capitalismo, rendono improvvisamente obsoleti i piccoli opifici montani. L'attenuarsi delle pratiche riconducibili alla pluriattività contadina e l'inizio dei flussi migratori transoceanici, che progressivamente si sostituiscono a quelle migrazioni stagionali tipiche degli Appennini e funzionali al mantenimento dei loro equilibri, decretano l'inizio di un processo di marginalizzazione sempre più evidente. La spia di tutto ciò è il progressivo spopolamento di queste aree, che assume i connotati di un vero e proprio esodo negli anni del miracolo economico del secondo dopoguerra.

Per evitare il definitivo declino di questi territori interni, che il terremoto tende ad accelerare ed amplificare, è necessario tornare a quella centralità che l'Appen-

nino riesce a mantenere per tutta l'età preindustriale. Di fronte alla crisi della società contemporanea, esso si può configurare anche come una sorta di laboratorio per sperimentare forme alternative di gestione dei territori, attraverso pratiche economiche più attente alla salvaguardia dell'ambiente e capaci di rinnovare tradizioni, usi e costumi che provengono dalla sua storia. In tal senso, il volume vuole essere anche un valido strumento di lavoro per tutti coloro che a diversi livelli decisionali si occupano di progetti per il futuro della dorsale appenninica.

**ALIDA CLEMENTE e SAVERIO RUSSO (a cura di), *La po-  
lizia de' grani. Mercati, regole e crisi di sussistenza nel-  
le economie di Antico Regime*, Soveria Mannelli (Cz),  
Rubettino, 2019, pp. 198.**

In età preindustriale il grano è il prodotto "politico" per eccellenza, strettamente legato al mantenimento dell'ordine pubblico di una città o di uno stato, sottoposto ad un attento controllo da parte di autorità che sorvegliano l'andamento dei prezzi e delle scorte. Ma il grano, come ricordano i curatori nell'Introduzione al volume – è anche la merce chiave attorno alla quale nel Settecento si svolge uno scontro economico, politico e culturale tra i sostenitori della libertà di commercio dei cereali ed i difensori delle normative annonarie. Lo studio dell'effettivo funzionamento delle annone e dei mercati dei cereali ha portato però alla luce dinamiche e cronologie che non sono agevolmente riconducibili a quelle fissate dal dibattito tra gli economisti del tempo come pure dalle grandi ricostruzioni attuali, ma che evidenziano di volta in volta inaspettate flessibilità, anticipazioni o ritardi. Il volume si prefigge quindi di cogliere l'interazione tra i diversi attori coinvolti nel passaggio dalla produzione al consumo – proprietari, piccoli e grandi mercanti, autorità di diverso livello, consumatori – ed indagare attraverso un'analisi saldamente ancorata alle fonti primarie il ruolo da essi svolto nel creare e modificare le regole di funzionamento del sistema annonario. Osservato sotto questa prospettiva il vincolismo che ingabbiava il mercato ostacolando la libera iniziativa denunciato dai liberisti otto e novecenteschi si rivela essere alla prova dei fatti un sistema ben più flessibile, articolato e complesso, pronto a far ricorso ai meccanismi di mercato per raggiungere i propri intenti e, in questo modo, esposto ad essere manipolato dagli attori privati.

Il saggio di Ida Fazio, *Da Corleone a Palermo. L'estensione della produzione di cereali e l'approvvigionamento della capitale durante la crisi del 1646-1648*, dimostra a partire dal caso di Corleone come i mercati e i circuiti commerciali abbiano continuato a svolgere un ruolo centrale nelle scelte dei proprietari fondiari, mercanti e borghesi siciliani del Seicento, attivi nell'accaparrare, avviare a Palermo o cedere a credito cereali e pronti ad accrescere o ridurre la superficie seminata a seconda dell'andamento di prezzi e domanda. Luca Mocarrelli e Giulio Ongaro, *La gestione dei rifornimenti*

granari in periodi di scarsità: i casi di Milano e Bologna a confronto (XVIII secolo), hanno esaminato le politiche messe in atto dalle istituzioni annonarie di due tra i più importanti centri della Pianura Padana per superare periodi di difficoltà facendo ricorso secondo i casi al mercato regionale e sovra-regionale, ad interventi diretti del pubblico, all'intermediazione di grandi mercanti internazionali. Daniele Andreozzi, *“L'aggravio dei dazi”. Norme, mercato e concorrenze nei circuiti del grano della Trieste settecentesca*, ha ricostruito la complessa rete di relazioni e interessi sottesa all'affermazione di Trieste quale grande centro del commercio di cereali, punto di riferimento non solo per l'entroterra balcanico, ma per un'area del Mediterraneo sempre più estesa con il progredire del Settecento. Augusto Ciuffetti, *Mercanti del grano, consumi e carestie nella provincia pontificia tra XVIII e XIX secolo*, documenta i progressi della commercializzazione dei cereali nella complessa e differenziata realtà economica dello Stato della Chiesa, gettando luce sull'ascesa di nuovi ceti, quali i mercanti di campagna, affittuari delle grandi proprietà nobiliari ed ecclesiastiche. Laura Prospersi, *La perdita delle scorte granarie: evoluzioni di pratiche, tecniche e saperi in età moderna*, prosegue le sue innovative ricerche sulla conservazione dei cereali e la difesa dai loro infestanti sul duplice piano dei dibattiti scientifici e agronomici e delle pratiche. Stefano d'Atri, *“Il maggior scopo è defender la testa, che è Napoli”. Note sull'annona a Napoli nella seconda metà del XVII secolo*, affronta un periodo relativamente trascurato nella studio delle istituzioni annonarie napoletane, gli anni compresi tra la rivolta di Masaniello e la fine del dominio spagnolo, raccogliendo le testimonianze sul funzionamento del sistema di approvvigionamenti della capitale e sulle collusioni tra grandi proprietari fondiari, mercanti e responsabili dell'annona. Alida Clemente e Daniela Ciccolella, *Prima del vincolismo annonario. La regolazione del mercato cerealicolo nel Regno di Napoli tra “lucro” e “abbondanza” (1736-1759)*, hanno ricostruito l'attività della Giunta di Commercio, poi Supremo Magistrato di Commercio, di impostazione nettamente antivinculistica e favorevole alla libertà di commercio dei grani. Gli ultimi due saggi, quelli di Saverio Romano, *“Ora si sente una notizia, ed ora un'altra”. La raccolta delle informazioni sulla produzione di grano in tempo di carestia*, e di Federico D'Onofrio, *Numeri falsi e numeri errati: le basi della politica granaria a Napoli nella seconda metà del secolo XVIII*, sono dedicati al tema della raccolta e gestione delle informazioni su semine, produzione e domanda di cereali, questione di fondamentale importanza per gli organi di governo centrale e in generale per chi doveva tempestivamente procedere a prendere decisioni in materia di approvvigionamento cerealicolo. L'incapacità di ottenere informazioni tempestive ed attendibili sull'esito dei raccolti esponeva infatti i governanti e le amministrazioni urbane al rischio di tumulti in caso di carestia o di gravi perdite economiche in caso di buoni raccolti.

**GIUSEPPE DE LUCA e ROBERTO TASTA, *Finanziare le infrastrutture. Storia, innovazioni e teoria dalle “vie” romane al partenariato pubblico privato*, Bologna, Il Mulino, 2019, pp. 236.**

Benché il finanziamento delle infrastrutture – dalla costruzione alla manutenzione, dalla gestione all'esercizio – sia sempre stato un tema centrale nell'agenda politica ed economica di ogni civiltà e di ogni tempo, la materia è ancora largamente inesplorata. Non ne esiste una storia di lungo periodo e tutte le incursioni nel passato sono state quasi sempre improntate alla giustificazione dei modelli prevalenti in quel determina-



to momento o in quel determinato paese. Le diverse esperienze e le varie modalità di finanziamento delle infrastrutture non sono state analizzate nel loro contesto storico e secondo i propri termini politici ed economici allo scopo di ricavarne una valenza interpretativa, ma soprattutto per validare questa o quella soluzione o per fare risaltare le pratiche attuali. Di fatto la convinzione dell'esistenza di un'u-

nica modalità, soluzione o teoria superiore e vincente in ogni dove e in ogni tempo per specifiche tipologie infrastrutturali è negata dall'evidenza dell'analisi storica che emerge da questo volume.

La storia ci mostra invece quanto cogenti siano le specificità dei contesti storici e degli attori coinvolti e soprattutto ci racconta dei *multiple equilibria* con cui le varie soluzioni si sono confrontate e da cui sono scaturite. La ricostruzione di lungo periodo che qui proponiamo e che ripercorre le modalità di finanziamento dal medioevo (partendo però da uno schematico quanto fondamentale sguardo sull'età romana) ai giorni nostri prende, quindi, in considerazione le varie tipologie analizzandone l'emergere e l'affermazione con un approccio il più possibile esteso ai fattori istituzionali, tecnologici, sociali ed economici. Le fonti utilizzate sono sia primarie, sia secondarie, mentre l'impianto del volume è completato con una seconda parte espressamente dedicata agli aspetti teorici e operativi (esemplificati anche da un alcuni casi di approfondimento) del Partenariato Pubblico Privato (PPP) e della finanza di progetto (PF). Ciò in virtù dell'attuale contesto di finanza pubblica dei maggiori paesi euro-

pei, che, in presenza di vincoli di bilancio stringenti, devono coprire le proprie politiche di investimento ricorrendo al sostegno di capitali privati. Questo fatto, con riferimento all'Italia, nell'ambito di un Codice degli Appalti, che per quanto recente, subisce critiche da più parti, a causa dell'inefficace contributo a far ripartire gli investimenti pubblici. Apre la prima parte del libro un capitolo dedicato ai diversi mezzi messi in atto per finanziare la costruzione e la gestione della infrastrutture (strade, ponti, acquedotti, ...) emerse nel Medioevo, partendo però dalla grande eredità dell'epoca romana. Contrariamente a quanto sinora ritenuto, questa eredità non consiste nella cosiddetta perennità delle loro strade (di fatto soggette a notevoli variazioni di percorso e a modifiche costruttive nei secoli successivi) quanto piuttosto nella sopravvivenza di due "vie", di due modi, messi a punto dai Romani e attraverso cui ancora oggi funziona il finanziamento e la manutenzione di alcune infrastrutture: l'assolvimento dei costi e degli oneri da parte dei frontisti e il metodo del *pay-as-you-use*. Soluzioni a cui si aggiunsero nel corso del Medioevo, la diffusione delle tasse di scopo, inventate proprio per i ponti e i canali, e del debito pubblico. Segue poi un capitolo dedicato ai tre secoli dell'età moderna - in cui si assiste alla piccola divergenza nelle modalità di finanziamento tra le monarchie dell'Europa centrale, protagoniste di un intervento diretto nel settore, e la Gran Bretagna, dove emerge un più efficiente *private-oriented system* - e al ruolo innovativo che il finanziamento delle infrastrutture ha svolto dal XIX al XXI secolo nel plasmare il sistema finanziario moderno e l'economia nel suo complesso, dall'avventura delle ferrovie alle nuove banche, dall'Euromercato ai derivati e alla finanza strutturata. Una tavola sinottica rende poi leggibili diacronicamente le varie forme di finanziamento, il loro apparire, la loro coesistenza e alcune categorizzazioni, proponendo una tassonomia originale dall'età romana ai giorni nostri.

Le *research questions* che sono state affrontate nella prospettiva storica di lungo periodo e nella valutazione del PPP e del PF ruotano essenzialmente intorno alle diverse possibilità e modalità di mobilitare in modo il più possibile efficiente risorse socio-economiche necessarie a sostenere lavori che offrono benefici solo nel futuro, spesso molto distante, laddove: le risposte delle istituzioni non sono sempre state efficaci e positive ma spesso dirette a risolvere conflitti distributivi; la *path-dependence* ha svolto un ruolo spesso cruciale nella sopravvivenza di soluzioni subottimali; la riduzione dei profili di asimmetria informativa e dei costi di agenzia presenti nelle forme sia storiche che attuali di partenariato evolve con la maturazione del sistema finanziario di riferimento; l'impossibilità del bilancio pubblico di sostenere direttamente l'investimento e

la necessità di rendere più trasparenti le procedure di gestione operativa hanno spinto verso intensificazione del rapporto pubblico privato.

**JARED DIAMOND, *Da te solo a tutto il mondo. Un ornitologo osserva le società umane*, Torino, Einaudi, 2015, pp. 130.**

Nel nostro Paese è difficile imbattersi in studiosi quali Jared Diamond che sanno mettere assieme le conoscenze provenienti da una pluralità di discipline spesso molto diverse fra loro per convogliarle in sintesi e spunti di riflessione anche ponderosi, vedi *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, oppure in un pamphlet come in fondo sono queste pagine, non per questo meno stimolanti. Tratte dalle lezioni tenute dall'autore qualche addietro in Italia quando fu ospite di varie università, affrontano infatti questioni di rilievo, dalle ragioni dell'esistenza di paesi ricchi e paesi poveri all'incidenza che istituzioni efficienti hanno sul benessere degli Stati, dalla rapida espansione dell'economia cinese ai rapporti fra le crisi degli Stati nazionali e le crisi degli individui nella vita quotidiana.

Se la scienza non ammette altro metodo che quello sperimentale, antropologi, psicologi clinici, economisti, storici, antropogeografi, sociologi ed esperti di scienze politiche non potranno mai fornire risposte decisive, poiché le loro discipline non permettono di effettuare esperimenti controllati e molti di questi "potenzialmente decisivi nel campo delle scienze sociali (...) sono immorali, illegali e impraticabili". Non per questo - osserva - dobbiamo rinunciare ad ogni speranza di progresso in questo ambito del sapere, perché "la conoscenza del mondo reale, che è poi il fine ultimo della scienza, ammette anche il ricorso ad altri metodi". Diamond cerca così di spiegare in che modo gli esperimenti naturali possono aiutarci a far luce su alcuni grandi interrogativi delle scienze sociali. Ad esempio, nel caso del divario fra zone ricche e zone povere, fra nord e sud, questi hanno dimostrato che il gap è riconducibile almeno in parte a fattori geografici, così come è provato che i paesi con governi onesti e normative efficaci in ambito legale e contrattuale sono tendenzialmente più ricchi dei paesi dove albergano la corruzione e le organizzazioni malavitose. Lontano da ogni schematico però aggiunge: "ciò non significa tuttavia che la qualità delle istituzioni non possa essere influenzata dalla posizione geografica e dal retaggio storico di ogni nazione, come pure da certi 'accidenti' storici quale è stata la divisione della Germania. Circa poi la Cina, delinea un profilo del paese, analizzando la posizione geografica, la demografia, le differenze linguistiche, l'agricoltura, la preistoria, la storia e la situazione odierna, per procedere ad un "esperimento naturale", l'analisi comparativa delle carte geografiche della Cina e dell'Europa per constatare che la prima non possiede le vaste isole del Vecchio Continente, né le penisole, né le catene montuose che la dividono trasversalmente e neppure i fiumi che si irradiano verso tutti i punti cardinali come i

raggi di una ruota. Se la Cina è unita da quasi duemila anni, mentre l'Europa non lo è mai stata e non vi sono riusciti neppure grandi personaggi politici e militari quali Augusto, Carlo Magno, Napoleone, le ragioni vanno ricercate nella geografia che ha provocato "una pletora di entità politiche diverse", anche se, a seconda delle occasioni, l'unità può rivelarsi un vantaggio o uno svantaggio. Infatti, in Cina uno degli "effetti collaterali dell'unità politica [fu] una sorta di protratto immobilismo, mentre nella frammentata Europa l'avvicinarsi di centinaia di sovrani contribuì "a produrre altrettanti esperimenti sul campo". Detto questo, Diamond non può sfuggire alla domanda fatidica: che cosa succederà adesso alla Cina? Le democrazie occidentali, a suo parere, godono di "un vantaggio intrinseco" rispetto alle dittature e ciò lo induce a credere che la Cina "non raggiungerà i livelli dell'Unione Europea o degli Stati Uniti". Ma non ci sono solo la Cina o i paesi cosiddetti occidentali e, per le sue riflessioni conclusive, non può prescindere da un'ottica globale in un capitolo dedicato ai principali problemi che il mondo dovrà affrontare nel prossimo futuro, riassumibili in tre gruppi: i cambiamenti climatici, la disuguaglianza fra le varie nazioni e all'interno delle stesse, la gestione delle risorse naturali essenziali per l'uomo.

**JEAN-PIERRE DRÈGE (a cura di), *Le papier dans la Chine impériale. Origine, fabrication, usages*, Paris, Éditions Les Belles Lettres, 2017, pp. CCIX e 281.**

Il volume, che si apre con la *Prefazione* di Erik Orsenna de l'Académie Française, comprende una corposa *Introduzione* di Jean-Pierre Drège di 160 pagine, con una lettera in appendice del missionario d'Entrecolles del 1727 (pp. CLXI-CLXIII), oltre ad una vasta bibliografia specifica (pp. CLXV-CC) e a 9 mappe (pp. CCI-CCIX) per la localizzazione storico/geografica delle principali aree di produzione della carta in Cina. Seguono 30 estratti dei più importanti testi cinesi che riportano brani o sezioni relative a vari aspetti della produzione cartaria, ognuno con presentazione, traduzione e testo a fronte, disposti in ordine cronologico a partire dal "Qimin Yaoshu" di Jia Sixie della prima metà del VI sec. E.C. (pp. 1-8), sino al "Gewu zhongfu" di Liu Yueyun apparso nel 1899 (pp. 247-255). Concludono il volume un glossario delle varietà di carte cinesi (pp. 257-268), un indice dei nomi di persona (pp. 269-277) e un indice generale delle materie (pp. 279-281).

Il testo della *Introduzione* è, a tutti gli effetti, un ricchissimo ed accurato panorama storico della manifattura della carta in Cina sin dagli iniziali tentativi nei secoli a cavallo della nostra era e dell'evoluzione tecnica ed artistica che il settore sviluppa nei secoli successivi nelle varie regioni del paese e in rispetto alla diffusione sempre più ampia dell'uso ed all'articolata differenziazione delle utilizzazioni concrete, implicanti spesso numerose e complesse varianti qualitative e decorative. Di grande rilievo i dati, reperiti con cura pur nei limiti delle fonti, della massiccia e sempre

più ampia dimensione quantitativa della produzione con il progredire del tempo.

Oltre ai trenta estratti delle maggiori opere prodotte in Cina nell'arco di una quindicina di secoli, Drège fa uso di dozzine di citazioni provenienti da un gran numero di testi storici, tecnici e letterari, di fonti archivistiche e dei numerosi ritrovamenti archeologici, specie degli ultimi decenni, che hanno permesso di compiere analisi tecniche sulle materie prime di base e la loro evoluzione, sulle pratiche utilizzate e sui tanti materiali di rifinitura impiegati nelle lavorazioni più sofisticate. Ampio spazio critico è dedicato ai recenti dibattiti, quasi tutti di matrice cinese, sulla discussa datazione delle prime carte storicamente prodotte e sulla natura delle materie prime e delle iniziali tecniche impiegate. Relativamente minori, ma sempre molto puntuali, i passaggi dedicati alla comparazione con le manifatture di carte derivate dalle pratiche cinesi prima nel mondo arabo, ad iniziare dall'VIII sec. della nostra era, e successivamente passate nei paesi latini.

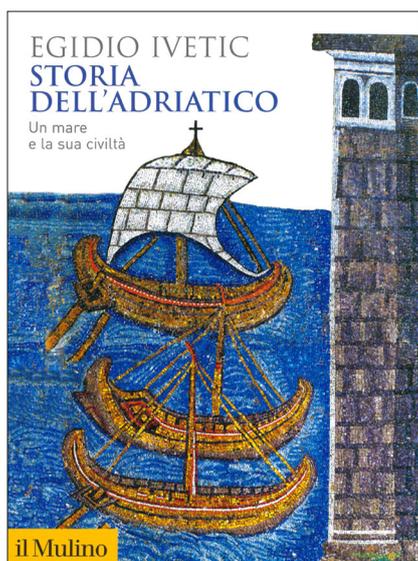
L'opera di Drège compie un sostanziale, ricco e complesso passo in avanti nella conoscenza della manifattura cartaria cinese nel quadro mondiale di queste produzioni, offrendo una prospettiva di fonti e di interpretazione che supera, di molto, le pur notevoli esposizioni critiche precedenti, di cui ci si limita a far riferimento alla sezione dedicata a "Paper and Printing" nel Vol. 5 (1985) del *Science and Civilization in China* diretto da J. Needham, e dove viene anche sintetizzata, oltre ai tanti interventi degli esperti cinesi, il gran numero di ricerche particolari sull'argomento pubblicate sin dall'inizio degli anni '80 da Drège stesso.

Va sottolineato anche un aspetto per così dire filologico presente nel testo e giustamente evidenziato nella sua presentazione da Erik Orsenna – un letterato *non-sinologo* come egli stesso rimarca –: tutti i riferimenti ad opere (libri, saggi, articoli) apparsi in lingua cinese sono riprodotti nei caratteri originali cinesi ("ideogrammi"), con la trascrizione in lettere latine e la relativa traduzione in francese, procedura che implica, tra le altre cose un rispetto ed una cortesia per il lettore che non sia membro di una consorceria accademica sbarrata ai non linguisti. Quest'ultimo aspetto, a dir il vero, è già presente in svariati dei 24 testi sinora pubblicati nella collana di appartenenza, una collana che apre, con tenace fatica, il mondo classico delle lettere e delle scienze cinesi in Francia e che fa piazza pulita del pregiudizio, ancora tanto radicato nei confronti della scrittura ideografica cinese, considerata primitiva e incapace di espressione letteraria e scientifica.

**EGIDIO IVETIC, *Storia dell'Adriatico. Un mare e la sua civiltà*, Bologna, il Mulino, 2019, pp. 434.**

Un mare chiuso, un mare di passaggio, una frontiera tra Oriente e Occidente; un mare che ad un tempo unisce e divide; nell'Adriatico si sono intrecciate e sovrapposte molteplici vicende di natura politica, culturale, religiosa, nazionale.

Anche i mari hanno una storia, come ci ha insegnato Braudel con il suo grande Mediterraneo. Il libro di Ivetic racconta la storia dell'Adriatico dall'antichità a oggi: storia dei popoli che vi si sono affacciati, che da sponda a sponda hanno commerciato e navigato, hanno imposto il loro dominio, come Bisanzio e poi Venezia e gli Ottomani; e volta a volta hanno convissuto o si sono scontrati, come l'Impero asburgico e l'Italia, il mondo occidentale e il mondo comunista, i paesi generati dalla ex Jugoslavia. Una storia millenaria di rotte e traffici, guerre e convivenze, che compone il ritratto di una civiltà che si è fatta sul mare, grazie al mare.



L'Adriatico è il Mediterraneo minimo, misurabile nel suo essere morfologico e culturale, nella sua biologia come nella sua storia. Esso ovviamente è parte della narrazione mediterranea. Fare storia dell'Adriatico significa fare storia mediterranea. Rispetto ai grandi spazi comunque sfuggenti e solo negli ultimi due secoli veramente connessi,

rispetto al Mediterraneo che è disomogeneo, benché in ogni punto riconoscibile, l'Adriatico, contemplato su scala globale, è un perfetto caso di mare regione.

Di certo, l'Adriatico si profila come un mare regione e una regione storica del Mediterraneo e d'Europa; e, naturalmente, si intende l'Adriatico nella sua interezza storica, nella sua lunga durata. Fare storia dell'Adriatico significa proporre una storia che si colloca in mezzo, anche come alternativa, tra la canonizzata storia d'Italia e la storia dell'Europa sud-orientale o dei Balcani (dipende dalle accezioni). Come tutti i mari, l'Adriatico è una pianura liquida (Braudel) in cui rintracciamo nel tempo le rotte, i flussi di navigli, le relazioni tra sponde, il traffico delle merci, le migrazioni, lo sfruttamento delle risorse, la pesca, il controllo politico, strategico e militare, la sovranità, la lotta per l'egemonia; il mare della gente marittima e di chi domina; la storia marittima ed economica e la storia politica. L'Adriatico è altresì costa, soprattutto costa, o meglio: un insieme di sistemi regionali costieri, una specie di membrana che rappresenta il fronte marittimo per chi giunge dall'entroterra e il fronte terrestre per chi giunge dal mare, un habitat quasi ovunque e quasi sempre antropizzato, con insediamenti anche minimi, non necessariamente rivolti al mare, quanto all'entroterra. La costa ha quindi sempre un duplice significato. Più sfug-

gente quello marittimo. Dovremmo immaginare, per intuirlo, il mondo adriatico al contrario di come siamo abituati a percepirlo: come un'isola o penisola liquida solcata da rotte, con la costa che fa da facciata verso il continente. Dunque un'isola liquida e un insieme di litorali che la circoscrivono. Ed è la fascia stretta, profonda una dozzina di chilometri, fatta di dune, lagune, foci, insenature e promontori, rilievi a picco e sistemi insulari, che rappresenta l'Adriatico umano, il territorio, il paesaggio trasformato dall'uomo, in cui si è vissuto e si vive con il mare; per capirci: Venezia, Ancona, Trieste, Spalato, Fiume, Bari, Durazzo e altri porti e isole, e interi contesti lagunari e costieri. Ragionare sull'Adriatico (come per ogni contesto del Mediterraneo) significa fare i conti con il suo essere un confine. Ogni pensiero adriatico, ogni ricerca sulle sue identità, diventa un pensiero di confine.

**ELISABETTA MERLO e MARIA NATALIANA TRIVISANO (a cura di), *Lo stile italiano nelle carte. L'inventario dell'archivio storico della Camera nazionale della moda italiana (1958-1989)*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale Archivi, 2018, pp. X - 456.**

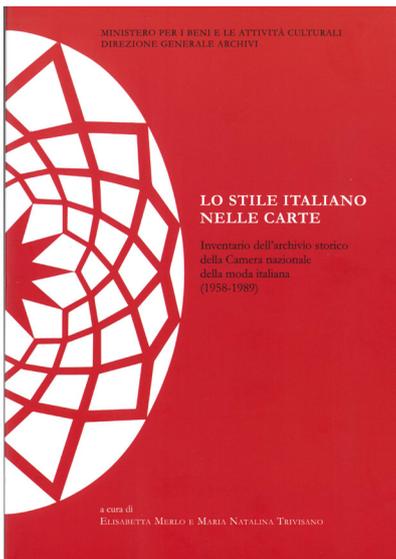
Il volume riporta l'inventario del fondo Camera nazionale della moda italiana, acquisito nel 2014 dall'Università Bocconi, una "fonte preziosa per la ricostruzione del sistema produttivo della moda italiana e della sua caratterizzazione ed espansione in tutto il mondo", come scrive in apertura Marisa Santarsiero, Direttrice Biblioteca ed Archivi dell'Ateneo Milanese.

Nella sezione introduttiva il corposo saggio di Elisabetta Merlo, *Camera nazionale della moda italiana (1958-1989)*, ricostruisce la genesi e l'attività dell'ente, nato alla fine degli anni Cinquanta in una fase in cui il mondo dell'alta moda italiana sentiva la necessità di consolidare i risultati ottenuti nel decennio, apertosi con la prima sfilata della Sala Bianca di Palazzo Pitti, ma al tempo stesso si preparava la crisi e la decostruzione dei livelli più elevati del sistema della moda, con l'emergere di nuove tendenze sociali, culturali e di costume che sarebbero sfociate nel Sessantotto.

La moda italiana però, argomenta l'Autrice, aveva al suo interno fattori della resilienza, dalla solidità del tessuto produttivo artigianale, al costo del lavoro relativamente basso rispetto a quello francese, alla molteplicità di fonti di ispirazione legate alle nostre policentriche reti di città ed alle diverse tradizioni urbane. Plasmata sul modello della ottocentesca *Chambre Syndicale de la couture parisienne*, la Camera vide sin dalla fondazione la partecipazione di alcune delle più importanti case di alta moda italiane, ma dovette anche gestire i rapporti con l'Ente nazionale della moda fondato dal fascismo e gli equilibri tra quelli che erano ai tempi i due principali centri del settore in Italia, Firenze e Milano.

La Camera si proponeva come organismo coordinatore del mondo della moda nel suo insieme e in relazione ad altri protagonisti del comparto, quali gli industriali tessili o i dettaglianti, oltre che come referente della politica per il set-

tore tessile-abbigliamento. Nel 1967 fu tra uno dei principali promotori del Comitato consultivo della moda, che nelle intenzioni dei fondatori avrebbe dovuto costituire l'elemento di collegamento tra mondo produttivo e politica, presieduto dal ministro dell'Industria, all'epoca Giulio Andreotti. Oltre ai verbali degli organi societari, a rapporti e relazioni, progetti e corrispondenze, l'archivio della Camera contiene documenti assai singolari quali ad esempio le trascrizioni di programmi televisivi degli anni Sessanta, "materiali altrimenti introvabili" come nota l'Autrice, sulla diffusione di nuove mode ed i cambiamenti nel costume giovanile alla vigilia dello scoppio della contestazione. Attraverso il fondo della Camera nazionale si può anche seguire l'affermazione di Milano come capitale della moda italiana, a partire da una posizione periferica negli anni Sessanta per giungere ad un panorama di eventi e sfilate nel decennio successivo ed alla sua definitiva affermazione nel corso degli anni Ottanta.



Ulteriori notizie sulla genesi e sviluppo dell'archivio sono raccolte nell'intervento di Maria Natalina Trivisano, *L'archivio storico della Camera nazionale della moda italiana (1958-1989)*, mentre la stessa Trivisano e Mauro Tosti-Croce danno conto al lettore del più ampio progetto di censimento e valorizzazione degli archivi della moda promosso dalla Direzione generale Archivi del Ministero per i beni e le attività culturali, all'interno del quale si colloca la pubblicazione dell'inventario della Camera. Vengono quindi presentate, anche visivamente, le diverse tipologie di documenti - calendari, campionari, comunicati stampa, moduli, ritagli di stampe e giornali, schizzi, di tendenza - conservati nel fondo, mentre di seguito all'inventario viene riportata una galleria d'immagini. L'appendice documentaria include l'atto fondativo della Camera e i suoi statuti nelle diverse formulazioni atti fondativi e statuti della Camera nelle sue diverse. Il volume è corredato di indici delle persone, degli enti e istituzioni e delle imprese citate.

**PATRIZIA MESSINA (a cura di) *Oltre la responsabilità sociale di impresa. Territori generativi tra innovazione sociale e sostenibilità*, Padova, Padova University Press, 2019, pp. 280.**

Il volume *Oltre la responsabilità sociale di impresa* nasce da una ricerca dell'Università di Padova, finanziata dal POR-F-

SE della Regione Veneto (DGR. 948/2016 ResponsabilMente - Promuovere l'innovazione sociale e trasmettere l'etica - Percorsi di RSI), che ha dato vita a una rete collaborativa di cinque associazioni di rappresentanza: ASCOM Padova; Centro Produttività Veneto (Cpv); Irecoop Veneto; Istituto Veneto per il Lavoro; Niuko-Forema, coordinata dal Centro Studi Regionali "Giorgio Lago" e collegata al Master *Governance delle reti di sviluppo locale* dell'Università di Padova. La ricerca ha approfondito il tema della *Corporate Social Responsibility (CSR)*, coniugandolo con le dimensioni dello sviluppo sostenibile e dell'innovazione sociale, per giungere a una proposta di responsabilità sociale di territorio sintetizzata nel sottotitolo del volume: "Territori generativi tra innovazione sociale e sostenibilità" a cui è dedicato il capitolo conclusivo.

Il volume, curato da Patrizia Messina, è pubblicato nella nuova serie della collana "Dire & Fare per lo sviluppo locale" di Padova University Press ed è articolato in due parti, più una terza conclusiva. La prima parte, di carattere teorico e introduttivo al tema della CSR, propone una serie di riflessioni critiche sul concetto di CSR, a partire da diverse prospettive disciplinari, con i contributi di Enzo Rullani, Stefano Zamagni, Elena Pariotti, Elena Battaglini, Valentina De Marchi, Paolo Gubitta con Alessandra Tognazzo e di Lorenzo Liguoro. Man mano che si procede con la lettura, la dimensione della responsabilità sociale, in senso ampio e opportunamente rivisitata, assume dei contorni sempre più definiti, non solo in termini teorici, ma anche operativi, configurandosi come una vera e propria strategia di sviluppo, da usare soprattutto nei momenti di crisi epocale come quella che stiamo attraversando: si tratta di una strategia che richiede la capacità di operare una scelta etica e politica verso obiettivi di sostenibilità dello sviluppo e innovazione sociale, ovvero, come suggerisce Stefano Zamagni, una responsabilità "civile", non solo delle imprese, ma soprattutto del modo di regolare le relazioni tra Stato, Mercato e Comunità in un dato contesto territoriale.

La seconda parte del volume è dedicata alla ricerca empirica focalizzata su diversi casi studio delle province del Veneto, mettendone in luce punti di forza e criticità: Luca Zarri e Alessia Zoppelletto hanno lavorato nel contesto del Veronese, approfondendo il contributo dato dal Terzo settore alla responsabilità sociale del territorio nell'ambito delle politiche di welfare; Blerina Brami ha preso in esame le azioni di responsabilità sociale di territorio rilevate nella Zona Industriale di Padova; Silvia Cavallarin ha lavorato sulle trasformazioni che stanno riguardando le imprese che operano nell'ambito della pesca nell'area costiera del Veneziano; Giulio Mattiazzi ha messo in luce la rilevanza dell'etica del lavoro che caratterizza, storicamente, le imprese dell'Alto Vicentino; Alvisè Gasparotto ha lavorato sul caso del Distretto del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene, nel Trevigiano, a cui è stato affiancato il contributo di Andrea Francioni, sul caso studio del Vino Nobile di Montepulciano, per un'utile comparazione del

caso toscano con quello veneto; Gaia Scarparo si è concentrata invece sull'analisi di un caso studio di particolare interesse per lo studio della responsabilità sociale di territorio, quello di Banca Popolare Etica.

Concludono il percorso di ricerca due contributi di riflessione teorico-metodologica che tirano le fila di quanto emerso dalla ricerca: Gian Piero Turchi e Patrizia Messina, alla luce del contributo di epistemologico e di metodo offerto della scienza dialogica, propongono di superare la visione frammentata dell'approccio multi-stakeholder, prevalente nella letteratura sulla CSR, optando per l'approccio *community-holder*, volto a far prevalere l'esigenza di convergere verso un progetto di sviluppo condiviso, in grado di massimizzare la coesione sociale nel processo di responsabilità sociale dei territori.

Nel capitolo conclusivo, la curatrice del volume fa il punto sui diversi approcci di cui oggi disponiamo per definire strategie di sviluppo locale condivise, mettendo in reazione i concetti di sostenibilità dello sviluppo, responsabilità civile, innovazione sociale e generatività, riletta alla luce dell'approccio dei modi di regolazione. Si ottiene così una chiave di lettura di notevole interesse sia per la capacità interpretativa di singoli studi di caso, sia per la capacità propositiva di delineare linee di indirizzo rivolte all'attivazione di politiche di sviluppo territoriale responsabili e generative di comunità.

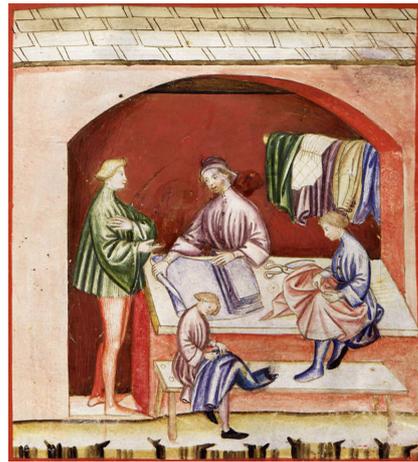
La lettura del volume risulta essere nel complesso fluida e scorrevole, ma il valore aggiunto è dato proprio dai contributi di diverse discipline alla riflessione sulla responsabilità sociale di territorio, che riescono a dialogare tra loro, giungendo a definire un prodotto davvero interdisciplinare, in cui gli autori non intendono semplicisticamente "raccontare la responsabilità sociale" da un singolo punto di vista, ma percorrerla insieme ai lettori, rendendoli protagonisti attivi, in grado di operare scelte etiche consapevoli.

## EVENTI

**LI Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "Francesco Datini": *La moda come motore economico: innovazione di processo e prodotto, nuove strategie commerciali, comportamento dei consumatori / Fashion as an economic engine: process and product innovation, commercial strategies, consumer behavior*, Prato, 10 - 13 maggio 2020.**

Si terrà a Prato dal 10 al 13 maggio 2020 la LI Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica Francesco Datini: "La moda come motore economico: innovazione di processo e prodotto, nuove strategie commerciali, comportamento dei consumatori / Fashion as an economic engine: process and product innovation, commercial strategies, consumer behavior".

I lavori della Settimana di Studi avranno inizio domenica 10 maggio alle ore 18 presso la Sala Maggiore del Palazzo Comunale con i saluti delle autorità e la prolusione di Maria Giuseppina Muzzarelli, per riprendere lunedì 11 maggio presso la Sala conferenze del Museo del tessuto con la sessione "Innovazioni di prodotti e processi", articolata nelle relazioni di Tatiana Markaki, *Innovations and the art of deception: mixed cloths in Venetian Crete (17th century)*; Paula Hohti, *Ribbons, Knitted stockings and Lace: Trims and accessories as key agents of popular fashion change in sixteenth-century Italy*; Lluís To Figueras, *Drapers and tailors: fashion and*



*consumption in medieval Catalonia*; John Styles, *Re-fashioning Industrial Revolution: Fibres, fashion and technical innovation in British cotton textiles, 1630-1780*; Germán Navarro Espinach, Joaquín Aparici Martí, *El color de las sedas valencianas en el mercado europeo (1475-1513)* // The colour of Valencian silks fabrics in the European market (1475-1513)

e proseguirà nel pomeriggio con le relazioni di Ariane Fennetaux, *Le dessous des cartes - corps à baleine, économie et géopolitique. Grande-Bretagne, 1601-1815*; Laurel Wilson, *The impact of technological change on medieval fashion*; Nadia Fernández de Pinedo, Maria Paz Moral, Emiliano Fernández de Pinedo, *A dramatic change in the consumption of fabrics by royalty and its milieu (1293-1504): from wool to linen and silk*; Julien Villain, *La mode et ses marchés. Approche quantitative de l'innovation de produits et de sa diffusion dans la France du XVIIIe siècle*;

L'attività convegno riprenderà martedì 12 maggio con la seconda sessione "Strategie Commerciali" nella quale presenteranno i risultati delle loro ricerche Moïra Dato, Pascale Gorguet-Ballesteros, *Lyonnais Silks "ad uttimo gusto": Fashion and Marketing Strategies between France and Italy in the 18th Century*; Daniel Muñoz Navarro, *The virus of fashion. Democratization of luxury and new commercial strategies In Early Modern Valencia*; Heather Belnap, *Fashionable enterprises: The cultivation of Italian costume in French fashion, c. 1750-1815*; Klas Nyberg (Stoccolma), *Fashion, luxury, credit and trust in 18th and early 19th century Stockholm*. Seguirà nel pomeriggio la terza sessione "Cambiamenti nel comportamento dei consumatori" articolata negli interventi di Beverly Lemire, «Whitest of All»: *Textiles & the Racial Politics of Whiteness in Atlantic World Fashions, c. 1660-1800*; Giorgio Riello, *Stripes and Checks: Glo-*

*bal Manufacturing and Use between the Indian and Atlantic Oceans, c. 1550-1760*; Evelyn Welch, *Fashioning Furs in 16th and 17th century Europe*; Bu Yun Chen, “None whatever, unless it be velvet”: *Narrating Trade and Innovation in the Early Modern Fashion System*.

Mercoledì, 13 maggio i lavori della terza sessione proseguiranno con le relazioni di Peter Stabel, *Fashion and the Urban Poor. Economy and society in the late medieval Low Countries*; Aris Kafantogias, *The catalyst of change: Fashion and the clothing of the Viennese servants in the second half of the eighteenth century*; Máximo García Fernández, *Consumos de apariencia en la Castilla moderna*; Juan Vicente Garcia-Marsilla, Luis Almenar Fernández, *Fashion, emulation and social classes in late medieval Valencia. Exploring textile consumption through probate inventories* e nel pomeriggio Stefania Montemezzo, *A Trendy Economy. Artisans and Consumption of Clothing in Venice (XVI-XVII c.)*; Astrid Castres, *Au-delà des modes “qui courent”: la seconde vie des vêtements et le marché de la fripe parisienne, 1520-1620*; Elizabeth Currie, *Action Men: Battling with Fashion at the Florentine Court, 1530-1630*.

I lavori della Settimana di Studi saranno conclusi da una tavola rotonda alla quale parteciperanno Maryanne Kowaleski, Beverly Lemire, Michael North, Salvatore Ciriaco

## CALL FOR PAPERS

**Call for Paper of the International Congress: *Brands and Designations of Origin: history and identity*, Porto, 17 - 18 September 2020.**

The International Congress “Brands and Designations of Origin: history and identity” aims to reflect on the conceptual and legal evolution of brands and denominations of origin, in a diachronic perspective and transversal to several sectors of the economy, from wine to canning industry, jewelry or textiles, among others.

Considering the brand and the designation of origin as means of production of value and of transaction values, it is intended to understand the construction of identities through the socio-economic structuring of the image of regional and commercial brands in a social, economic, business and advertising perspective.

The Congress welcomes paper proposals related to the following topics:

- The marks before the trademarks- the concept of ‘trademark’ before its regulation: the primordial signs.
- Regional trademarks/designations of origin - the trademark as a way of identifying and defending a product from a particular locality or region: conflicts and/or sectoral and interregional movements.
- Inventions and patents - the birth of the legal Framework of intellectual property and official registration modalities.

- Trademarks - the brand as a form of identification of companies or products: starting as humble sign to becoming a factor of commercial and business dynamism.
- Marketing and publicity - forms of brand communication: discourse, semiotics and influence on social and consumer behaviors.

Official languages: Portuguese, English, Spanish and French. Important deadlines: The paper proposals (indicating the respective topic) must be accompanied by a maximum of 1000 characters (including spaces), four key words and a biographical note (500 characters, including spaces), and sent to the Organizing Committee until **30 December 2019**, by email to [marca\\_do@sapo.pt](mailto:marca_do@sapo.pt). The selection of papers, after being evaluated by the Scientific Committee, will be announced by 30 March 2020. The definitive inscriptions and full texts (up to 20,000 characters, including spaces) must be submitted by 30 July 2020. The publication of the texts selected by scientific arbitration is expected in the second half of 2021.

Scientific Committee: Amélia Polónia, Alberto Ribeiro de Almeida, António Machuco Rosa, Carlos Melo Brito, Dulce Freire, Gaspar Martins Pereira, Helena Lobo, Teresa Ruão. Organising Committee: Amélia Polónia, Carla Sequeira, Marlene Cruz, Paula Montes Leal, Pedro Leitão. Secretariat: Vanessa Sousa, Marta Sofia Costa. Contacts: Email: [marca\\_do@sapo.pt](mailto:marca_do@sapo.pt) / [citcem@letras.up.pt](mailto:citcem@letras.up.pt); Phone: (00351) 22 607 71 77.

**Call for Article of the Journal of Alpine Research / Revue de géographie alpine: *Mountains and the collective management of the commons: influences and interactions*.**

This call for articles that are multidisciplinary (law, geography, history, sociology, anthropology etc.) in nature is part of the COMON project, which analyses the “commons” in mountain territories and is carried out by the University Savoie-Mont Blanc in collaboration with other universities, including the Grenoble Alpes University. The project’s aim is twofold: to gain a better understanding of the workings of ancestral collective ownership systems linked to village communities and to evaluate whether these systems can be used to meet the environmental, climate and social challenges of today.

Nature and identity of ‘village communities’, nature of ownership ‘systems’. These entities’ legal form varies greatly and is sometimes hard to qualify if traditional standards are used. In France alone, there are many systems of collective or shared ownership, each with its own characteristics:

- hereditary-use commons, where land ownership relates to the commune’s private property, and the residents only have a right of use;
- tenancy in common, where the land is privately owned but collectively managed;
- commune sections, the most widespread form, where the land is privately owned by a legal entity under public law, which brings together a group of residents with rights

and goods that are distinct from those of the commune.

These systems sprouted from feudal law and used to correspond to an agrarian economy that was generally needed for self-subsistence (feeding). This economy gradually deteriorated for a variety of interconnected reasons: changes in a society that has become less and less rural; agricultural production techniques (grains, in particular) that were not well-adapted to the specificities of mountain soil; liberal attacks based on physiocratic dogma that criticise the ineffectiveness of local collective practices; and, of course, since the time of the French Revolution and then the Civil Code, the promotion of individual property as an absolute right. Nonetheless, these systems have managed to survive over time, which is rather surprising. Their presence is still strongly felt in rural areas – mainly in mountain regions (France, Italy and Switzerland, in particular).

Contemporary economic, social and environmental actions, changes and challenges: in contemporary context of agricultural decline, the disappearance of landscapes, declining allocations from the state to communes and the urgent need to preserve natural resources and stimulate rural areas, one has to ask which roles these communities can play to develop the mountain territories in a sustainable way.

Tourism, water and forest management, agropastoralism, services offered to the population: these village communities are involved in revitalising the mountain territories to varying degrees. Often, they are also in the middle of conflicts over the use and appropriation of resources.

The focus of this call is on collecting the results of national and especially international research to explain why so many village communities are still managing collective property in mountain areas, in what forms they do so and what the dynamics are. The goal is to understand how the specific characteristics of mountain and societal environments have enabled – and, then, were able to maintain – the collective forms of managing the commons.

Several (non-exclusive) research topics can be pursued:

- description of systems of collective management. Why were they better able to offer resistance in a mountain area than elsewhere (economic, social, psychological, climate, legal, political reasons)? In this respect, what role is played by altitude or the harshness of mountain life? By a collective identity and mentality? By a resistance to oppression by the central government?

- In which mountain regions around the world are they present? (Proposals for international articles are particularly sought-after.) And what does the future hold for the European context?

- What is their history? Are their (natural, property, moveable) resources typical for the mountain? What quantitative and/or qualitative stocktaking can be done with them?

- Critical analysis of the potential: Do these atypical systems of ownership lack a future, or do they augur well for renewed modes of managing mountain areas in a su-

tainable way with regard to not only natural resources and landscapes but also the services offered to indigenous populations or to those who have resettled in the countryside? What are the strategies that the mountain village communities use to exist, resist and survive? Are they offensive or defensive in kind?

- The place that they occupy in the management or governance of mountain territories: Are they clearly identified by public actors or the residents themselves? What are the interlinkages with the policies of other actors (municipalities, inter-municipal authorities, National Forests Office, parks, chambers of agriculture, tourist resorts, pastoral associations etc.)? What forms of democracy do they propose? What place is reserved for women?

Article proposals of between 6,000 and 7,000 characters (including spaces) in length should be sent in French (if the author is French) or in English (for non-French authors) by **1 January 2020** to [gestioncollective.montagne@gmail.com](mailto:gestioncollective.montagne@gmail.com)

The editorial committee is composed of Jean-François Joye, Alessandro Crosetti Anouk Bonnemains and Sylvie Duvillard. Editorial coordinator: Olivier Vallade ([olivier.vallade@msh-alpes.fr](mailto:olivier.vallade@msh-alpes.fr)). Final articles are expected by 1 June 2020. The article must be submitted in one of the languages of the journal: Alpine languages (French, Italian, German), Spanish or English. The author must commit to ensuring a translation of the article into a second language after review. One of the two versions must be in English. If the article is submitted by a native English speaker, the second version must be in French. Publication is scheduled for March 2021.

**Convegno di Studi: Crisi e infrastrutture: le risposte ai cambiamenti tra materialità e immaterialità. Un dialogo fra Antropologia, Geografia e Storia, Padova, 5 - 7 maggio 2020.**

La tradizione storiografica si è a lungo servita della categoria di crisi per descrivere momenti di transizione, in cui, a partire da fasi segnate da una perdurante instabilità o dall'emersione di nuove problematiche, si preparano soluzioni nuove e risposte inedite. Taluni contributi, come quello curato da Paolo Pombeni e da Heinz-Gerhard Haupt (2013) hanno voluto fornire di queste dinamiche un'interpretazione di lungo periodo, individuando nel periodo compreso tra il 1494 ed il 1973 una "età di transizione" in cui la "modernità occidentale" si coagulò per poi dissolversi. Altri approcci invece, hanno preferito focalizzare l'attenzione sui momenti critici più dirompenti, in grado di determinare svolte e rotture radicali. È il caso del dibattito avvenuto all'interno della storiografia medievale intorno alla cosiddetta "congiuntura del Trecento", dell'analisi in prospettiva globale del rapporto tra le anomalie climatiche avvenute intorno al 1640 ed i singoli casi di crisi e rivolte di metà XVII secolo (Parker, 2013); per l'epoca contemporanea, degli studi sulle crisi politico-istituzionali italiane, come ad esempio quella dello Stato liberale o quella fra 1968 e 1980 (Taviani e Vacca, 2016). Lo stesso lemma "crisi" è andato dunque acquisendo

una sempre crescente polisemia, complice anche la sua estesa mediatizzazione. Tuttavia, se la sua applicazione ad un secolo come il XX (età della “catastrofe” per antonomasia) appare oggi ubiquo, allo stesso modo la storiografia in generale si è servita largamente del termine. Primo obiettivo di questa conferenza sarà quello di interrogarsi sulla categoria, considerando, attraverso il contatto con le discipline antropologiche e geografiche, i momenti di crisi e la loro interazione con il concetto di infrastruttura. A partire dalla fine degli anni Ottanta, infatti, le due prospettive hanno cominciato a interrogarsi sull'ordine degli strumenti, materiali e immateriali, pensati per superare un momento di difficoltà, sulla base di un sistema condiviso di regole sociali e morali. Il concetto di infrastruttura, dunque, è entrato nel vocabolario antropologico per indicare quegli “apparati socio-tecnici” e quelle “costruzioni materiali” che “strutturano, facilitano e regolano la circolazione, non solo di energia, informazioni, beni e capitale, ma anche e soprattutto di persone, pratiche e idee” (Burchardt e Höhne 2013). Impalcature materiali dunque, ma anche dispositivi ideologici e tessiture relazionali rientrano nell'ambito concettuale che specialmente l'antropologia britannica è andata esplorando. La scelta del termine “infrastruttura”, è guidata dalla necessità di valorizzare le variabili culturali e antropologiche, al fine di superare la staticità della visione struttural-funzionalista e di privilegiare la componente dinamica e conflittuale che tipicamente emerge durante momenti di crisi. Per Victor Turner ad esempio, il *social drama* prevede una prima fase di “rottura”, alimentata da una “crisi” dove tutto è indeterminato, tutto è *limen*, soglia, zona di attraversamento. Segue poi un momento “post liminare” di apertura e di trasformazione, che può indirizzarsi a una nuova “aggregazione” o a un'ulteriore “rottura”: “Un dramma sociale si manifesta innanzitutto come rottura di una norma, come infrazione di una regola della morale, della legge, del costume o dell'etichetta in qualche circostanza pubblica. [...] Essa produce una crisi crescente, una frattura o una svolta importante nelle relazioni fra i membri di un campo sociale.” (Turner 1986). Scopo del convegno è esplorare le interazioni fra crisi ed infrastruttura a partire da un punto di domanda centrale: è possibile considerare i momenti di passaggio come fasi di “una trasformazione che in qualche misura ingloba come essenziali alcuni elementi della fase precedente” (Pombeni 2013)? Oppure esse vanno intese come delle vere e proprie cesure? Quella della durata del fenomeno preso in esame diventa dunque una variabile da prendere in considerazione per analizzare tanto le continuità quanto le possibili discontinuità tra un “prima” e un “dopo”, tra graduali trasformazioni e fasi di decisiva e radicale rottura, valutando il potenziale bagaglio lasciato in eredità da una crisi all'epoca successiva.

Dottorandi, post-doc e assegnisti, provenienti da ambiti di studio tanto storici quanto geografici e antropologici, sono invitati a partecipare con i loro contributi, alla costruzione di un momento di scambio e di confronto. Il fine sarà

quello di stimolare una discussione interdisciplinare, che consideri una prospettiva diacronica dall'antichità all'epoca contemporanea e si interroghi non solo sul ruolo delle infrastrutture nel processo risolutivo, ma anche sulle varie implicazioni dei momenti critici e della loro elaborazione. Esempi di temi che potranno essere presi in considerazione, includono:

- Le risposte elaborate in seguito a crisi politiche o sociali
- Visioni relative a percezioni endogene e/o esogene in riferimento a crisi e infrastrutture
- Crisi di matrice economico-demografica e l'utilizzo delle infrastrutture nelle dinamiche risolutive
- Gli attori sociali in gioco e le relative modalità di interazione che generano una riconfigurazione delle infrastrutture sociali
- Crisi valoriali, reali o immaginate
- Il valore attribuito ai termini crisi e infrastrutture
- Le tecniche simboliche utilizzate per descrivere crisi e infrastrutture all'interno del discorso pubblico.

Indicazioni e modalità di partecipazione: il Convegno, organizzato dai dottorandi del XXXIV ciclo del Corso di Dottorato in Studi Storici, Geografici e Antropologici (Università di Padova, Università Ca' Foscari Venezia, Università di Verona), si terrà il 5, 6 e 7 maggio 2020 a Padova presso il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità - DiSSGeA. Sono invitati a partecipare dottorandi, assegnisti e post-doc italiani e internazionali in materie storiche, geografiche o antropologiche. Si accettano interventi nelle seguenti lingue: italiano, inglese e francese. Gli interessati dovranno inviare all'indirizzo e-mail [crisieinfrastrutture@gmail.com](mailto:crisieinfrastrutture@gmail.com) un file in formato PDF, in cui siano indicati: nome, cognome, l'università di appartenenza, il ruolo, il titolo provvisorio dell'intervento, un abstract di lunghezza massima di 1500 caratteri (spazi inclusi). Gli interventi dovranno avere una durata massima di 20 minuti. Il termine previsto per l'invio degli abstract è il **3 gennaio 2020**. Il Comitato organizzatore si occuperà della valutazione e della selezione degli abstract. Il Comitato darà comunicazione di accettazione degli interventi pervenuti entro la fine di gennaio 2020.

#### **45th Annual Conference of the Economic and Business History Society - EBHS: Economic and Business History at the Crossroads, Atlanta, 28-30 May 2020.**

The 45th Economic and Business History Society - EBHS Annual Conference will be held in Atlanta, Georgia at the Sheraton Atlanta Downtown. Our general theme is “Economic and Business History at the Crossroads”. Here we would encourage reflections on “crossroads”, as sign of cultural and commercial interchange, geographic meeting places, exchanges and entrepôts, and temporal and historical moments of divergence and contingency. However, individual proposals for presentations on any aspect of economic, business, or financial history are welcome, as are proposals for

whole panels. We also encourage submissions from graduate students and non-academic affiliates.

Atlanta is in many ways the capital city of the southern United States. It has a long history as a crossroads, either for railroads, highways, or airways—as well as being of critical importance in the Civil Rights Movement. The city boasts some of most iconic Civil Rights Era landmarks and museums, as well as being home to a number of major American corporations. Optional tours will be available at both the Civil Rights Museum, and the World of Coca-Cola. Atlanta also features a variety of sports, music, and restaurants that will interest conference participants. Our keynote address will be made by Professor Anne McCants who is the MacVicar Faculty Fellow and Professor of History at MIT.

Atlanta is well known for its wonderful music scene, collegiate and professional sports, and amazing food. The Conference will be headquartered at the Sheraton Atlanta, located in downtown Atlanta, close to the Peachtree Center and easily accessed by car or via MARTA mass transit system. The Hartfield-Jackson Atlanta international airport—is one of the busiest and best connected in the world, offering ease of access from all over the world.

The Economic and Business History Society welcomes proposals for presentations on any aspect of economic or business history. Proposals should include an abstract of no more than 500 words and contact details. We welcome submissions from graduate students and non-academic affiliates.

The Economic and Business History Society welcomes proposals for whole panels, typically of three presentations. Panel proposals should include a panel abstract of no more than 500 words and contact details of the authors. We hope that you upload the abstracts of the individual papers as supplementary files. We welcome submissions from graduate students and non-academic affiliates.

When submitting a proposal with our online service, you are first guided through setting an account (in case you don't already have one). The accounts set up for previous conferences should work. Please include your postal and email addresses as well as telephone number there. This account is also used for registration after proposal is accepted.

Next you are asked to fill out a submission preparation checklist and to read our copyright notice. You may also enter comments concerning your submission to the conference program chair.

You may then enter the authors, title, abstract and keywords of your proposal. Please do not add your contact details to the abstract field.

You may upload supplementary file or files (curriculum vitae, abstracts of panel papers, full papers) in the next stage of the submission process.

If you are submitting a whole panel, you may upload all the abstracts and CVs of the participants as supplementary files.

Finally, you are asked to confirm your submission. You may modify your submission later.

The deadline for submission of proposals is **January 15, 2020**. The Program Chair will send a notification of acceptance of abstracts by February 1, 2020. Online registration will be available soon after at [www.ebhsoc.org](http://www.ebhsoc.org). Proposals may be submitted through the EBHS website or by email to the program chair and/or the President.

If you have further questions about the meeting or organization please contact Program Chair Craig McMahon ([craig.mcmahon@villanova.edu](mailto:craig.mcmahon@villanova.edu)) or EBHS 2020 President Simon Mollan ([simon.mollan@york.ac.uk](mailto:simon.mollan@york.ac.uk)).

### **Frontier Research in Economic and Social History - FRESH Meeting: *International Political Economy and International Economic Relations, Paris, 29 April 2020.***

On 29 April 2020 the Paris School of Economics will host a Frontier Research in Economic and Social History meeting. FRESH meetings aim at gathering researchers to present their ongoing research at an early stage, and discuss them with peers, in a friendly environment.

The Paris meeting is addressed especially to young researchers working at the interaction of business and economic history and linking these aspects to issues in international political economy and international economic relations, from the nineteenth to the twenty first centuries.

The keynote speaker will be Professor Leslie Hannah, emeritus professor at the London School of Economics and at the University of Tokyo. Professor Hannah will present his research on the largest UK manufacturing employers of 1881, focusing on the determinants of whether they listed and their choices among 26 UK stock exchanges.

Proposals using a wide range of different methodologies are welcomed. We especially welcome submissions dealing with topics such as (but non-exclusively):

- Global firms in a globalizing world
- International financial credit to industry and firms
- Relationships between banks and industry
- Relationship between firms and state and non-state actors (associations, supra-national organizations)
- Firms' governance and organization
- Global circulation of techniques and managerial practices
- Firms' survival during global crises

To be considered, each prospective participant should submit a two-page proposal and a brief academic Cv (in Word or PDF format) to [fresh.2020.pse@gmail.com](mailto:fresh.2020.pse@gmail.com) by **31 January 2020**. Notification of acceptance will be sent by 29 February 2020. PhD students and new researchers are especially encouraged to submit their work. There will be at least three bursaries to help PhD students to cover the costs of travel and accommodation. Further information on how to apply for these will be made available to successful applicants.

Hosting Institution: Centre for Economic and Social History François Simiand, Paris School of Economics; local Organisers: Emilie Bonhoure and Elisa Grandi.

**Appel à communication: Vigne, vin et éducation du XVIIIe siècle à nos jours, Bordeaux, 19–21 May 2021.**

La vigne, le vin et l'éducation sont des thématiques qui paraissent éloignées et qui pourtant peuvent se rejoindre autour de la formation et des lieux d'apprentissage (lycées viticoles, universités, écoles d'œnologie...) et des savoirs scolaires à travers des disciplines comme la géographie, la biologie, l'art... ; ce qui n'empêche pas l'École de lutter par ailleurs contre les addictions, l'alcoolisme et ses dérivés. Il faut dire que vigne et vin ont toujours rassemblé les hommes, constituant un véritable patrimoine culturel répandu dans le monde entier, le vin étant alors une référence culturelle sociétale et éducative. Ainsi, cette thématique pourrait être étudiée autour de trois grands axes en convoquant plusieurs disciplines venues des Sciences humaines et sociales mais également des Sciences et des disciplines littéraires et artistiques.

**Vin, éducation, lieux, environnement.** L'apprentissage de la culture de la vigne et de l'élevage du vin se fait dans des lieux spécifiques qui émanent de la nécessité, dès le XVIIIe siècle, de former des professionnels capables de reproduire un geste ou d'apprendre un métier. Dès 1880 une Station Agronomique et Œnologique est créée à Bordeaux, mais il faut attendre 1956 pour voir l'École supérieure d'œnologie former ses premiers élèves. Ce processus, qui émane d'une réflexion menée dès le XVIIIe siècle, est-il similaire dans les autres régions viticoles du monde ? Y a-t-il eu des transferts transnationaux ? Ce sont ces continuités et ces ruptures, à travers une conjoncture liée à une expansion économique, à des prises de positions politiques ou à des crises viticoles, que nous aimerions souligner. Cet axe pourrait se construire autour des points suivants :

- La naissance de l'œnologie et de son enseignement.
- La création d'institutions d'enseignement viticoles.
- Vin et bibliothèques (scolaires, universitaires).
- Le patrimoine historico-éducatif : les objets de la vigne et du vin à l'école.
- Paysages viticoles et enseignement.
- Vignes, vin développement durable et éducation à la biodiversité.
- L'art, l'école et le vin.
- Littérature, philosophie, formation et vin- Vin éducation et culture numérique.

**Vin, apprentissages et transmission des savoirs et savoir-faire.** Travailler pour le vin implique le passage de gestes empiriques appris sur le tas, des connaissances plus codifiées qui se structurent au XVIIIe siècle mais surtout au XIXe siècle sous l'impulsion des élites. Si la transmission des savoirs se fait à travers les traités, les manuels, les élites, à l'instar du baron de Rothschild à Pauillac ou du marquis de Lur Saluces en Sauternais, ont su investir dans la création d'écoles, permettant de donner un niveau scolaire suffisant aux jeunes ouvriers agricoles de la fin du XIXe siècle. Cet axe pourrait nous conduire à nous interroger sur les points

suivants : cet investissement des élites existe-t-il au même moment dans d'autres régions viticoles du monde ? De quelle forme d'apprentissage et de savoir-faire ce type d'enseignement relève-t-il ?

- Apprentissage des métiers du vin dans les voies professionnelles.
- Disciplines scolaires et vin.
- La question viti-vinicole à travers les manuels scolaires : écrire pour enseigner le vin.
- La formation des maîtres.
- La transmission des savoirs et des savoir-faire.
- Comment le peintre ou l'artiste représente-il le vin à l'école ?

**Vin, santé et milieu scolaire.** Au XIXe siècle, avec le développement des réglementations et l'essor de l'hygiénisme, on se rend compte des méfaits de l'alcool. Les pouvoirs publics prennent alors conscience, et c'est toujours le cas aujourd'hui, que l'École peut et doit constituer un relais important. Ainsi, le litron de rouge aux mains des enfants, encore présent dans les peintures et les photos du début du XXe siècle, disparaît très lentement du panier repas des élèves. La lutte contre l'alcoolisme devient une thématique abordée par l'instituteur chargé de former le citoyen averti. Il serait intéressant ici d'étudier cette thématique sur la longue durée autour des approches suivantes :

- Vin, enfances et transmission.
- École et lutte contre l'alcoolisme.
- La législation scolaire et le vin.
- Quelle pédagogie pour la santé ?
- Vin et jeunesse : socialisation ou marginalisation ?
- Vin, addiction, représentations.
- Pratiques éducatives et cultures du vin.

Langues officielles du symposium : français, anglais, espagnol, italien, occitan et basque. Actes en français. Livret de communications dans la langue de communication.

Modalités de soumission et calendrier: Envoi des propositions de communication : du 15 octobre 2019 au **31 janvier 2020** à l'adresse suivante : [symposium-vin-et-education-2021@u-bordeaux.fr](mailto:symposium-vin-et-education-2021@u-bordeaux.fr). Réponse aux propositions de communications : en avril/mai 2020. Envoi du texte définitif : octobre 2020

Organisers: Marguerite Figeac, Céline Piot (CEM-MC-UBM), Marie-Anne Châteaureynaud (E3D-UB), Luis M. Naya, Pauli Dávila, Joana Miguelena (Groupe de recherche Garaian-UPV/EHU)

**Call for paper of the History of Economics Society - HES 2020 Conference, Utrecht, 18 – 21 giugno 2020.**

The annual HES Conference will take place at the Utrecht University Hall in Utrecht, The Netherlands, 18-21 of June 2020. Papers dealing with any aspect of the history of economics are welcome, including work related to any period or any school of economic thought. Also welcome are papers that situate economics in wider intellectual and cultural contexts or relate it to other disciplines.

Although we welcome proposals for individual papers, proposals for complete sessions are especially encouraged. To submit a paper or session proposal, go to the conference web page <https://historyofeconomics.org/hes2020/>, where there is a link to a form for making submissions. Those proposing papers will be asked to submit an abstract of about 250 words, while those proposing sessions will be asked for an abstract of about 750 words that lists all participants, titles and very brief descriptions of the papers to be included. The HES website for conference registration (<https://historyofeconomics.org/hes2020/>) will open on January 2, and will provide information on several hotels where blocks of reduced rate rooms have been reserved.

We encourage scholars from neighboring disciplines to participate; please see the past conference programs posted on the HES website. Inquiries regarding session proposals are most welcome, and should be addressed to Marcel Boumans at [m.j.boumans@uu.nl](mailto:m.j.boumans@uu.nl). All conference sessions will be an hour and a half. So usually a session consists of three paper presentations, but you can of course also choose another format. The deadline for submissions is **February 1 2020**. The early registration deadline for the conference is **February 28 2020**.

Young scholars: The HES provides support for several Warren J. and Sylvia J. Samuels Young Scholars to present papers at the conference, in the form of free registration, banquet and reception tickets, and a year's membership in the society. Some of the Young Scholars awardees will also receive a grant of \$500 to cover travel and other costs. A Young Scholar must be a current PhD candidate, or have been awarded a PhD in 2017 or later. Those interested in having their paper considered for the Young Scholars program will be able to indicate their interest when they submit their paper proposal through the conference website, and will be contacted subsequently with more details about the program. For all young scholars applying to HES there will be a pre-conference workshop organized. More details will follow soon.

## II Jornada Doctoral de la Asociación Española de Historia Económica, Bilbao, 1 settembre 2020.

La Asociación Española de Historia Económica organiza, en el marco de su XIII Congreso Internacional, una II Jornada Doctoral destinada a estudiantes de doctorado. Como la I Jornada, celebrada en el Salamanca en 2017, esta II Jornada pretende facilitar los procesos de elaboración y defensa de la Tesis doctoral, dar a conocer los trabajos actualmente en curso en instituciones nacionales y extranjeras, favorecer los contactos con especialistas e informar sobre las etapas que integran la carrera académica.

La II Jornada Doctoral se llevará a cabo el día 1 de septiembre de 2020 (el día previo al inicio del XIII Congreso) en el Edificio Bizkaia Aretoa, de la Universidad del País Vasco (UPV), sala Elhuyar. Tendrá una duración de un día y se organizará en sesiones de mañana y tarde.

En las sesiones iniciales, se impartirán ponencias en torno a los contenidos siguientes:

- 1 el proceso de elaboración, redacción y defensa de una Tesis doctoral, atendiendo tanto a cuestiones de investigación como académicas y administrativas
- 2 la difusión de resultados en congresos y publicaciones científicas
- 3 las salidas postdoctorales, desde el abanico de posibilidades teóricas hasta las experiencias prácticas de doctores recientes
- 4 la carrera académica y el sistema de acreditaciones en España.

Seguidamente, los participantes discutirán sus respectivas investigaciones en sesiones paralelas agrupadas por temas, en las que contarán con la asistencia del resto de estudiantes y de investigadores consolidados. Esta Jornada está destinada a investigadores de programas de doctorado de Historia Económica, Economía e Historia, con Tesis doctorales en curso en el campo de la Historia Económica, entendida de manera amplia. Los interesados en participar, deberán enviar su propuesta a los organizadores: Marc Badia-Miró ([mbadia@ub.edu](mailto:mbadia@ub.edu)), Igor Goñi ([igor.goni@ehu.eus](mailto:igor.goni@ehu.eus)) y Esther Sánchez ([esther.sanchez@usal.es](mailto:esther.sanchez@usal.es)). Las propuestas incluirán el título provisional de la Tesis y un resumen de máximo 1.000 palabras, en el que especificarán claramente el objeto de la investigación, la aportación esperada al conocimiento o resultados preliminares, y las fuentes y metodología utilizadas.

Con el fin de garantizar el buen funcionamiento de la II Jornada Doctoral, el número de participantes es limitado. El Consejo de la AEHE actuará como comité científico en la selección de propuestas. Los seleccionados que no puedan contar con el respaldo económico de sus Universidades recibirán una ayuda económica por parte de la AEHE y de la organización local para costear parcialmente los gastos derivados de su participación en la Jornada. La asistencia y participación dará derecho al certificado correspondiente. La fecha límite para el envío de propuestas es el **15 de febrero de 2020**. Su aceptación definitiva se comunicará antes del 15 de marzo de 2020.

## 16th International Conference of the Research Association for Interdisciplinary Studies - RAIS Conference on Social Sciences and Humanities, Rockville (MD), 30-31 marzo 2020.

The 16th International Conference on Social Sciences and Humanities of the of the Research Association for Interdisciplinary Studies - RAIS which will be held at Johns Hopkins University, in Montgomery County Campus, Rockville, MD, on March 30-31, 2020.

All accepted papers will be published in the RAIS Conference Proceedings and will be indexed in Google Scholar, CNKI, IDEAS/REPEC, Econpapers, CEEOL, etc.

Important dates: Abstract submission deadline: **February 25, 2020**. Notification of acceptance/rejection: a week after abstract submission. Full paper/poster deadline:

March 10, 2020. Deadline for the Registration fee: February 28, 2020. Conference Days: March 30-31, 2020.

Topics of interest for submission include, but are not limited to:

- Management and Business Studies
- Economics, History of Economics,
- Law, Jurisprudence
- Psychology, Sociology, and Philosophy
- Science and Technology Studies
- Communication Studies
- Religious Studies
- Politics and International Relations
- Demography and Social Statistics
- Education, Social Anthropology, and Linguistics
- Social Policy, Social Work, and Social History
- Methods and Computing, Development Studies
- Geography and Environmental Planning.
- More information at <http://e-sciences.rais.education/>

**Call for paper of the 17th STOREP Conference: *The Power of Economic Ideas*, Roma, 27-29 giugno 2019.**

The 17th Annual STOREP Conference will be held at the Università di Roma Tor Vergata, Facoltà di Economia, Dipartimento di Economia e Finanza, Via Columbia 2, 00133 Roma, on June 25-27, 2020. The title of the Conference is “The Power of Economic Ideas”.

“The ideas of economists and political philosophers, both when they are right and when they are wrong, are more powerful than is commonly understood. Indeed the world is ruled by little else”. These words by Keynes invite us to reflect on the role of economic theory in shaping the economy and to go beyond conventional wisdom, which sees theory as neutral with respect to the world it describes. Reflection on the power of economic ideas will take us to explore three paths, policies, institutions and individuals, which together shape the economic system and its connections with society.

From the debate on free trade, at the time of Ricardo, to different views on fiscal policy and its contribution to stabilization and growth, examples abound regarding the role of ideas in shaping economic policies and institutions. Independent central banks, privatization of services formerly provided by the Welfare State, from pensions to health services and education, new markets to trade CO<sub>2</sub> and electricity are all examples of institutions, designed to be consistent with the precepts of orthodox economic theory and its confidence in markets and their allocative function. A similar attitude pervades those who believe that rational individuals respond to economic incentives in a way, which can be empirically documented and exploited to improve institutional and policy design.

In distant and recent years, economists and historians of economic thought have expressed doubts about the possibility of improving society by relying exclusively on individual incentives and markets. These doubts echo recent debates

on the limits of homo oeconomicus, representative-agent modelling and the idea that there is no such thing as society, but only individual men and women. Researchers who believe in the need to go beyond the representative agent explore different issues, including financialization, inequality, economic, environmental and urban issues, social dynamics, cooperation and social norms. The 2020 STOREP Annual Conference in Rome invites contributions that explore the power of economic ideas from a variety of perspectives: history of economics, economic history, a plurality of theoretical approaches and cooperation with other disciplines. Possible topics for the conference sessions include, but are not limited to:

- Macroeconomic policies and their theoretical underpinnings
- Europe and competing approaches to its consolidation
- Globalization and economic development between myth and reality
- Economic theory between defence and critique of capitalism
- Performativity and its relevance for market and policy design
- Wage and employment issues and their gender and distributive implications
- Incentive-based policies and their influence on health and the environment
- Financialization and challenges to the efficient market hypothesis
- Experimental investigations of market and social interaction
- The failures of economics as “social” science and the need for interdisciplinary cooperation

Proposals of papers in all fields adopting a historical perspective and/or comparing different approaches to economic issues are also welcome. STOREP welcomes special sessions jointly organized with other scientific associations, and invites these latter to submit proposals.

We are pleased to announce that distinguished colleague Professor Amos Witztum (London School of Economics and Political Science and Centre for Philosophy of Natural and Social Science, CPNSS) will join the conference as keynote speaker. Professor Sheila Dow (University of Stirling, UK, and University of Victoria, Canada) will deliver the fourth “Raffaelli lecture”.

The 2020 STOREP Conference will jointly organize initiatives and special sessions with the Institute for New Economic Thinking (and the “Young Scholars Initiative”) as well as with students and researchers of the international network “Rethinking Economics”.

Selected papers on the main topic of the conference will be considered for publication in the Review of Political Economy and Economia & Lavoro.

Proposals submission: the deadline for abstract and session proposals is **15 March 2020**. Notification of accepted

and rejected abstracts and sessions will be sent by 30 March 2020.

Proposals must be uploaded on the Submission website of the conference – i.e. via web-based software “Conference maker”. To submit, please create an account, by providing basic contact info and choosing a user ID/password. If you signed up for a previous conference using Conference Maker, you can login with your existing user ID and password. Abstract proposals (with keywords, JEL codes, and affiliation) must not exceed 400 words. Session proposals should include the abstract of the three scheduled papers. Deadline for early registration (early fees): 20 May 2019. Deadline for full papers submission: 10 June 2019.

All participants, including young scholars who apply for the awards, must become STOREP members or renew their membership. All relevant information concerning registration fees, accommodation and programme will soon be published on the STOREP website.

Young Scholars STOREP Awards. STOREP provides deserving young scholars with two kinds of scholarship grants.

1) A number of Scholarships for young scholars (under 40 years of age, non tenured). In order to be eligible, the applicant is required to submit a Curriculum Vitae and an

extended abstract on any topic relevant to the history of political economy, by **March 15, 2020** (applicants have to pick the option “Young Scholars” as “Area” of reference for their paper when submitting via the website; they can then use the “Second choice area” to specify the category of their paper – e.g. history of economic thought, macroeconomics, etc.). The final version of the papers must be uploaded within May 20, 2020. Applicants will be informed about the result of the evaluation process no later than May 25, 2020. The authors of the papers selected will be awarded free STOREP Conference registration, including the social dinner and the association’s annual membership fee, as well as, if possible, a lump sum contribution to travel and staying expenses.

2) The two STOREP Awards (of 1.000 € each) for the best articles presented at the Annual Conference by young scholars under 40 years of age. All applications, with CV and the final version of the papers, should be sent to [segretario@storep.org](mailto:segretario@storep.org) no later than September 15, 2020. Only papers co-authored by no more than 3 researchers, who all meet the requirements for belonging to the “Young” scholars, are eligible for the Award. Winning recipients of the award in one of the three preceding rounds cannot apply.

#### Consiglio direttivo della Sise

Prof. Mario Taccolini, Presidente, Ordinario di Storia Economica presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia

Prof.ssa Paola Pierucci, Vice-presidente, Ordinario di Storia Economica presso l’Università di Chieti-Pescara

Prof. Carlo Travaglini, Vice-presidente, Ordinario di Storia Economica presso l’Università di Roma Tre

Prof. Ezio Ritrovato, Segretario, Associato di Storia Economica presso l’Università di Bari

Prof.ssa Donatella Strangio, Tesoriere, Ordinario di Storia Economica presso “La Sapienza” Università di Roma

Prof.ssa Patrizia Battilani, Associato di Storia Economica presso l’Università di Bologna

Prof. Carlo Marco Belfanti, Ordinario di Storia Economica presso l’Università di Brescia

Prof. Giuseppe Conti, Ordinario di Storia Economica presso l’Università di Pisa

Prof. Giuseppe Di Taranto, Ordinario di Storia Economica presso la LUISS “Guido Carli”

#### Collegio dei Revisori dei Conti

Prof. Giovanni Luigi Fontana, Coordinatore, Ordinario di Storia Economica presso l’Università di Padova

Dott. Dario Dell’Osa, Ricercatore di Storia Economica presso l’Università di Bari

Prof. Gian Luca Podestà, Ordinario di Storia Economica presso l’Università di Parma

#### Presidenza

Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di Scienze Storiche e Filologiche, via Trieste 17, 25121 Brescia; tel. 030 2406208; e-mail: [segreteria.sisenet@gmail.com](mailto:segreteria.sisenet@gmail.com)

#### Comitato di redazione

Francesco Ammannati, Dario Dell’Osa, Giovanni Luigi Fontana, Amedeo Lepore, Daniela Manetti, Mario Perugini, Francesco Vianello

#### Coordinatore

Giovanni Luigi Fontana

#### Redazione

Università di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell’Antichità, sede di via del Vescovado 30, 35141 Padova; tel. 049 827 85 01 / 85 59; fax 049 827 85 02 / 85 42; e-mail: [newslettersise@gmail.com](mailto:newslettersise@gmail.com)

#### Segreteria di redazione

Marco Bertilorenzi, Andrea Caracausi, Francesco Vianello

Hanno contribuito a questo numero:

Francesco Ammannati, Marianna Astore, Marco Bertilorenzi, Silvia Carbone, Augusto Ciuffetti, Benedetta Crivelli, Giuseppe De Luca, Dario Dell’Osa, Andrea Fara, Egidio Ivetic, Amedeo Lepore, Daniela Manetti, Giulio Ongaro, Mario Perugini, Marina Romani, Roberto Tasta, Mattia Viale, Francesco Vianello, Claudio Zanier

Sise Newsletter è pubblicata ogni 4 mesi: marzo, luglio e novembre. Tutti i soci della Sise la ricevono gratuitamente in formato elettronico.

Pubblicazione quadrimestrale della Società Italiana degli Storici Economici  
Direttore Responsabile: Giovanni Luigi Fontana  
Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 2226

Tip.: Cleup sc, via G. Belzoni 118/3, Padova. Tel. 049 8753496